

Tassa Riscossa - Taxe Perçue, ASTI CPO

SODALITUM

N. 72



Anno XXXVII n. 2 - dicembre 2021 - Sped. a. p. - art. 2 - comma 20/c, Legge 662/96 - Filiale di Asti - Organo ufficiale del Centro Librario *Sodalitium* -
Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO) Tel. +39.0161.839.335 - IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE
ALL'UFFICIO C.R.P. ASTI PER RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A CORRISPONDERE LA RELATIVA TARIFEA

"Sodalitium" Periodico -
n° 72, Anno XXXVII n. 2/2021

Editore *Centro Librario Sodalitium*

Loc. Carignano, 36, 10020 VERRUA SAVOIA TO
Tel.: 0161.839335 - CCP 36390334

INTERNET: www.sodalitium.it - email: info@sodalitium.it

Direttore Responsabile *don Francesco Ricossa*

Autorizz. Tribunale di Ivrea n. 116 del 24-2-84
Stampa: - Alma Tipografica Villanova M.vi. CN

Questo numero della rivista
è stato chiuso in redazione il 19/11/21

Ai sensi della Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, i dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti verranno trattati in forma cartacea ed automatizzata e saranno utilizzati esclusivamente per invio del giornale oggetto di abbonamento o di altre nostre testate come copie saggio e non verranno comunicate a soggetti terzi. Il conferimento dei dati è facoltativo ed è possibile esercitare i diritti di cui all'articolo 13 facendone richiesta al responsabile trattamento dati: Centro Librario Sodalitium.

In copertina: adorazione dei Magi, affresco di Giotto (Assisi, Basilica inferiore 1308).

Sommario

Editoriale

Stabat Mater. La presenza di Maria ai piedi della Croce di Gesù

Comunicato dell'Istituto Mater Boni Consilii sul "Motu Proprio" Traditionis Custodes

Marxisti, Esoteristi e Massoni contro il "Nuovo Ordine Mondiale"?

RECENSIONI. Il Gesuita comunista

La dolorosa ferita del "Ralliement" dei cattolici alla Repubblica francese ...

"Gli Zuavi Pontifici e i loro nemici"

Il Santo Abbandono

Del tutto invalido e assolutamente nullo

La vergogna continua

Ricevuti in redazione

Ogni promessa è debito: la risposta agli attacchi contro Mons. Benigni

Il dibattito sui vaccini

Un ricordo di don Anthony Cekada

Ladri di fotografie

Vita dell'Istituto

Abuso della divina Misericordia

pag. 2

pag. 6

pag. 21

pag. 23

pag. 33

pag. 36

pag. 43

pag. 48

pag. 49

pag. 51

pag. 52

pag. 52

pag. 53

pag. 60

pag. 62

pag. 64

pag. 79

Editoriale

"Porco Giuda" (esclamazione popolare)

Pochi ricordano (ad eccezione di Marcello Veneziani) l'editore Giovanni Volpe (1906-1984), figlio del più celebre storico Gioachino. Eppure, pur non appartenendo a strettamente parlare alla cosiddetta scuola contro-rivoluzionaria (era di un'altra generazione, ancora legata al Risorgimento) tanto fece - a sue spese - per la formazione intellettuale e umana della gioventù cattolica tradizionale in Italia (ricordo i convegni di storia a San Miniato al Tedesco). In occasione della rivoluzione modernista del Vaticano II, le edizioni Volpe stamparono numerosissimi libri in difesa della Tradizione Cattolica, e tra questi ne ricordo uno, a causa del suo titolo: *"La Chiesa di Giuda?"*. Ne

Non esiste una "Chiesa di Giuda". Esistono però dei Giuda ancora nascosti nella Chiesa di Cristo, così come Giuda, diventato ormai traditore, rimase nascosto nel collegio apostolico fino al giardino degli ulivi: non a caso il Signore ha permesso che tra i suoi ci fosse un traditore, affinché non ci scandalizzassimo di tutti i traditori che si sono succeduti nella storia della Chiesa.

era autore un altro storico, ed esperto di massoneria, che fu a fianco di Mons. Lefebvre alla nascita della sua opera: Bernard Faÿ (1893-1978). L'opera, pub-



Prima pagina de L'Osservatore Romano del Giovedì Santo 2021 con il quadro dedicato a Giuda

blicata in francese nel 1970, fu subito tradotta in italiano, e riferendosi al Vaticano II portava come sottotitolo le parole del Vangelo secondo San Matteo XXVI, 16: ... *Giuda cercava l'opportunità di tradirlo*. L'autore, umilmente, precisava in un'avvertenza che il suo era uno studio storico e non teologico, lasciando le questioni dottrinali ai "teologi competenti"; ed in effetti, da un punto di vista strettamente teologico non esiste una "Chiesa di Giuda". Esistono però dei Giuda ancora nascosti nella Chiesa di Cristo, così come Giuda, diventato ormai traditore, rimase nascosto nel collegio apostolico fino al giardino degli ulivi: non a caso il Signore ha permesso che tra i suoi ci fosse un traditore, affinché non ci scandalizzassimo di tutti i traditori che si sono succeduti nella storia della Chiesa; essa ha avuto da patire, e tuttora patisce, non solo dai nemici esterni e dichiarati ma anche e direi soprattutto dai nemici interni e nascosti. Ce lo ricorda San Pio X: "*che i fautori dell'errore già non sono ormai da ricercarsi fra i nemici dichiarati; ma, ciò che dà*

somma pena e timore, si celano nel seno stesso della Chiesa, tanto più perniciosi quanto meno sono in vista. Alludiamo, o Venerabili Fratelli, a molti del laicato cattolico e, ciò ch'è più deplorabile, a non pochi dello stesso ceto sacerdotale, i quali, sotto finta di amore per la Chiesa, scveri d'ogni solido presidio di filosofico e teologico sapere, tutti anzi penetrati delle velenose dottrine dei nemici della Chiesa, si danno, senza ritegno di sorta, per riformatori della Chiesa medesima; e, fatta audacemente schiera, si gittano su quanto vi ha di più santo nell'opera di Cristo, non risparmiando la persona stessa del Redentore divino, che, con ardimento sacrilego, rimpiccioliscono fino alla condizione di un puro e semplice uomo. Fanno le meraviglie costoro perché Noi li annoveriamo fra i nemici della Chiesa; ma non potrà stupirsene chiunque, poste da parte le intenzioni di cui Dio solo è giudice, si faccia ad esaminare le loro dottrine e la loro maniera di parlare e di operare. Per verità non si allontana dal vero chi li ritenga fra i nemici della Chiesa i più dannosi" (enciclica *Pascendi*). Non solo nemici della Chiesa, quindi, ma tra i più dannosi di essa, proprio come Giuda. Come Giuda, per Mons. Benigni, il modernismo "è il traditore della Chiesa". Già l'Apostolo San Paolo si dichiarava "*in pericolo da parte di falsi fratelli*" (i giudaizzanti: 2 Cor. 11, 26) ed i modernisti sono veri discendenti dei falsi fratelli di allora.

Non stupisce allora la simpatia che detti modernisti provano per il traditore per eccellenza, ovvero Giuda Iscariota, e ne ipotizzano (o affermano) la salvezza. Si tratta di una aberrazione già vecchia (cf. ad esempio *Sodalitium* n. 41, p. 29; *Sodalitium* n. 50 *I novissimi secondo Giovanni Paolo II*; *Sodalitium* n. 60, pp. 55-56: qui siamo sotto Ratzinger!). Se già Wojtyła e Ratzinger giustificano Giuda, figuriamoci Bergoglio! Ed infatti, il Giovedì Santo del 2021 (la notte del tradimento!), il primo aprile (non è uno scherzo, purtroppo) *L'Osservatore Romano* ha dedicato il suo numero non al Sacerdozio o all'Eucarestia, ma al Traditore. In prima pagina è pubblicato un quadro ripugnante in cui è raffigurato un Gesù nudo chino su Giuda, seminudo e morto suicida (l'albero

è sullo sfondo), il tutto sotto il titolo: *Gesù e lo scandalo della misericordia*. Misericordia verso chi? Ma verso Giuda, ovvio! (e dietro a lui, a fortiori, i suoi emuli ed imitatori di ieri e di oggi). Il direttore de *L'Osservatore*, Alberto Monda, spiega nel suo editoriale chi è l'ispiratore se non il committente di quel numero del Giovedì Santo dedicato a Giuda: "Papa Francesco", e ci informa del fatto che "dietro la scrivania del Santo Padre" vi sono due immagini: la prima è quella di un capitello della basilica di Santa Maria Maddalena a Vézelay, che raffigurerebbe "Giuda impiccato" e Gesù Buon Pastore "che lo porta sulle spalle"; l'altra è per l'appunto il quadro orripilante che un "fedele francese" gli ha donato in seguito ad un accenno di Bergoglio al suddetto capitello. A pagina 2 e 3 vengono pubblicati un passo del "cardinal" Martini dal libro *Le tenebre e la Luce*, uno dello scrittore Giuseppe Berto, *L'uomo più solo*, tratto dal libro *La gloria*, uno di Giovanni Papini, *Mistero di un no*, tratto dalla *Storia di Cristo* (con *Il Diavolo*, libro messo all'Indice, Papini sosterrà anche il futuro perdono di Satana), e l'omelia di don Primo Mazzolari per il Giovedì Santo del 1958: *Nostro fratello Giuda*, ove "la Tromba dello Spirito Santo in terra mantovana" (Giovanni XXIII dixit) afferma che i primi santi ad entrare in Paradiso furono Giuda ed i due ladroni (sì: non uno, ma due). Stranamente, non sono riportate le parole stesse di Bergoglio, che a don Mazzolari si ispira. Lo facciamo noi. Le ha pronunciate il 16 giugno 2016, nella Basilica di San Giovanni in Laterano, in occasione dell'apertura del convegno ecclesiale della diocesi di Roma: "Mi è venuta tra le mani – voi la conoscete sicuramente – l'immagine di quel capitello della Basilica di Santa Maria Maddalena a Vézelay, nel Sud della Francia, dove incomincia il Cammino di Santiago: da una parte c'è Giuda, impiccato, con la lingua di fuori, e dall'altra parte del capitello c'è Gesù Buon Pastore che lo porta sulle spalle, lo porta con sé. È un mistero, questo. Ma questi medievali, che insegnavano la catechesi con le figure, avevano capito il mistero di Giuda. E Don Primo Mazzolari



Il capitello della Basilica di Vézelay (che non è nel sud della Francia...) con Giuda impiccato e Gesù che lo porta sulle spalle, secondo Bergoglio

ha un bel discorso, un Giovedì Santo, su questo, un bel discorso. È un prete non di questa diocesi, ma dell'Italia. Un prete dell'Italia che ha capito bene questa complessità della logica del Vangelo. E quello che si è sporcato di più le mani è Gesù. Gesù si è sporcato di più. Non era uno "pulito", ma andava dalla gente, tra la gente e prendeva la gente come era, non come doveva essere". E chi non crede ai suoi occhi, crederà almeno alle sue orecchie: <https://www.youtube.com/watch?v=Y2bs9c74SAc>

Il capitello di Vézelay è così importante per Bergoglio che il 9 marzo, il 2 agosto ed il 2 ottobre 2017, è tornato sul tema. Ma davvero il capitello di Vézelay (che non è nel sud della Francia) raffigura il Buon Pastore che prende Giuda sulle spalle? L'immagine di Giuda impiccato e quella del Buon Pastore che porta con sé il peccatore non rappresentano piuttosto le due opposte immagini di chi rifiuta o di chi accetta la misericordia di Dio? O addirittura il Buon Pastore, come pare, non c'entra affatto? Chi pare che c'entri è piuttosto il primo che ha interpretato in questo senso il capitello, ovvero il "teologo" ridotto allo stato laicale Eugen Drewermann (cf. *Il Timone*, n. 162, aprile 2017) in un libro che l'editrice "cattolica" Queriniana pubblicò giusto nel 2015. In ogni caso un capitello val meno del Vangelo che rivela la dannazione del "figlio della perdizione" per il quale sarebbe stato meglio non essere mai nato.



Il video in cui Bergoglio spiega la sua teoria sul capitulo di Vézelay

Nell'antichità i Cainiti gnostici venerarono Giuda, i Misericordiosi origenisti lo vollero salvo; oggi i neo-modernisti lo eleggono a loro apostolo. Un articolo del 2018 (*Giuda Apostolo e Diavolo. Bergoglio Papa e Diavolo?*) difende la bizzarra idea che sì, Bergoglio è come Giuda, un "diavolo" (Gv. 6, 71-72). Ma Giuda era al contempo Apostolo e Diavolo: il suo seggio non era vacante; lo stesso si può dire di Bergoglio. L'articlista dimentica che una cosa è essere Apostolo, altra essere Papa; una cosa essere Apostolo prima della fondazione della Chiesa, altra esserlo dopo; una cosa è essere Apostolo al momento della chiamata, altra esserlo al momento del tradimento. Confondendo ogni cosa si confondono anche le idee. Giuda era Apostolo quando fu chiamato: lo era ancora, avendo perso la fede, al momento del tradimento, se non esterior-



Il bacio di Giuda (dipinto del Caravaggio)

mente? E se lo era, ancora non era fondata la Chiesa, e neppure era destinato, come Pietro, ad essere il Capo visibile della Chiesa. E tutto questo per dire che il Vicario di Cristo è un Diavolo, senza accorgersi del fatto che questa strana fedeltà a Bergoglio è offensiva per il Cristo di cui un 'diavolo' sarebbe Vicario e rappresentante non solo esteriormente e umanamente (*materialiter*) ma anche realmente (*formaliter*).

Continuiamo piuttosto ad opporci al modernismo ed ai modernisti, principali nemici della Chiesa, nascosti nella Chiesa ma non rappresentanti della Chiesa. Lasciamo agli autoproclamati "moderati" difendere una Autorità alla quale negano nella pratica ogni autorità.

È questa la linea di questa rivista, linea rimasta immutata dal 1986 ad oggi.

Affresco medievale che rappresenta Giuda impiccato con il diavolo che porta via la sua anima (Giovanni Canavesio, N.-D. des Fontaines, Briga Alta)





Stabat Mater. La presenza di Maria ai piedi della Croce di Gesù

don Ugolino Giugni

Nei Vangeli sono riportate le sette frasi che il Signore Gesù ha pronunciato sulla Croce prima di morire, e in particolare in quello di San Giovanni troviamo quelle belle parole che Egli ha detto a sua madre facendola diventare anche madre nostra. Si tratta della terza parola del Signore dalla Croce che insieme alla quinta e alla sesta sono le uniche ad essere riportate da san Giovanni, mentre mancano nei sinottici (questo conferma il carattere integrativo del quarto Vangelo che colma le lacune degli altri).

In questo articolo vorrei commentare la presenza della Madonna ai piedi della Croce e comprendere bene il senso di quelle parole **“Donna, ecco tuo figlio”**, ispirandomi, come sempre, agli scritti dei padri della Chiesa, ai commentatori medioevali e agli autori di esegesi e di spiritualità più recenti e conosciuti. Questo passaggio del Vangelo è anche uno dei fondamenti scritturali della maternità spirituale di Maria nei confronti di tutti gli uomini e riveste quindi un interesse e un’importanza unica per i cattolici che credono nella mediazione universale di Maria. Questa credenza è confermata da papa Leone XIII che nel 1895 affermava che: «Il mistero dell’amore eccezionale di Cristo verso di noi si manifesta chiaramente quando Egli morente volle lasciare per madre al discepolo Giovanni la sua Madre stessa, con quel solenne testamento: **“Ecco il tuo figlio”**». Nella persona poi di Giovanni, conforme al sentimento perenne della Chiesa, Cristo additò tutti gli uomini e per primi quelli che avrebbero creduto in Lui» ⁽¹⁾.

Un commento alle parole del Vangelo: “Donna ecco tuo figlio” che sono anche uno dei fondamenti scritturali della maternità spirituale di Maria nei confronti di tutti gli uomini e rivestono quindi un interesse e un’importanza unica per i cattolici che credono nella mediazione universale di Maria.

Il testo del Vangelo

«Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleofa e Maria Maddalena. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!”. E da quel momento il discepolo la prese con sé» (Giov. 19, 25-27).

La presenza di Maria ai piedi della croce

La presenza di Maria ai piedi della croce è attestata, come abbiamo visto, dal Vangelo di san Giovanni. La presenza della Madonna è una prova evidente dell’amore sublime che Ella portava al suo Divin figlio; avrebbe potuto benissimo non essere là presente per non soffrire di più Lei stessa e far soffrire ulteriormente Gesù. Se prima della passione la Madonna era rispettata, venerata, amata in quanto madre di Lui, invece in quel momento ella compariva sul Calvario come la madre di un condannato a morte, cioè di un criminale agli occhi del popolo, e l’ignominia del condannato ricadeva anche sulla madre. Il Vangelo ci dice che la Madonna **“stabat”** ⁽²⁾ era in piedi sotto la Croce; ella è **“obbediente fino alla morte e alla morte di Croce”** (Fil. 2, 8) come suo figlio e guardava il Signore e figlio suo, ne comprendeva e compativa tutte le sofferenze; quello che Gesù soffriva nel corpo, lei lo soffriva nel cuore. Si

può dire che Maria era lo specchio di Gesù, poiché ella riproduceva nel suo cuore le sofferenze che Gesù pativa sulla Croce; si trattò, infatti, di un vero martirio per Maria Santissima. Nessun altro se non la Madonna, grazie alla sua sensibilità squisita e immacolata, poté comprendere alla perfezione ciò che provava Gesù in quel momento.

• Il famoso mariologo e Servo di Maria **Padre Roschini** com-

menta con saggezza e intelligenza la presenza di Maria ai piedi della Croce: «L'Evangelista oculare, S. Giovanni, con una pennellata maestra, ci descrive la presenza di Maria sul Calvario. Ci dice che insieme alle altre donne "presso la croce di Gesù stava la madre di Lui" (19, 25). *Stabat*. Stava lì, in piedi, e perciò per nulla affatto abbandonata, semilanguida, tra le braccia delle pie donne, o, peggio ancora, svenuta per terra, come si sono compiaciuti rappresentarla alcuni artisti nel passato. La Madonna, infatti, in forza del dono d'integrità, conservava sempre, anche in mezzo alla più opprimente amarezza, un pieno dominio di sé stessa e di tutte le sue passioni. Stava quindi in piedi, dinanzi all'altare del mondo, nell'atteggiamento del sacerdote che offre la vittima. Stava in piedi, dinanzi alla Croce, come uno specchio dinanzi ad una per-



Deposizione dalla Croce. (Giorgetto Giugiaro 2018, chiesa di s. Giovanni Battista, Garessio, Cuneo)

sona o ad un oggetto, per riflettere meglio in sé stessa, nella sua mente, nel suo cuore, in tutto il suo essere, tutti e singoli gli strazi del Redentore, per offrirli con amore, insieme ai suoi strazi di Corredentrice, alla giustizia divina. Strazi veramente ineffabili! L'amarezza della Madre, infatti, era proporzionata alla dolcezza del Figlio. Il suo dolore era proporzionato al suo amore per Lui. Di ampiezza oceanica

ca l'amore per Gesù - suo figlio, suo Dio -, d'ampiezza oceanica il suo dolore nel vederlo straziato sotto i suoi occhi materni. Erano gli strazi di quel parto spirituale con cui venivano dati alla luce, palpitanti di una vita divina - la vita della grazia - non uno ma miliardi di uomini, ma tutta l'umanità, spiritualmente uccisa dal peccato di Adamo e da quelli dei suoi discendenti. Li aveva concepiti nel gaudio, insieme a Gesù loro capo, a Nazareth, nel giorno dell'Incarnazione. Li dava ora alla luce nel dolore sul Calvario»⁽³⁾.

• Mons. **Gottardo Scotton** scrive: «La madre; non pochi pittori si compiaciono di figurare Maria nel Calvario in preda a deliqui di morte, accasciata sotto l'incubo dell'affanno. Attribuire alla Vergine questo estremo abbattimento, oltreché non ha alcun appoggio nell'autorità del Vangelo, il qua-

le dice che *Maria stava*, né nella tradizione, è cosa affatto sconveniente e offensiva. Il suo dolore era certo intensissimo, come intensissimo era il suo amore, ma non poteva essere scompagnato da quella eroica magnanimità e da quelle celesti speranze che si convenivano alla Madre di Dio» (4).

• Così commenta invece l'abate **Giuseppe Ricciotti**: «Fra le persone che Gesù vedeva dall'alto della croce solo un piccolo gruppo, che stava a pochi passi da lui, gli dava qualche conforto. Ma era poi un conforto, e non piuttosto un aumento di dolore? Il gruppo infatti era formato da persone familiari od amiche, a cui la legge romana non proibiva di assistere allo spettacolo, purché non si avvicinassero ad offrire soccorsi al crocifisso che sarebbero stati impediti dai soldati di guardia. I nomi di questo piccolo gruppo più vicino alla croce ci sono stati trasmessi dal testimonio oculare, il quale tuttavia tralascia il suo proprio nome designandosi come il discepolo che (Gesù) amava; oltre a Giovanni, dunque, facevano parte di questo gruppo la madre di lui (Gesù), e la sorella della madre di lui, Maria di Cleofa (Alfeo), e Maria la Magdalena (Giov., 19, 25). Alla loro volta i Sinottici, dopo aver narrato la morte di Gesù, ricordano che era presente un altro gruppo, più numeroso ma più lontano, formato di donne che piangevano e si lamentavano: erano le donne che avevano assistito Gesù nel suo ministero e l'avevano seguito dalla Galilea a Gerusalemme (Matteo, 27, 55-56; Marco, 15, 40-41). Fra le donne di questo secondo gruppo sono nominate Maria la Magdalena (come nel primo gruppo), Maria la madre di Giacomo il Minore e di Giuseppe (e anche questa Maria appare nel primo gruppo come Maria di Cleofa), inoltre una Salome e la madre dei figli di Zebedeo, e queste due ultime sono una stessa persona. Che almeno due donne siano nominate in ambedue i gruppi non fa meraviglia, perché è diverso il momento in cui ciascun gruppo è nominato cioè prima della morte di Gesù il gruppo più vicino, e dopo la morte quello più lontano - e talune potevano esser passate nel frattempo da



San Giovanni, "il discepolo che Gesù amava"
(Giotto, particolare della crocifissione, Assisi)

un gruppo all'altro. Nel gruppo più vicino stava dunque, insieme al discepolo prediletto, la madre di Gesù. Era un conforto quella vista per il crocifisso? Come a lei era impedito dai soldati di avvicinarsi a lui, così a lui i chiodi impedivano ogni gesto verso di lei. Potevano comunicare fra loro solo con lo sguardo: a Maria la voce era impedita dal pianto, a Gesù dall'estrema debolezza. La madre guardava il figlio, e forse pensava che quelle membra si erano formate nel seno di lei in maniera unica al mondo, mentre adesso erano divenute oggetto di sommo spavento: il figlio guardava la madre, e forse pensava che quella donna era stata proclamata benedetta fra le donne, mentre adesso era divenuta oggetto di somma pietà. Ma ad un certo punto il crocifisso, raccolte alquanto le forze e accennando alla madre con la testa, disse: Donna, ecco il tuo figlio; poi accennando al discepolo prediletto: Ecco tua madre. In questo suo testamento il morituro univa per sempre i suoi più grandi amori terreni, la donna di Bethlehem e il giovane che aveva sentito battere il cuore di lui nell'ultima cena. Da quel giorno Giovanni prese in casa sua Maria» (5).

• Mons. **Carlo Landucci** fa giustamente notare che dall'apostolo s. Giovanni nel suo Vangelo la Madonna non

viene mai nominata col suo nome Maria (come fanno invece s. Marco, s. Matteo e s. Luca) ma viene presentata sempre con «la sublime altissima dignità di “Madre di Gesù”», e che sempre da lui, ella nel suo Vangelo «viene introdotta, di colpo, nello splendore della sua “sublime onnipotenza” alle nozze di Cana» (6).

Sempre **Mons. Landucci**, nella sua bellissima opera *Maria Santissima nel Vangelo*, parla della “triade mirabile”: «Sul Calvario, mentre il grande dramma della Redenzione sta per conchiudersi, contempliamo la triade mirabile: Gesù, Maria, Giovanni: il nuovo Adamo, la nuova Eva, la nuova umanità. Perché il significato possa esser più chiaro, Maria è chiamata “*donna*”, la “*donna per eccellenza*” (7), la nuova madre dei redenti; e Giovanni, dovendo rappresentare tutti, non viene indicato con alcun nome proprio, ma con la qualifica che deve contrassegnare, in fondo, chiunque appartenga alla nuova umanità: “*Il discepolo, che (Gesù) prediligeva*” (Gv. 19, 26). Che dignità in questo Adamo novello: è l'uomo Dio! Che grandezza in questa nuova Eva, è l'Immacolata Madre di Dio!

Confrontiamoli con l'antico binomio Adamo Eva. Rispetto alla divinità del nuovo Adamo, Maria è certamente molto inferiore; ma per riguardo alla umanità è, sotto un certo aspetto, molto al di sopra: non nel senso della intrinseca grandezza, come è ovvio, ma in quanto Madre di Lui, così da avergli dato il corpo, mentre nell'antico binomio fu il corpo di Eva ad esser tratto da quello di Adamo.

Quale immensa grandezza e santità anche in questo discepolo prediletto, che era stato scelto a rappresentare tutta l'umanità e a raccogliere, in nome di essa, il testamento di Gesù!

Che grandezza inoltre in quegli che veniva a sostituirsi a Gesù, come figlio di Maria, anche nel piano della familiarità terrena, prendendola con sé. Questa circostanza non va trascurata o minimizzata, pur sapendo che il legame principalmente proclamato da Gesù è quello della figliolanza spirituale. Si deve anzi accuratamente notare che tali relazioni con Maria, nell'ordine fa-

miliare terreno, per essere convenienti esigevano le qualità spirituali sgorganti dalla mistica figliolanza.

Questa tende a plasmare l'animo secondo il Cuore Immacolato di Lei e quindi secondo il Cuore Divino di Gesù. E così pure la buona figliolanza terrena dalla Vergine esige la rassomiglianza dei cuori.

Quell'armonia dunque che ci fu tra il cuore di Maria e il Cuore del Divin Figlio - per cui solo, come vedemmo, la Divina Maternità corrispose a sublime santità e ammirabile relazione tra Madre e Figlio, a Nazaret e poi - si attuò pure proporzionatamente e progressivamente, tra il cuore di Giovanni e quello della Madre sua. E quindi Giovanni dovette sempre più imbalsamarsi di umiltà, profumarsi di purezza, accendersi di fede e di amore.

La parola di Gesù era reale ed efficace. Rivelava cioè e produceva realmente ciò che diceva: produceva e aveva anche già convenientemente prodotto; ossia aveva già preparato i cuori.

Il Verbo Eterno cioè, come aveva tanto ben preparato il cuore di S. Giuseppe a prender con sé Maria qual sposa, aveva certo ben preparato il cuore di S. Giovanni a prenderla con sé - misticamente e assistenzialmente (con quel grado di già raggiunta mistica conformità, reclamato dal fatto assistenziale) - qual madre. Allora, dopo l'annuncio dell'Angelo, Giuseppe prese con sé la sua sposa (Mt. 1, 24); qui, dopo le parole di Gesù, Giovanni prese con sé la sua madre (Gv. 19, 27).

Ed effettivamente aveva l'umiltà di chi era più giovane degli altri apostoli; la purezza dei vergini; la fede di chi avrebbe scritto il quarto Vangelo, più alto di tutti - dove il verbo “credere” (usato da S. Marco nove volte, da S. Matteo cinque, da S. Luca ancora cinque) è ripetuto trentasette volte - e l'amore di chi aveva riposato nell'ultima Cena sul Cuore Divino del Signore. Qual figlio dovette essere con una tale Madre!» (8).

• **Sant'Ambrogio**: “Davanti alla croce stava in piedi la madre, e mentre gli uomini fuggivano, lei restava intrepida. Considerate se abbia potuto perdere il pudore colei che non si perse d'animo.

Osservava con occhi pietosi le ferite del figlio, per il quale sapeva che sarebbe giunta a tutti la redenzione. Assisteva ad uno spettacolo ignobile colei che non temeva gli uccisori. Il figlio pendeva sulla croce, la madre si offriva ai persecutori” (9). Altrove il santo vescovo di Milano dice: “(La ss. Vergine) non era inferiore in fede, forza e ardore di carità ad Abramo che per volontà divina volle immolare con la sua mano il suo unico figlio Isacco” (10).

• **San Bernardo** «E non ti fu forse più che una spada quella parola che trapassò realmente la tua anima “e giunse fino alla divisione dell’anima e dello spirito” (Hebr. 1, 12). “Donna, ecco il tuo figlio?” Quale scambio! Ti si dà Giovanni invece di Gesù, il servo invece del Signore, il discepolo invece del Maestro, il figlio di Zebedeo per il figlio di Dio, un semplice uomo per il vero Dio! Come non avrebbe trapassata la tua sensibilissima anima questa parola, quando il solo ricordo spezza i nostri cuori, sebbene di sasso e d’acciaio?» (*Sermone sulle dodici stelle*).

Le parole di Gesù: “Donna ecco tuo figlio”

Il Signore Gesù, avendo visto la Madonna sua Madre ai piedi della Croce si rivolge dapprima a lei e in seguito al “discepolo che Gesù amava” per lasciare a noi quello che era il suo testamento: la maternità spirituale di Maria nei confronti di tutto il genere umano. Dobbiamo riflettere al fatto che le parole di Gesù sono parola di Dio e quindi sommatamente efficaci cioè producono il loro effetto con certezza; un po’ come avviene nei sacramenti quando il sacerdote dice “Questo è il mio corpo” il pane diventa il corpo di Cristo, allo stesso modo avviene con Maria: grazie a quelle parole ella divenne realmente ed efficacemente nostra madre e noi uomini, rappresentati da san Giovanni che essendo un sacerdote era un uomo pubblico, figli di Maria. Il Signore con queste parole ci dà tutto quello che ha: morendo in croce non tiene per sé neanche la Madonna, ma la dà a noi come madre; è una spoliatura completa di ogni cosa e anche degli affetti più cari. Quando Maria Santissima partorì il suo figlio divino e unige-



*Maria Santissima e san Giovanni
(Gaudenzio Ferrari, cappella della Crocifissione,
Sacro Monte di Varallo Sesia)*

nito a Betlemme lo fece senza dolore e nella letizia per quel fausto avvenimento, mentre sul Calvario ha partorito noi uomini, suoi figli degeneri e peccatori, nel parossismo del dolore dovuto alla morte di quel Figlio suo Gesù.

Lasciamo ora commentare queste parole del Vangelo di san Giovanni, dai vari autori cominciando da padre **Roschini**. «A questo sublime, soave e doloroso mistero di maternità spirituale era rivolta la mente di Cristo allorché, additandole con la testa Giovanni, gli uscì dal cuore la terza parola: “Donna, ecco il tuo Figlio!”. E poi, accennando al discepolo prediletto, soggiunse: “Ecco la madre tua!”. Maria, la Madre, e Giovanni, il discepolo prediletto, occupavano il punto più vivo e palpitante del suo cuore. Li volle unire quindi con un vincolo indissolubile, nel tempo e nell’eternità. E da quel giorno il discepolo prediletto prese con sé, nella sua casa, Maria, usandole di continuo filiali tenerezze.

Che queste parole di Cristo trascendano gli angustissimi limiti di un affare privato, domestico (la raccomandazione della propria madre alle sollecite cure del suo discepolo prediletto) (11), risulta con discreta evidenza, dalle circostanze di tempo e di luogo in cui tali parole furono pronunziate da Cristo, dalle stesse parole e dall’interpretazione che ne è stata data dal magistero ecclesiastico ordinario. Tali parole, infatti, vennero

pronunziate nell'ora più solenne della vita di Cristo e di Maria, nell'ora più solenne di tutta la storia e del mondo. Tali parole, inoltre, furono pronunziate in luogo pubblico, nel massimo tempio dell'universo, sull'altare stesso del mondo, la Croce. Se si fosse trattato di un semplice affare privato, domestico, tali parole sarebbero state pronunziate, assai più convenientemente, in un luogo privato, ossia, tra le pareti domestiche, in un momento concesso ad interessi privati, e non già in pubblico, nel momento più solenne dei secoli. Inoltre le parole stesse usate da Cristo esigono una tale interpretazione. Ed infatti: se Gesù avesse avuto di mira soltanto un semplice affare privato, domestico, ossia, la raccomandazione della madre, la quale, alla sua morte, rimaneva vedova e sola, si sarebbe limitato a dire, rivolto alla Madre: *“Donna, ecco il tuo Figlio”*, e non avrebbe affatto aggiunto: *“Ecco la Madre tua!”*. Con quella doppia espressione, quindi, evidentemente correlativa, volle significare una vera spirituale maternità di Maria verso tutti gli uomini, rappresentati da S. Giovanni, ed una vera spirituale filiazione di tutti gli uomini verso Maria. Lo stesso termine di “Donna”, in luogo di “madre”, rivolto in quel momento a Maria, ci lascia sufficientemente intendere che Gesù, in quel momento, non guardava esclusivamente alla propria madre, ma che il suo pensiero correva a quella “donna” vaticinata nel Protovangelo, subito dopo la colpa dei nostri progenitori; a quella donna che, come “madre del seme” ossia del Messia, avrebbe schiacciato la testa, con una rivincita clamorosa, al serpente infernale che aveva trionfato su Eva, la “madre di tutti i viventi”, figura della vera “madre di tutti i viventi”, Maria. Infine, lo stesso termine comune di “discepolo”, in luogo del nome proprio “Giovanni”, usato dallo Spirito Santo nel narrarci quel sublime episodio, lascia quasi intendere che Gesù dava per madre la propria madre, non già ad una persona privata, ma al “discepolo”, ossia a tutti i suoi discepoli, a tutti i seguaci di Cristo. Tale è l'interpretazione data dal magistero ecclesiastico ordinario alle

suddette parole di Cristo, come risulta da ripetute asserzioni di Pio VII, Leone XIII, Pio X, Pio XI e Pio XII. Tutti sono concordi nel riconoscere in quelle parole la proclamazione della spirituale ed universale maternità di Maria nel momento stesso in cui questa riceveva il suo coronamento. Dopo questa solenne proclamazione, da parte del Redentore, il palpito materno, ampio come la terra, che si era acceso nel cuore di Maria a Nazareth, nel momento stesso in cui spiritualmente ci concepiva, si intensificò in modo inesprimibile» (12).

«Ma la nota più tenera di dolore e di amore, la più mirabile delle mirabili circostanze, si può cogliere solo considerando Gesù nell'atteggiamento e nelle parole della grande proclamazione, e Maria nella interiore risposta.

Gesù non poteva fare alcun gesto, altro che col Divino Capo trafitto, sanguinante, tutto pesto e insozzato, altro che con i suoi occhi coperti di lacrime e di sangue.

Volse dunque il suo volto, mirò con lo sguardo divinamente amoroso, ma dolorosamente sfinito la Immacolata Madre, quei teneri occhi spossati dal lacrimare: *“E Gesù vedendo la madre...”* (Gv. 19, 26). Fu l'ultimo loro sguardo d'amore e di dolore.

Gli occhi di Gesù erano supplichevoli; quelli di Maria ardenti di offerta.

Le divine livide labbra si mossero allora per pronunziare una parola. Oh! avesse detto: “Mamma!”. Disse invece una espressione piena di grandezza, ma estranea alla dolcezza della intimità familiare: poiché non era il momento del conforto, ma del sacrificio (13). Disse: *“Donna!”*.

Era l'appellativo che Gesù conveniva desse alla Madre, mentre stava per proclamarne l'universale missione. Fin dalla prima parola il discorso del Salvatore s'elevava all'alto livello della Redenzione. La straziata Vergine non poteva attendersi altro in quel solenne momento. Con l'animo proteso a cogliere ogni sfumatura di espressione e di pensiero del morente Gesù - con l'opportuna luce dall'alto, che certo non le mancò, ora che doveva associarsi al compimento della divina missione,

come non le mancò quando fu chiamata, nell'Annunciazione, ad associarsi al suo inizio - penetrò tutto il significato di cotesta espressione. Le si ripresentò alla mente il "donna" delle nozze di Cana, quando Ella pienamente consapevole, fortemente e fiduciosamente, sospinse il Divin Redentore a iniziare il grande cammino pubblico del nostro riscatto, che ora aveva il suo tragico compimento. E attese, vibrante di sacrificio e di amore, una grande parola di Redenzione.

Ed essa venne. Gesù infatti, volto lentamente lo sguardo a Giovanni - che era lì, ad essa "accanto" - proseguì e completò la frase, diretta a Maria: "ecco il figlio tuo". Il significato intimo della universale funzione rappresentativa di Giovanni le brillò certo in pieno. Le si prospettava il dolcissimo vincolo che l'avrebbe stretta a Giovanni e, in Giovanni, a tutti noi; ma insieme la spada dolorosissima, che avrebbe spezzato - sulla terra - l'altro divinamente dolce vincolo con Gesù. La maternità per noi si sarebbe dovuta compiere a tale prezzo. Non potevamo essere accolti nel suo materno cuore - osserva S. Agostino - se non a condizione che le fosse strappato Gesù con la morte di Croce, a condizione cioè che avvenisse una specie di *stituzione* di noi al suo Divino Figliolo.

Le parole di Gesù, mentre le richiamarono vivamente la tragica realtà della sua imminente morte e le presentano tutta la famiglia dei nuovi figli, le dilatarono pure - con l'efficacia divina che si congiunge sempre alle divine parole - il Cuore Immacolato, reso supremamente sensibile dal dolore, in un supremo "fiat" d'offerta e in un tenerissimo palpito di amore materno per noi. Per noi Maria offerse Gesù - unendosi a Gesù che si offriva - "facendo olocausto di ogni diritto materno e del suo materno amore" (Enc. *Mystici C. Chr.*, 1. c.).

La sconfinata grandezza del suo amore fu pari all'immenso dolore, che Ella abbracciò per i nuovi figli suoi.

Tale interiore palpito, perfettamente manifesto allo sguardo divino di Gesù, fu l'immediata risposta di Maria alle parole rivoltele dal morente Redentore.

Nell'Annunciazione, quando Maria SS., divenendo Madre del Verbo Eterno Incarnato, ci *concepì* alla vita della grazia, vi fu un colloquio con l'inviato celeste: vi fu prima una celeste proposta, poi una sua risposta affermativa e quindi subito l'avveramento del fatto. Qualcosa di simile si ebbe anche ora, ai piedi della Croce, quando Ella ci fece *nascere* a tale vita di grazia. Vi fu anche qui una specie di colloquio, in tre tempi.

Allora le fu prospettata la Divina Maternità: "Ecco, tu *concepirai e partorirai un figlio... e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo...*". Ella, antivedendo la passione di Lui e il proprio strazio, diede eroicamente il suo assenso. Quindi l'Incarnazione avvenne: "E il Verbo si è fatto carne".

Ora le fu prospettato il compimento della sua Maternità mistica, da un altro inviato del cielo, che era lo stesso Redentore. Il suo cuore, non già solo antivedendo la passione di Gesù e il proprio strazio, ma attualmente vivendoli nella loro tragica pienezza, con sconfinato slancio aderì. E il fatto avvenne. Tale libero incontro ai divini disegni, per associarla ai meriti di Gesù, non poteva anche questa volta mancare: tanto più ora, al coronamento del grande cammino compiuto. E Gesù poté proseguire e rivolgere reciprocamente la parola a Giovanni e - in lui - a tutti noi: "Ecco la madre tua".

C'era stato il divino annuncio a Maria. C'era stato il finale assenso. Quindi la mistica nascita avvenne e fu proclamata a Giovanni: la Madre Celeste era Lei.

È sempre il medesimo stile degli incontri divini: pochissime dense parole, in una sublime trilogia. L'annuncio; l'attuazione; in mezzo, la risposta di Maria, detta col cuore, senza parole, ma espressa chiaramente col suo contegno. Quel restar lì fortissima, ai piedi della Croce, significava il suo eroico assenso.

Ella era abituata a parlare al suo Divin Figlio, più con i fatti che con le parole: così com'era avvenuto quando insisté alle nozze di Cana»⁽¹⁴⁾.

• Padre Raimondo Spiazzi o.p.: «Gesù morente compie verso sua Madre un atto di delicato amore, più che mai necessario ora che nell'associazione dolorosa alla sua

Passione, la spada predetta da Simeone nell'anima di Maria è andata sino in fondo! È il testamento per l'amico e per la Madre. (...) La tradizione quasi unanime ha interpretato questi versetti dando ad essi quel valore (sulla Maternità spirituale) e avremo quindi qui un argomento scritturistico-tradizionale di molta importanza. Quello che ci sembra più significativo, è la presenza di Maria in quell'ora suprema accanto al figlio che consuma l'opera di liberazione da Satana» (15).

• **Sant'Agostino** dice: «Questa è senza dubbio quell'ora di cui Gesù aveva detto al momento della conversione dell'acqua in vino: *“Donna, cosa c'è tra me e te? Il mio momento non è ancora arrivato”*. In questo momento in cui stava per fare cose divine, rifiutava come se non gli fosse nota quella che era madre non della sua divinità ma della sua infermità e della sua umanità. Ma ora che soffre nella sua umanità, onora con un sentimento umano colei che lo ha reso uomo. Questa è un'istruzione morale, ed è con il suo esempio che questo buon maestro ci istruisce della pia cura che i figli devono ai loro genitori, cosicché anche questo legno dove erano fissate le membra del morente diventasse il pulpito del maestro che insegna» (16). Ancora: «Madre di Cristo nel senso naturale della parola, Maria è diventata spiritualmente madre di tutti i membri del corpo del figlio suo, perché col suo amore ha cooperato (col figlio) a far nascere nella Chiesa i fedeli membri di lui» (17).

Crocefissione (Giotto, Basilica di Assisi)



• **Padre Ludovico Da Ponte**: «Donna ecco il tuo figliolo; con queste volendo egli dire: Non mi dimentico io di te, né dell'obbligo che ti ho come figliolo; ma poiché io mi parto da questo mondo, ti lascio in luogo mio Giovanni per figliolo, acciocché faccia teco l'uffizio di figliolo servendoti e facendo quanto doveva far io con tal madre. Non la volle chiamar Madre, ma Donna: primariamente per non affliggerla con nome sì tenero: secondariamente e principalmente per mostrare quanto staccato fosse da tutto quello che è carne e sangue, attendendo all'opere del suo celeste Padre, per qual rispetto non si legge che egli chiamasse mai la ss. Vergine con questo nome di Madre.

La Vergine intese che il suo figliolo si licenziava da lei per morire, si perché in veder questo rifletté a quello scambio sì disuguale che faceva, cambiando il Figliuolo di Dio vivo nel figliuolo d'un povero pescatore, e il Maestro del cielo nel discepolo della terra. O Salvatore del mondo, se come appellando sopra il discepolo, diceste alla vostra Madre: *Mulier, ecce filius tuus*: Donna, ecco qui il tuo figliuolo: così appellando sopra voi stesso, detto le aveste queste stesse parole» (18).

Le parole di Gesù: “Figlio ecco tua madre” e la risposta di san Giovanni

Consideriamo adesso la seconda parte delle parole del Signore indirizzate all'apostolo “che Gesù amava” e la risposta di Giovanni nel commento di **Landucci**: «In un incontro caratterizzato da così profonde risonanze interiori è difficile pensare che anche il cuore di Giovanni non fosse opportunamente preparato ed illuminato e non desse anch'esso la propria intima e consapevole risposta.

L'ipotesi che egli soggettivamente intendesse lì per lì le parole di Gesù non nel loro vero e universale significato, ma in senso puramente temporale di affettuosa assistenza della Vergine Madre, non è assurda, ma è ben poco probabile, anche in base alle caratteristiche dell'Evangelista, già sopra ricordate. Come la Vergine nel rappresentare l'umanità, e nel dare il suo assenso nell'Annunciazio-

ne, fu bene consapevole, così dovette esserlo Giovanni nel rappresentare l'umanità presso Maria e nel dare il suo assenso. Una sua risposta, un suo assenso interiore dovette esserci, per diventare spiritualmente figlio di Lei.

Il segno esterno di tale interiore, filiale intesa con la Madre di grazia, fu il prenderla nella sua dimora: "*E da quel momento il discepolo la prese con sé*". Già osservammo quale sublime perfezione interiore questo implicasse. Ed è naturale che, almeno quando egli scrisse queste parole, l'ovvio significato anche spirituale di esse gli fosse ben presente: il prendere cioè con sé Maria interiormente, conformandosi ai sentimenti del suo cuore.

E non gli sarà certo sfuggita nemmeno la grande legge del sacrificio, per cui cotesta figliolanza doveva essere acquistata ai piedi di Gesù crocifisso, e stando lì, *accanto a Lei*.

Questa divina proclamazione, non potremo – per così dire – udirla anche noi, se non, salendo con Giovanni il Calvario. Bisogna ascoltarla tra i gemiti del Signore e i singhiozzi di Maria, bisogna che i suoi divini occhi sfiniti ci mirino ai piedi della sua Croce e vicini alla Madre sua: poiché si tratta della soprannaturale figliolanza che è caparra del cielo, ossia partecipazione della gloria di Gesù.

Si tratta cioè d'una partecipazione che esige prima la congiunzione a Gesù e a Maria nel dolore: "*E se (siamo) figli, (siamo) anche eredi: eredi di Dio e coeredi di Cristo, se però patiamo con lui, per essere con lui glorificati*" (Rom. 8, 17)»⁽¹⁹⁾.

• Mons. **Gottardo Scotton**: «Ecco tua Madre; questo fu una specie di testamento. Ma in s. Giovanni erano rappresentati tutti i giusti. Come nel pregare per i crocifissori, Gesù Cristo aveva pregato per tutti i peccatori; come nel promettere al buon ladro il paradiso l'aveva promesso a tutti i peccatori penitenti; così nell'assegnare a s. Giovanni per madre Maria, Egli la assegnava a tutti coloro che avrebbero potuto chiamarsi suoi discepoli»⁽²⁰⁾.

• Padre **Ludovico Da Ponte**: «Ma più oltre passò la carità di questo Signore verso di noi in queste parole, e più ad-

dentro penetrò l'intelligenza della sua Madre in udirle; perché non solamente le diede con queste per figliuolo s. Giovanni, ma in lui tutti gli altri discepoli che aveva, che era per avere insino alla fine del mondo, per tutti i quali insieme, e per ciascuno in particolare le disse: *Mulier, ecce filius tuus*: Donna, ecco il tuo figliuolo: piglia per figliuolo il mio discepolo, e tutti quelli che saranno discepoli miei: perché mia volontà è, che tu sii madre di tutti, ed essi tuoi figliuoli, e che tu ne tenga conto come di figliuoli tuoi, procurando il lor bene con ogni sollecitudine»⁽²¹⁾.

• Il domenicano **Padre Marco Sales** scrive: «È pressoché universale oggi l'opinione, che riguarda Giovanni ai piedi della Croce come rappresentante di tutta l'umanità, e ritiene che noi tutti siamo stati affidati come figli a Maria SS. e l'abbiamo ricevuta come madre»⁽²²⁾.

Una osservazione interessante da fare su questo versetto del Vangelo, che fa notare Cornelio a Lapide citando s. Ambrogio, è che queste parole di Gesù al discepolo prediletto implicano il fatto che san Giuseppe sposo di Maria fosse già defunto poiché altrimenti il Signore avrebbe dovuto affidare la ss. Vergine al suo sposo e non a san Giovanni in quanto il "diritto maritale non può essere abrogato". Sempre **Landucci**, a questo proposito, scrive: «Se s. Giuseppe fosse stato vivo e si fosse trovato anch'esso ai piedi della Croce, la donazione in tal modo non avrebbe potuto compiersi. La Vergine avrebbe dovuto infatti essere affidata a lui; ma egli non avrebbe potuto prendere, d'altra parte, una posizione di figlio, così da impersonarsi misticamente – come impersonò san Giovanni – tutti noi. Si vede quindi sotto questo aspetto la provvidenzialità della sua precedente dipartita. Anche solo per tale ragione il dolore di quella anticipata morte ebbe una profonda giustificazione: quella di poter essere noi tutti chiamati misticamente sul Calvario all'amplesso materno di Maria. La nostra figliolanza mariana è costata dunque alla s. Famiglia l'immenso dolore di tutti e tre i suoi membri: di Gesù e Maria per essere saliti sul Calvario, di Giuseppe per non averlo potuto salire»⁽²³⁾.



*San Tommaso
d'Aquino
(Sandro
Botticelli)*

Noi tutti dobbiamo prendere la Madonna Santissima “con noi” allo stesso modo in cui lo ha fatto san Giovanni (*E da quel momento il discepolo la prese con sé*); ella deve essere per noi la vera nostra madre spirituale che ci ha generati e ci rigenera in ogni momento alla vita della Grazia: se siamo discepoli di Gesù non possiamo non avere per Madre Maria poiché il divin Figlio a lei ci ha affidati ai piedi della Croce.

San Tommaso d'Aquino

Vediamo ora, in un paragrafo a parte, il pensiero del dottore angelico. Nel “*Commento al Vangelo di s. Giovanni*”⁽²⁴⁾ san Tommaso scrive: «Il fatto che le donne stavano là presso la croce, mentre i discepoli l'avevano abbandonato ed erano fuggiti, mette in luce la loro devota costanza. Giobbe (19, 20) aveva detto: “*alla mia pelle, consuntasi la carne, si sono attaccate le mie ossa*”; come per dire che i discepoli, simboleggiati nella carne, se n'erano andati; mentre le donne, rappresentate dalla pelle, avevano aderito a Cristo.

Continuando, il testo propone la sollecitudine di Cristo verso sua madre: “*Gesù allora, vedendo la madre, ecc.*”. Per prima cosa viene indicata la sua sollecitudine per assicurare al discepolo l'affetto della madre; in secondo luogo per affidare al discepolo la cura della madre: “Disse poi al discepolo: ecco tua madre”.

A proposito del primo punto il testo afferma: “*Gesù vedendo la madre e là ac-*

canto a lei il discepolo che egli amava, disse a sua madre: donna ecco tuo figlio”. Come per dire: finora io ho avuto cura di te, mi sono ricordato di te, e lascio a te questo discepolo. E in questo emerge la dignità di Giovanni. Si noti però che quando sopra (Gv. 2, 3) la madre gli disse: “*non hanno più vino, ecc.*”, egli aveva risposto “*non è giunta ancora la mia ora*”, ossia l'ora della Passione, cioè l'ora in cui devo soffrire nella natura che ho ricevuto da te; ma quando verrà quell'ora, io ti riconoscerò. Perciò in questo momento la riconosce per madre. Invece il compimento dei miracoli non spetta a me per natura ricevuta da te; ma per quella eterna generazione che ho ricevuto dal Padre, ossia in quanto io sono Dio

A proposito del secondo punto egli dice al discepolo: “Ecco tua madre”. In modo, cioè, che mentre questi accudiva a lei come un figlio a sua madre, essa lo amasse come una madre ama il figlio.

Nella frase che segue (“*e da quel momento il discepolo la prese nella sua casa*”) viene indicata la pronta obbedienza del discepolo. Secondo Beda nel testo latino si dovrebbe leggere: *accepit eam in suam*, vale a dire: prese la madre di Gesù come madre propria».

Nella *Catena Aurea*, l'Angelico scrive: «Giovanni insegna ciò che gli altri non hanno insegnato: come egli, posto sulla croce, abbia chiamato sua madre. Egli stimava di più che il vincitore dei supplizi mostrasse gli uffici di pietà verso sua madre piuttosto che fosse donato il regno celeste della vita eterna. Infatti, se è un gesto religioso che sia donata la vita al buon ladrone, è un gesto di più grande pietà che la madre sia onorata dal figlio con così grande affetto; *Donna, ecco tuo figlio; ecco tua madre*. Cristo fa il suo testamento dalla croce e divide i doveri della pietà tra la madre e il discepolo. Il Signore stabiliva non solo un testamento pubblico, ma anche un testamento familiare. E Giovanni sigillava questo suo testamento in quanto era un testimone degno di un così grande testatore. Era un buon testamento non di danaro, ma della vita eterna, che non era scritto con l'inchiostro ma con lo spirito del Dio vivo: “*La mia lingua è uno stilo di scriba*

che scrive velocemente” (Ps. 44, 2). Maria, come conveniva alla Madre del Signore, mentre gli Apostoli si erano dati alla fuga, stava davanti alla croce e guardava con occhi pietosi le ferite del Figlio, poiché guardava non in vista della morte, ma della salvezza del mondo; oppure, forse, sapendo che la morte del Figlio avrebbe portato la redenzione del mondo, ella, che era stata l’abitazione regale, pensava che con la sua morte avrebbe contribuito in qualche modo al dono universale; ma Gesù non aveva bisogno di aiutanti per la redenzione di tutti, poiché conservò tutti senza alcun aiutante; per cui si dice: *“Sono diventato un uomo senza soccorso; libero tra i morti”* (Ps. 87, 5). Accettò senza dubbio l’affetto della madre, ma non chiese l’aiuto di alcuno. O sante madri, imitate costei, che, nel suo unico figlio diletteissimo, lasciò un esempio così grande della virtù materna; infatti voi non avete figli più amabili, né la Vergine cercava sollievo diventando nuovamente madre».

La maternità spirituale

Innanzitutto bisogna comprendere cosa si intende quando si usa il termine “madre”: in senso proprio è madre colei che, attraverso la generazione, coopera a trasmettere la vita, specificatamente simile a quella che essa già possiede; le altre funzioni materne come la nutrizione e educazione della prole sono secondarie e accidentali e possono essere esercitate da altre persone oltreché dalla madre. La Santa Vergine Maria viene chiamata “madre di tutte le creature” in senso vero e proprio cioè che ha cooperato a comunicarci attraverso una vera generazione, la vita non della natura (che è competenza della nostra madre naturale) ma quella della grazia (che è una partecipazione misteriosa, ma vera, della vita e natura divina – *divinæ consortis naturæ*). L’uomo fu creato da Dio con la vita soprannaturale che poi egli perdette per sé e i suoi discendenti a causa del peccato originale. La missione di Cristo e di Maria fu quella di redimere, cioè di rigenerare l’umanità a questa vita soprannaturale perduta, e ciò avvenne mediante



La Madonna ai piedi della croce diventa la madre degli uomini (Monte Berico, Vicenza)

l’Incarnazione, la Passione e Morte di Gesù. Questa restaurazione della vita spirituale è una vera rinascita e si riversa su tutti gli uomini per i meriti di Gesù e Maria ⁽²⁵⁾.

«Un motivo ulteriore che deve essere un fondamento della nostra pietà mariana e che ci deve portare a onorare in modo particolare la Madonna è il fatto che ella è nostra Madre e rendendole quindi un omaggio filiale rassomiglieremo sempre di più a Gesù che tanto ha amato e venerato la sua santa madre. S. Giovanni dice che *“noi non siamo figli di Dio solamente di nome ma di fatto”* (I Giov. 3, 1), così pure noi dobbiamo essere realmente figli della Vergine Santissima. Quali sono i fondamenti dogmatici che ci danno la certezza di essere figli di Maria? Innanzitutto si basa sul dogma della nostra incorporazione a Cristo in qualità di membri. “Una donna non è forse madre quando è fonte di vita per gli altri, appena comunica la sua propria vita? E nell’ordine soprannaturale, donde nasce in noi la vita divina, destinata non già a cessare con la morte, come la vita del corpo ma sbocciare in eterna gloria? Eva ci ha dato la vita naturale contaminata col peccato, ma la vita della grazia ci fu comunicata per mezzo di Maria, la novella Eva, associata al nuovo Adamo per volere di Dio (...).

Nondimeno, è ai piedi della croce, fra gli strazi della sua compassione, che Maria sarà perfettamente consacrata madre del genere umano. In quel momento non ha forse raggiunto il vertice della sua vita terrena, attuando pienamente il *Fiat* dell'Incarnazione e portando felicemente a termine la missione preordinata dalla somma Sapienza? Associata all'immolazione del Figlio e quasi fusa con lui per impeto d'amore, ella aveva, come lui, una sola volontà: sottomettersi al Padre; una sola intenzione: soffrire perché si compissero gli eterni disegni. Per questa unione morale, e interamente subordinata all'unico Mediatore, Maria fu coredentrica; così ci ha generati alla vita soprannaturale, diventando veramente nostra Madre.

Gesù ha voluto lui stesso farci intendere queste grandi verità. Portiamoci col pensiero sul Calvario: dall'alto della croce sulla quale agonizza, egli lascia uscire dalle sue labbra una parola sublime, il senso della quale, misterioso e profondo, solo a poco a poco fu compreso nella Chiesa. Gli ultimi accenti d'un figlio morente sono sacri per un cuore di madre, e Maria amava Gesù più di quanto nessuna creatura potrà mai fare; come madre, e madre ricolma di tutti i tesori della grazia, era portata verso di lui con tutto l'impeto della sua affezione.

Ebbene, quali furono le ultime parole di Gesù alla madre sua? - Maria era vicina a lui, immota ai piedi della croce; fissava il Figlio morente, e accoglieva in cuore le sue ultime voci: "*Padre, perdona loro...*" (Lc. 23, 34); "*Oggi sarai con me in paradiso*" (*Ibid.* 43)... Allora Gesù abbassò gli occhi sulla Madre e sul discepolo prediletto: che cosa dirà mai? Con voce morente disse: "*Donna, ecco tuo figlio*" (Gv. 19, 26).

Per Maria le supreme parole di Gesù sono un testamento di valore incomparabile. In S. Giovanni noi possiamo vedere tutte le anime fedeli di cui Maria diventava madre, ma non dimentichiamo ch'era stato ordinato sacerdote la sera precedente, e come tale rappresentava tutto il corpo sacerdotale. Quanto mi è dolce pensare che nell'ora

della sua morte, nel momento più solenne, Gesù s'è rivolto a noi, e nella persona del discepolo prediletto ci consegnava la Madre sua» (26).

«Ma poi si consideri anche l'immensa preziosità di questo autentico diritto che ci vien dato da Gesù con le sue parole, di chiamar *Madre nostra* l'Immacolata Madre sua. Poteva restare effettivamente qualche legittimo dubbio o timore in noi di chiamare così la Vergine SS. - nonostante la conoscenza degli intimi legami soprannaturali che ci stringono a Lei - per ragione di rispetto alla Maternità sua verso il Figlio di Dio.

Solo Gesù in fondo, Divino Re, poteva autorizzarci pienamente a chiamar madre la sua Madre e nostra augusta Regina. C'è una rassomiglianza toccante col nome di Padre col quale Gesù e solo Gesù ci ha insegnato di chiamare comunemente nel più alto e familiare senso del Nuovo Testamento, il Padre suo dei Cieli.

E sono appellativi tutt'altro che metaforici, bensì realissimi *nell'ordine della grazia*: giacché questa sgorga dalla onnipotenza del Padre; non ci fu meritata se non dal Divin Figlio, incarnatosi in Maria, e immolatosi sulla Croce, avanti a Lei; non ci vien data che per la supplice mediazione di Lei, presso il Divino Mediatore.

Si tratta quindi certamente d'un dono incomparabile, che Gesù ci ha fatto con queste parole, tanto più divinamente prezioso perché costituisce il suo ultimissimo testamento. Durante la vita ci aveva rivelato e quindi, in un certo senso, dato il Padre Celeste: ora in punto di morte proclama e ci dona la Madre Celeste. E veramente, in corrispondenza alla preziosità di questi suoi estremi momenti, questo, per certi riguardi, è il dono più prezioso perché è il *mezzo*, è l'*ausilio* che deve condurci a Lui e al Padre.

Nel Cenacolo ci aveva donato se stesso: qui, nel momento estremo, ci dà Colei che avrebbe difeso e custodito nel cuor nostro tale dono divino.

Dopo essersi tanto abbassato per aprire il nostro animo alla più tenera confidenza in Lui, ci dona la Madre, il cui Immacolato Cuore è il mezzo più si-



Papa san Pio X

curo per vivere fiduciosi nel suo Divino Cuore» (27).

L'insegnamento della Chiesa sulla Maternità divina

Vediamo adesso cosa dicono i testi del Magistero ecclesiastico sulla Maternità spirituale di cui abbiamo visto e commentato il fondamento scritturale del Vangelo di san Giovanni, per suggellare quanto detto con l'autorità della Chiesa.

- **Pio IX.** Il papa dell'Immacolata nel discorso *Qual consolazione* (17/09/1876) diceva: «Qual conforto è per noi pensare, che là su monte Calvario appié della Croce, rappresentati da san Giovanni, fummo posti sotto la protezione di Maria come nostra Madre! Le ultime parole del testamento che Gesù pronunziò spirando da quella cattedra di dolore e di carità, le abbiám lette nella Santa Messa questa mattina: *mulier ecce filius tuus*».

- **S. Pio X.** Nell'enciclica *Ad diem illum*, dice: «Non è Maria la Madre di Dio? Dunque è anche nostra Madre. Poiché ciascuno deve avere la ferma convinzione che Gesù, Verbo incarnato, è anche il Salvatore del genere umano. Ora, in quanto Dio Uomo, Egli ha un corpo come gli altri uomini: in quanto Redentore della nostra razza, ha un Corpo *spirituale* o, come si dice, *mistico*, il quale non è altro che la società dei cristiani legati a Lui dalla fede. «Numerosi come siamo, formiamo un solo corpo in Gesù Cristo». La

Vergine non ha concepito il Figlio di Dio soltanto perché ricevendo da Lei natura umana divenisse uomo; ma anche affinché diventasse il Salvatore degli uomini appunto per mezzo di quella natura che aveva ricevuto da Lei. Questa è la spiegazione delle parole degli angeli ai pastori: «Oggi è nato a voi il Salvatore, *Cristo Signore*».

Così, nel casto grembo della Vergine dove ha preso la carne mortale, Gesù ha preso anche il Corpo *spirituale*, formato da tutti coloro «che erano destinati a credere in Lui»: e si può dire che Maria, portando in seno Gesù, vi portava anche tutti coloro la vita dei quali era contenuta nella vita del Salvatore.

Dunque, tutti noi che uniti a Cristo siamo, come dice l'Apostolo: «le membra del suo corpo formate dalla sua carne e dalle sue ossa», dobbiamo considerarci usciti dal grembo della Vergine come un corpo attaccato alla sua testa.

Per questo in verità noi siamo chiamati, in un senso spirituale e tutto mistico, i figli di Maria ed Ella, per parte Sua, è madre di noi tutti. «Madre secondo lo spirito, ma non per questo meno madre delle membra di Gesù Cristo che siamo noi».

Se dunque la Beatissima Vergine è nello stesso tempo madre di Dio e degli uomini, chi può dubitare che Ella non impiegherà tutte le Sue forze presso Suo Figlio, «testa del Corpo della Chiesa», perché Egli diffonda su di noi che ne siamo le membra i doni della Sua grazia, soprattutto quello di conoscerlo e di «vivere per Lui»? Ma la Vergine non ha soltanto la lode di aver fornito «la materia della Sua carne al Figlio unico di Dio che doveva nascere con membra umane» e di aver così preparato una vittima per la salvezza degli uomini; Ella dovette anche custodirla, quella vittima, nutrirla e presentarla nel giorno stabilito all'altare. Così vi fu tra Maria e Gesù una continua comunione di vita e di sofferenza, di modo che si può applicare tanto all'uno che all'altra la sentenza del profeta: «*La mia vita si è consumata nel dolore, i miei anni sono trascorsi nei lamenti*». E quando venne per Gesù l'ultima ora e «Sua



Papa Pio XII

Madre stava presso la Croce”, oppressa dal tragico spettacolo e nello stesso tempo felice “perché Suo Figlio si immolava per la salvezza del genere umano e d'altronde Ella partecipava talmente ai Suoi dolori, che Le sarebbe sembrato infinitamente preferibile prendere su di sé tutti i tormenti del Figlio, se fosse stato possibile”».

• **Pio XII.** Nella lettera apostolica “*Ex hoc ut ait*” (25/04/1950) affermava: «Per il fatto che la Vergine Maria è diventata Madre di Dio, è pure madre di tutte le creature; perciò sorgono sulla terra tanti templi, dedicati a sì gran Madre. (...) La grazia fa figli di Maria, immagini del divino suo Figlio. (...) Ella è madre amatissima di tutti».

Nel radiomessaggio “*C'est avec une douce*” per il congresso mariano canadese (19/06/1947) insegnava: «Quando la piccola fanciulla di Nazareth pronunciò il suo ‘fiat’ in seguito al messaggio dell’Angelo e il Verbo si fece carne nel suo seno, Ella divenne non solo la Madre di Dio nell’ordine fisico della natura, ma anche nell’ordine soprannaturale della grazia; Ella diventò anche la madre di tutti coloro che sarebbero diventati una sola cosa sotto la guida del suo divin Figlio. La Madre del Capo sarebbe diventata la Madre delle sue membra. La madre della vite sarebbe diventata la madre dei tralci. (...) Ella è vera

Madre nostra perché attraverso di lei abbiamo ricevuta la vita divina» (28).

Nella enciclica *Mystici Corporis*, del 1943 diceva: «(...) sempre strettissimamente unita col Figlio suo, Lo offrì all’eterno Padre sul Golgota, facendo olocausto di ogni diritto materno e del suo materno amore, come novella Eva, per tutti i figli di Adamo contaminati dalla miseranda prevaricazione del progenitore. Per tal modo, Colei che quanto al corpo era la madre del nostro Capo, poté divenire, quanto allo spirito, madre di tutte le sue membra, con nuovo titolo di dolore e di gloria».

Nella *Mediator Dei*: «Essa è diventata Madre nostra mentre il Divin Redentore compiva il sacrificio di Sé, e perciò, anche a questo titolo, noi siamo figli suoi. Essa ci insegna tutte le virtù; ci dà suo Figlio, e, con Lui, tutti gli aiuti che ci sono necessari, perché Dio “ha voluto che tutto noi avessimo per mezzo di Maria”» (29).

Così commenta Roschini i testi di Pio XII: «In tutti i passi fin qui riferiti, Pio XII parla della maternità spirituale di Maria verso l’umanità tutta distinguendo nettamente le due fasi del “fiat” di Nazareth (quando la “Madre del capo” divenne la “Madre delle membra”) e il “fiat” del Calvario, allorché “fece olocausto di ogni diritto materno e del suo amore materno per tutti i figli di Adamo”, e perciò “poté divenire, quanto allo spirito madre di tutte le sue membra con nuovo titolo di dolore e di gloria”. Ella diveniva (perfettamente) madre nostra mentre il Redentore compiva il sacrificio di Sé, e perciò anche a questo titolo noi siamo figli suoi» (30).

Alla luce di questi pronunciamenti dei Sommi Pontefici si può dire che la maternità spirituale di Maria costituisce, almeno negli ultimi centocinquanta anni, un insegnamento costante e omogeneo del Magistero Pontificio.

Conclusioni

Le parole del Vangelo di s. Giovanni che abbiamo commentato hanno sempre ovviamente suscitato l’interesse degli esegeti, dei commentatori e degli autori spirituali, fin dal principio della Chiesa.

Si potrebbero moltiplicare all'infinito le citazioni per spiegarle ma abbiamo limitato la ricerca a quelli più recenti e rilevanti come s. Tommaso d'Aquino. Ogni cristiano, però, dovrebbe meditarle spesso devotamente nella preghiera personale: bisogna notare infatti, che le persone che hanno dato i segni più tangibili di amore per il Signore Gesù sono quelle che si sono avvicinate di più alla sua Croce. La prova più certa di amore consiste nel seguire il Maestro Divino fino al Calvario, compatendo i suoi dolori e le sue umiliazioni, sforzandosi di parteciparvi interiormente. Ai piedi della Croce, in primo luogo come abbiamo visto, c'è Maria Santissima Madre di Dio, in piedi (*stabat*) infiammata di amore e di fede, senza timore né della sofferenza né del nemico ma con eroica fermezza, e dietro di Lei e grazie a Lei ci sono gli altri personaggi: s. Giovanni, s. Maria Maddalena e le altre pie donne che l'hanno seguita sul monte Calvario. Che l'esempio della Madonna e la nostra devozione filiale verso una tale Madre alla quale Gesù Cristo ci ha affidato sul Calvario, sia la strada da seguire per ciascuno di noi per arrivare alla perfezione dell'amore di Dio tramite il sacrificio di noi stessi. *Per Mariam ad Jesum*.

Note

1) Leone XIII, Enciclica *Adiutricem populi christiani*, del 5/09/1895. Cf.: <http://www.vatican.va>

2) Il verbo latino "stare" significa letteralmente: stare ritto, stare fermo al proprio posto, esso è in relazione con il termine "statio stationis" che indica in senso militare la stazione o posto di guardia.

3) GABRIELE ROSCHINI, *Vita di Maria*, Bibliotheca fides Roma 1959, § la Maternità spirituale, pp. 261-263.

4) GOTTARDO SCOTTON, *Il Vangelo studiato minutamente dal Parroco e spiegato al popolo*, Tipog. Sante Pozzato, Bassano 1980, vol. 9 p. 111.

5) GIUSEPPE RICCIOTTI, *Vita di Gesù Cristo*, Oscar Mondadori 1997, § 610, pp. 689-690.

6) PIER CARLO LANDUCCI, *Maria Santissima nel Vangelo*, Edizioni Paoline, Roma 1953, p. 398. Sulle nozze di Cana cf. mio articolo su *Sodalitium* n° 69, *Le Nozze di Cana, il primo miracolo compiuto da Gesù e la mediazione di Maria*.

7) Per comprendere il significato della parola "donna" usato da Gesù cf. mio articolo su *Sodalitium* n° 69 citato nella nota precedente a p. 13 dove viene data la spiegazione di G. Roschini.

8) PIER CARLO LANDUCCI, *op. cit.* pp. 407-408.

9) S. AMBROGIO, *De institutione virginis*, citato in CORNELIO A LAPIDE, *Commentaria in Scripturam Sacram*, Tom. 16 *In SS. Lucam et Joannem col.* 616, Vives éditeur Parigi 1852. Traduz. italiana in *Opera omnia di S. Ambrogio, Verginità e vedovanza* 2, Città Nuova editrice 1989, n° 49 p. 149.

10) S. AMBROGIO, *Comm. In Lucam XXII*, citato da Cornelio a Lapide, *op. cit.* col. 616.

11) Per "affare domestico" si intende qui la posizione di alcuni autori che potremmo dire "minimalisti" che pretendono che con queste parole Gesù avrebbe soltanto voluto dire a san Giovanni di prendersi cura umanamente di sua madre Maria per gli anni che le restavano da vivere sulla terra. Roschini confuta lungamente l'ipotesi di tale interpretazione delle parole del Vangelo.

12) GABRIELE ROSCHINI, *Vita di Maria, op. cit.* pp. 261-263.

13) Lo ricordino quelli che non vedono in queste parole di Gesù che un premuroso conforto per Maria.

14) P.C. LANDUCCI, *Maria Santissima nel Vangelo, op. cit.* pp. 411-412.

15) P. RAIMONDO SPIAZZI O.P., *La Mediatrice della riconciliazione umana*, Angelo Belardinetti editore, Roma 1951, pp. 73-74.

16) *In Joannem* (tract. 119) citato in S. Tommaso, *Catena Aurea*, Traduzione italiana Edizioni studio Domenicano, Bologna 2016, vol. 7.

17) Plane Mater membrorum ejus, quod nos sumus. Quia cooperata est, caritate, ut fideles in Ecclesia nascerentur qui illius membra sunt. *De sancta virginitate*, VI P.L. 40 col. 399.

18) LUDOVICO DA PONTE S.J. *Meditazioni*, tradotte dallo spagnolo, Marietti Torino 1852, vol. II, pp. 217-18.

19) P.C. LANDUCCI, *Maria Santissima nel Vangelo, op. cit.* pp. 413-414.

20) GOTTARDO SCOTTON, *op. cit.* pp. 111-112.

21) DA PONTE S.J. *op. cit.* p. 218.

22) P. MARCO SALES O.P., *Il nuovo Testamento commentato*, L.I.C.E. Torino 1928, Vol. I p. 440.

23) P.C. LANDUCCI, *Maria Santissima nel Vangelo, op. cit.* p. 410. Padre Marco Sales concorda con questa interpretazione; infatti scrive: "Dal fatto che Gesù raccomandava Maria SS. a un discepolo si arguisce che s. Giuseppe doveva essere già morto e che Maria SS. non ebbe altro figlio fuori di Gesù. La fede però nella verginità di Maria SS. non si appoggia su questo argomento". P. MARCO SALES, *op. cit.*, Vol. I pp. 439-440.

24) S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento al Vangelo di s. Giovanni/3 XIII-XXI*, Città Nuova editrice, Roma 1992, pp. 354-356.

25) Cf. GABRIELE ROSCHINI O.S.M. *Dizionario di mariologia*, Editrice Studium Roma 1961, voce maternità spirituale.

26) COLUMBA MARMION, *Cristo ideale del Sacerdote*, Vita e pensiero 1952, pp. 377-379.

27) P.C. LANDUCCI, *Maria Santissima nel Vangelo, op. cit.* p. 409.

28) Cf. *Insegnamenti Pontifici 7 Maria SS.*, Edizioni Paoline Roma 1959, p. 305 nn. 429-430.

29) Tutti questi documenti si possono trovare sul sito del Vaticano: <http://www.vatican.va>

30) GABRIELE ROSCHINI O.S.M. *Dizionario... op. cit.* col. 305.



Comunicato dell'Istituto Mater Boni Consilii sul "Motu Proprio" *Traditionis Custodes*

Come tutti sanno, il 16 luglio 2021 è stata pubblicata la "lettera apostolica sotto forma di motu proprio" *Traditionis custodes* accompagnata da una lettera dell'attuale occupante della Sede Apostolica ai suoi Vescovi (i "custodi della Tradizione" di cui sopra) con la quale – con inusuale fretta, promulgando immediatamente il documento con la sola pubblicazione su *L'Osservatore Romano* – vengono revocate le concessioni fatte dal suo predecessore con il "motu proprio" *Summorum Pontificum* cura del 7 luglio 2007.

A proposito di questo nuovo "motu proprio" valgono da parte nostra le riflessioni e le conclusioni già da noi espresse in occasione del precedente ora parzialmente revocato: <https://www.sodalitium.biz/comunicato-riflessioni-sul-motu-summorum-pontificum-2/>



I due documenti sono in evidente opposizione, e forse non solo nelle scelte pastorali (uno revoca le concessioni dell'altro) ma anche su di una questione di principio: sapere cioè se il Rito Romano avrebbe due forme liturgiche (quella ordinaria e quelle straordinaria, per utilizzare l'espressione del documento del 2007) o se la sua unica espressione è quella del rito riformato (come afferma l'attuale documento riprendendo le dichiarazioni di Paolo VI nel concistoro del 24 maggio 1976).

Essi hanno tuttavia un fondamentale punto comune:

sia il m.p. *Summorum Pontificum* sia il m.p. *Traditionis custodes* impongono a chi utilizzasse il messale romano del 1962 (di Giovanni XXIII) il riconoscimento della legittimità, della validità e della santità della riforma liturgica in applicazione del Concilio Vaticano II. Su questo punto i due documenti differiscono solo in questo: il m. p. del 2007 presume l'accettazione del Concilio e della Riforma liturgica da parte di chi si avvarrà delle sue concessioni, mentre il m. p. del 2021 revoca dette concessioni perché pretende constatare una diffusa non accettazione di quanto sopra.

Ora, di due cose l'una: o coloro che si avvalgono del messale romano (del 1962) riconoscono l'autorità degli occupanti della Sede Apostolica dal 1965 in poi, e conseguentemente la legittimità, la validità e la santità del messale riformato, ed il valore magisteriale dei documenti del Vaticano II, oppure no.

Nel primo caso, non si vede perché essi provino delle difficoltà a celebrare con il rito riformato, o ad assistere al medesimo, in spirito d'obbedienza a colui che reputano essere Vicario di Cristo e Successore di Pietro, il quale ha tra l'altro espresso il voto che tutti finiscano con l'adottare il messale di Paolo VI: un rito della Chiesa, promulgato dall'autorità della Chiesa, d'altronde, non può essere che legittimo, valido e santo. Nel

secondo caso, il m.p. *Traditionis custodes* avrebbe ragione in questo (l'inconciliabilità dei due riti) ed i sacerdoti e i fedeli alla tradizione cattolica dovrebbero coerentemente rifiutare ogni concessione fondata sull'accettazione del Vaticano II e dei nuovi riti, e non dovrebbero avvalersi dei due motu proprio, né quello del 2007 né quello attuale.

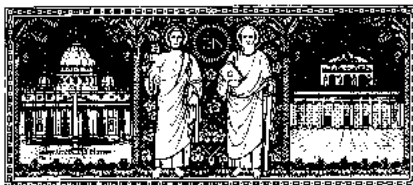
Ora, il nuovo rito della messa (e dei sacramenti) è stato redatto esplicitamente nello spirito del movimento ecumenista avallato dal Vaticano II: si propone cioè non di difendere le verità della Fede, specie il sacrificio della Messa, il sacerdozio, la Transustanziazione, quanto piuttosto di andare incontro a chi queste verità di fede rigetta, al seguito di Martin Lutero (l'eresiarca omaggiato dagli ultimi occupanti della Sede Apostolica, in particolare dall'autore di *Traditionis custodes*); non può quindi essere un rito della Chiesa, né pertanto venire da una legittima autorità della Chiesa.

Insomma: la chiave di tutto consiste nel riconoscere la legittimità di Paolo VI che ha promulgato la "costituzione apostolica" *Missale romanum*, riconosciuta la quale (come fa la stessa Fraternità San Pio X, beneficiata come mai prima, paradossalmente, proprio dall'autore di *Traditionis custodes*) ne segue inevitabilmente il dover riconoscere la legittimità, la validità e la santità della riforma liturgica nel suo insieme, e la necessità, al di là delle astuzie dei canonisti, di uniformarsi alle disposizioni del m. p. *Traditionis custodes*.

In base a queste considerazioni, concludiamo:

- Il m. p. *Traditionis custodes* - come pure il m. p. *Summorum Pontificum* e la "costituzione apostolica" *Missale Romanum* - non sono un documento della Chiesa. Non si deve loro pertanto obbedienza o disobbedienza, né devono essere aggirati, ma ignorati.
- Il m. p. *Traditionis custodes*, pur non essendo espressione del diritto e della dottrina della Chiesa, è però insigne testimonianza dell'avversione profonda dei neomodernisti e degli ecumenisti filo-luterani contro la liturgia immemorabile della Chiesa Romana, manifestando così l'incompatibilità dei due riti: i riformatori vogliono far scomparire il rito cattolico, i cattolici devono ottenere da Dio e da un legittimo Pontefice che quello riformato sia cacciato dalle nostre chiese e dai nostri altari.
- "Non si può servire a due padroni". Il m. p. *Traditionis custodes* conferma l'impossibilità di essere e di celebrare in comunione con colui che ha come scopo dichiarato la soppressione della Messa e dei sacramenti della Chiesa.
- "Non si può servire a due padroni". Il m. p. *Traditionis custodes* potrà avere l'involontario benefico effetto di aprire gli occhi ai dubbiosi, e di far cessare delle celebrazioni "tradizionali" spesso dubbiosamente valide e comunque sempre oggettivamente ingannatrici dato il presupposto dell'accettazione del Vaticano II e della riforma liturgica.
- I sacerdoti dell'Istituto Mater Boni Consilii continueranno pertanto tranquillamente a celebrare il Santo Sacrificio della Messa e ad amministrare i santi Sacramenti senza essere in comunione con gli occupanti materiali ma non formali della Sede Apostolica, seguendo i venerati libri liturgici della Chiesa Cattolica Romana promulgati da Papa san Pio V e dai suoi successori, e secondo le rubriche di san Pio X.

Verrua Savoia, 21 luglio 2021.





Marxisti, Esoteristi e Massoni contro il “Nuovo Ordine Mondiale”?

Padre Torquemada

“Qualcosa si muove. Non tutti si inginocchiano al NOM”. Mentre vagavo su FB (anche noi vecchi inquisitori ci adattiamo ai moderni mezzi di indagine) il mio occhio è cascato su questa frase incoraggiante: “Non tutti si inginocchiano al NOM”. Mi stupivo che il professor Massimo Viglione (è sua la pagina FB che cito da un ‘post’ del 2 luglio 2021) si schierasse con tanto coraggio contro il NOM, e me ne rallegravo. Credevo, nella mia ingenuità, che NOM significasse, com’è consuetudine in ambienti tradizionalisti, il “*Novus Ordo Missæ*” ed il modernismo organizzato che lo adotta. Continuo la lettura e mi rendo conto dell’equivoco: “Qualcosa si muove. Non tutti si inginocchiano al NOM. Non tutti si fanno bucare. C’è chi combatte e resiste. E reagisce”. L’illustre storico, un tempo discepolo di Roberto De Mattei e di Plinio Corrêa de Oliveira, non si rifiutava di inginocchiarsi al nuovo messale montiniano (il N.O.M.) ma al “Nuovo Ordine Mondiale”; e neppure intendeva combattere la tossicodipendenza, ma i vaccini anti-Covid19. Chi reagisce, chi non si inginocchia, sono i partecipanti alla presentazione della “*Carta di Venezia*” e del libro a cura del medesimo professore, “*Mors tua, vita mea*”, fissata per il 17 luglio 2021 a Venezia-Mestre.

I nomi di chi si muove, non si fa bucare, combatte, resiste e reagisce? La locandina pubblicitaria elenca i nomi dei partecipanti all’evento: Corrado Ruini (*Il Corriere delle Regioni*), Francesco Toscano (*Visione TV*), Mons. Viganò, don Curzio Nitoglia, Francesco Lamendola, Massimo Viglione, Matteo D’Amico, Silvana De Mari, Stefano Montanari.

“Qualcosa si muove. Non tutti si inginocchiano al NOM. Non tutti si fanno bucare. C’è chi combatte e resiste e reagisce”. Ma qui non si tratta di rifiutare di inginocchiarsi al nuovo messale montiniano (il N.O.M.) ma al “Nuovo Ordine Mondiale”.

Nel suo articolo del 25 giugno 2021, “*Sodalitium e Viganò*”, giudicato così importante dal suo autore al punto da essere tradotto anche in inglese, tedesco, francese e spagnolo, don Nitoglia accusa *Corrispondenza Romana* e *Sodalitium* di infangare «*Mons. Viganò e soprattutto la sua battaglia contro il ‘Nuovo Ordine Mondiale’, il ‘Deep State’ e la ‘Deep Church’, di avere di mira “Mons. Viganò, e tramite lui la sua (e la nostra) lotta contro il “Nuovo Ordine Mondiale”, il “Gran Reset di Davos”, la vaccinazione mondiale imposta da “Big Pharma”, la “Deep Church bergogliana”*» (ma Bergoglio non è forse per De Mattei, Massimo Viglione e da qualche anno anche don Nitoglia il Sommo Pontefice, Capo della Chiesa Cattolica e Vicario di Cristo?). Per la verità, *Sodalitium* non ha fatto il minimo accenno al Nuovo Ordine Mondiale, al ‘Gran Reset’, a ‘Big Pharma’, al ‘Deep State’ o alla ‘Deep Church’... ha solamente obiettato, segnalando un articolo altrui, il ruolo svolto dal dott. Pietro Siffi presso Mons. Viganò (se anche non avesse collaborato col prelado lombardo nello stendere i suoi articoli, è a lui che bisognava fare capo per sottoscrivere l’Appello per la Chiesa e per il mondo del 7



Foto tratta da:
corriereregioni.it



Locandina della presentazione della Carta di Venezia

maggio 2020) ⁽¹⁾. Sullo stesso tema (il caso De Mattei-Viganò-Siffi) don Nito era già intervenuto, il 23 giugno, con un video-intervista intitolato “Dietro l’attacco a Viganò si intravede la mano di oscuri poteri mondialisti”. L’intervistatore è lo stesso Francesco Toscano di *Visione TV* che doveva poi trasmettere in “diretta social” la presentazione della “Carta di Venezia”. Possiamo quindi concludere che Francesco Toscano e *Visione TV* fanno certo parte di coloro che non si inginocchiano al NOM, al fronte cioè di chi combatte il NOM, il Deep State, la Deep Church ecc. e che sono contrastati dagli “oscuri poteri mondialisti” in agguato.

Toscano e il Gran Maestro

Visione TV di Francesco Toscano lotta quindi contro il “Nuovo Ordine Mondiale”. Immaginiamo pertanto che lotti anche contro la Massoneria. Eppure... in un passato non troppo remoto, il no-

stro Toscano si trova accoppiato con uno strano personaggio: Gioele Magaldi, fondatore di uno scisma della Massoneria: il Grande Oriente Democratico. Nel suo libro “*Massoni: società a responsabilità illimitata. La scoperta delle Ur-Lodges*” (ed. Chiarelettere, 1° edizione 2014) il Magaldi si presenta così: “storico, politologo e filosofo, ex Maestro Venerabile della Loggia ‘Monte Sion di Roma’ (Goi), già membro della Ur-Lodge ‘Thomas Paine’, è Gran Maestro del movimento massonico ‘Grande Oriente Democratico’ (God). Fautore di un impegno solare e progressista della Massoneria, ha dato vita anche a ‘Democrazia Radical Popolare’ (Drp) e al Movimento Roosevelt (Mr)”. Cosa ci azzecca il nemico del Nuovo Ordine Mondiale, Francesco Maria Toscano, col Gran Maestro Gioele Magaldi? Ci azzecca perché i due collaboravano di già nel 2012, come testimonia questo video de *ilmoralista.it* (il blog di Toscano) ancora in rete (<https://www.youtube.com/watch?v=46BbBMz-2bk>): prima ancora, quindi, della pubblicazione del libro che fece conoscere Magaldi al grande pubblico. Tre anni dopo i due sodali sono ancora assieme, giacché fondano a Perugia, il 21 marzo 2015, il suddetto “Movimento Roosevelt”, per diffondere le idee e i principi del presidente americano Franklin Delano Roosevelt (noto massone) e della moglie Eleanor (sostenitrice, tra l’altro, della famigerata Planned Parenthood, associazione in difesa della contraccezione e dell’aborto, e ‘madrina’ della dichiarazione dei diritti dell’Uomo): i due Roosevelt sono per l’omonimo movimento i rappresentanti della benemerita Massoneria progressista. Ora, del “Movimento Roosevelt” il Gran Maestro Magaldi era (ed è) presidente, mentre Francesco Toscano era Segretario generale. L’esperienza nel MR durerà poco, giacché Toscano fonda il “Partito Federale democratico Keynesiano” (intitolato ad un altro massone, questa volta economista) in vista di una attività politica a Gioia Tauro (loco natio del Toscano) assieme ad altri del Movimento Roosevelt: tuttavia il Gran Maestro fece campagna elettorale per Toscano, che divenne as-



Mons. Carlo Maria Viganò

sessore della giunta di Giuseppe Pedà, per la Coalizione Roosevelt: <https://www.youtube.com/watch?v=783NNug6ook&t=2s>

L'anno dopo troviamo il Toscano alleato politico col locale Partito Comunista nella lista "Territorio e identità a Sinistra": <https://www.inquietonotizie.it/gioia-pci-solidale-francesco-toscano/> (d'altronde, la passione per i mini-partiti politici, come vedremo in seguito, è una costante nella vita pubblica di Francesco Toscano).

Qualcuno dirà: cose vecchie. E invece no. Tra alti e bassi il rapporto tra Toscano e il Gran Maestro continua, se dobbiamo credere a una recensione entusiasta del libro di Toscano, *Dittatura finanziaria* (Uno editore), da parte di Magaldi, del maggio-giugno 2018: <https://www.democraziaradicalpopolare.it/Dittatura-finanziaria-di-Francesco-Maria-Toscano.html>

Come inquadrare la collaborazione di Toscano con un Gran Maestro nella lotta ai "poteri forti" e al "nuovo ordine mondiale"? Forse la spiegazione si trova nelle idee del Magaldi di una lotta all'ultimo coltello tra una Massoneria antidemocratica e aristocratica (cattivissima) che domina il mondo, e una Massoneria democratica e progressista (la sua) che la combatte. Inutile spiegare ai nostri lettori quanto lo scenario del Gran Maestro non sia pane per i nostri denti. Ma forse questo spiega la presenza di massoni ed esoteristi (rigorosamente di serie B) nella nuova iniziativa di Toscano: *Visione TV*.

Ma cos'è *Visione TV*?

"*Visione Tv nasce per difendere la libertà di pensiero e di espressione*": è questa la presentazione che dà di sé stessa. Ne è direttore lo stesso Francesco Toscano; una rubrica di *Visione TV* è poi curata da Enrica Perucchiotti <https://visionetv.it/category/enrica-perucchiotti/> Si tratta di una vecchia conoscenza di *Sodalitium* (n. 70-71 p. 50). Accreditata in ambito cattolico pubblicando con Marletta un libro contro il *gender*, la Perucchiotti si definisce tuttavia come "*studiosa di indirizzo esoterico-religioso*", come d'altronde potrebbe definirsi lo stesso Marletta, ammiratore di Guénon.

Contro il "Nuovo Ordine Mondiale": Enrica Perucchiotti

Avere notizie su Enrica Perucchiotti è facile: è lei stessa a fornircele: <https://www.enricaperucchiotti.it/> "*Collabora con Visione TV e ne cura il relativo blog d'informazione*"; "*cura la rubrica video 'Dietro le quinte' per Vox Italia TV ora Visione TV*".

È anche Caporedattore presso Uno editori (2) presso i quali ha pubblicato recentemente *Coronavirus. Il nemico invisibile. Dalla minaccia globale al Grande Reset*. Ha scritto contro Obama (Uno, 2011), e ha pubblicato numerosi libri contro il Nuovo Ordine Mondiale, il Governo Globale, i Poteri Forti che controllano il Pianeta, il Bilderberg e la Trilaterale, contro il Gender, l'utero in affitto e le derive dell'eugenetica (prefazione di Diego Fusaro) o l'occulto nella musica. Che male c'è? Se si oppone al Nuovo Ordine Mondiale non fa parte dell'esercito dei Figli della Luce (Mons.



Locandina di un programma di Francesco Toscano

Viganò) contro i Figli delle Tenebre? Così pare, infatti, e degli incauti ecclesiastici si lasciano abbindolare. Eppure poteva metterli sul chi va là il fatto che detti libri contro il nuovo ordine mondiale o il gender fossero scritti in collaborazione con **Gianluca Marletta** – guènoniano dichiarato – oppure con **Léo Lyon Zagami** ⁽³⁾ dichiarato massone.

Il campanello d'allarme, poi, avrebbe dovuto suonare fortissimo nel vedere che la Perucchiatti non solo si è laureata trattando dell'Alchimia negli scritti di Mircea Eliade, ma che ha curato le prefazioni a libri come *Il mistero della roccaforte dei Rosacroce*; *Breve commentario alla Tavola Smaraldina di Ermete Trismegisto*; *Appunti per una fenomenologia dello spirito iniziatico* o che la nostra autrice è stata dal 2016 al 2019 docente (Cattedra di antropologia esoterica I e II) presso la "Libera Università Italiana di Studi Esoterici 'Achille D'Angelo-Giacomo Catinella', Facoltà di Scienze Tradizionali ed Esoteriche della Saint Nicolas Moscow University" che l'ha insignita nientepopodimeno che del "Grand Diploma honoris causa di Doctor Academiae of Esoteric Sciences"! Con Paolo Battistel ha pubblicato *I Figli di Lucifero* (L'età dell'Acquario) e *Il dio cornuto. Dai culti di fertilità pagani alla neostregoneria. La religione ancestrale che sopravvisse al Cristianesimo e all'Inquisizione* (ed. Uno). La Perucchiatti ci informa anche che collabora con *Nobufale.it*: ecco, sarebbe proprio il caso...

Ma cosa ci fanno i nemici del "Nuovo Ordine Mondiale" con Mauro Biglino?

Torniamo a *Visione TV* di Francesco Toscano, l'intervistatore di don Nitoglia: <https://doncurzionitoglia.wordpress.com/2021/06/23/dietro-lattacco-a-vigano-si-intravede-la-mano-di-oscuri-poteri-mondialisti-intervista-di-francesco-toscano-a-don-curzio-nitoglia/>

Quest'ultima intervista è preceduta da altre sei, segno di una stretta e abituale collaborazione:

<https://visionetv.it/?s=Nitoglia> come pure con Massimo Viglione (tre video), Silvana De Mari, e così via con l'am-



Mauro Biglino fa pubblicità ai suoi libri contro Dio e la Bibbia

biente vicino a Mons. Viganò che si è ritrovato a Venezia.

Ma *Visione TV* è una 'televisione' cattolica? Assolutamente no. Come Uno editori (cf. quanto detto della Perucchiatti), così anche *Visione TV* diffonde le idee eterodosse di "Mauro Biglino, scrittore e biblista" per il quale "nel Vecchio Testamento non si parla di nessuna realtà metafisica; si raccontano semmai le gesta degli Elohim, entità difficili da decifrare, spesso in lotta fra loro" ([Mauro Biglino: "Poco o nulla di ciò che si racconta intorno all'Antico Testamento è vero" - Visione TV](#)). Su Wikipedia si legge:

«[...] Io ho ripetutamente detto e continuo a dire che "non so chi siano gli Elohim perché la Bibbia non lo dice" ma quando mi si pone la domanda precisa io non mi sottraggo e dico sempre che "faccio finta" che gli antichi abbiano detto il vero e i popoli di tutti i continenti della Terra definiscono "quelli là" come "figli delle stelle", per cui io applico il mio metodo e "faccio finta" che sia vero. L'esistenza di "quelli là" è inoltre sicuramente più credibile e statisticamente più probabile che non quella di quel Dio che i teologi hanno inventato partendo da Elohim. Se si scoprirà che "quelli là" erano E.T. io dirò "bene". Se si scoprirà che "quelli là" non erano E.T. io dirò "bene". L'importante è capire l'inganno colossale che si cela dietro l'affermazione "Elohim uguale Dio spirituale".» (Mauro Biglino, *Mauro Biglino chiarisce 2 temi importanti!*, su maurobiglino.it). Quindi, ci par di capire: Dio non esiste, esistono gli antichi dèi che probabilmente erano (sono) degli extraterrestri (in illo tempore lessi teorie simili da parte di un certo Peter



Sua Beatitudine Alessandro Meluzzi
[foto: Alessandro Meluzzi versione liturgica]

Kolosimo 1922-1984, legato, a quanto appresi, all'ambasciata della Germania Est). Il mondo spirituale di Biglino, invece, ci appare più chiaro leggendo questa informazione: "Autore del volume *Chiesa Romana Cattolica e Massoneria*, ha dichiarato di essere stato membro della massoneria per una decina d'anni, e di esserne uscito verso metà degli anni duemila". Dopo Zagami, ecco dunque Biglino: ma... non c'è due senza tre.

Ma cosa ci fanno i nemici del Nuovo Ordine Mondiale con Alessandro Meluzzi?

Un altro habitué di *Visione TV* è Alessandro Meluzzi. È vero che il suddetto è come il prezzemolo, nel senso che lo si trova dappertutto: psichiatra e filosofo (laureato presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo) ha svolto attività politica prima nel *Partito Comunista*, poi in quello *Socialista*, poi viene eletto deputato e senatore con *Forza Italia*, che lascia per l'UDR di Cossiga, poi con *Rinnovamento Italiano*, *Unione per la Repubblica*, *Federazione dei Verdi*, poi coi *Cristiani Democratici Europei*, poi con l'UDEUR di Mastella, *Fratelli d'Italia* della Meloni... Ma non basta per il poliedrico Meluzzi: nel 2007, pur coniugato, diventa diacono greco-melchita e collabora con don Gellini, ed infine Leopoldo Adeodato Mancini lo avrebbe ordinato presbitero e vescovo della "Chiesa ortodossa italiana autocefala" di cui attualmente sarebbe Sua Beatitudine il Patriarca Alessandro I. Meluzzi è notoriamente massone del Grand'Oriente d'Italia, attualmente in sonno. Una malalingua che abbiamo già incontrato come ex-amico ora nemico della Perucchietti, Leo Zagami, su sua

sola responsabilità, scrive del Meluzzi che, lasciato il Grand'Oriente, farebbe ancora parte di logge massoniche irregolari. Quanto al suo 'consacratore' Zagami scrive: "*Padre Adeodato Leopoldo Mancini, inizialmente prete della Metropolia Ortodossa del Vecchio Calendario del Portogallo, una Chiesa Ortodossa non canonica, poi consacrato all'episcopato nel 1992 a Parigi, per mano di due Vescovi esuli dall'Irak, tali Mar Joseph VII° Ghani-ma, e il suo ausiliare Mar Narrai.*

La comunità di Adeodato che non ha mai contattato più di una decina di persone continuò poi una sua vita indipendente in Piemonte, ma senza contatti con le autorità della Chiesa Assira, di qualsivoglia obbedienza. Nel frattempo Adeodato coltivava la sua attività per l'antico Ordine della Pietà del Pellicano molto popolare nelle Massonerie "irregolari" spesso legate a queste realtà pseudo templari e a ordini dinastici.

Adeodato era a detta di alcuni che lo hanno conosciuto e frequentato assiduamente nell'ultimo periodo della sua vita dedito a pratiche magiche non proprio in linea con la sua supposta "Ortodossia" che sembrava più un mix "New Age", cristianesimo gnostico, e gnosi libertina, con pratiche di magia sessuale. E allora Meluzzi che primate può mai essere nell'Ortodossia con una successione apostolica del genere?" (si può leggere tutto l'articolo, poco edificante, qui: <https://web.archive.org/web/20180720053503/http://www.umsoci.com/il-primato-scomunicato-e-una-certa-%E2%80%99Cmassoneria%E2%80%99D/>)

Adesso il dott. Meluzzi, o fratello Meluzzi, o Sua Beatitudine Alessandro I, frequenta anch'egli assiduamente *Visione TV* di Francesco Toscano; vedere per credere: <https://visionetv.it/?s=Meluzzi>

Ed eccolo, in tutto il suo splendore, in un recente "convegno live" organizzato dalla sezione milanese di "*Ancora Italia per la Sovranità democratica*" su "*I piani oscuri delle élite mondialiste*" con la partecipazione di Diego Fusaro, Alessandro Meluzzi, Paolo Borgognone, e il Presidente Nazionale di *Ancora Italia*, Francesco Toscano. Sì, perché Francesco Toscano, l'intervistatore di don Nitoglia sul caso De Mattei-Siffi-Viga-



La giornalista
Enrica
Perucchiotti
[foto: enricape-
rucchiotti.blog]

nò, è non solo direttore di *Visione TV*, ma anche presidente di *Ancora Italia*. E cos'è *Ancora Italia*? Un mini-partito politico...

La televisione di un partito politico. Un filosofo marxista o marxiano contro il Nuovo Ordine Mondiale?

Il 14 settembre 2019 il giovane filosofo Diego Fusaro ed il nostro Francesco Toscano fondano un piccolo partito, *Vox Italia*, difensore di “valori di destra e idee di sinistra”. Idee di sinistra, giacché Diego Fusaro, pur collaborando con “*Il Primato nazionale*” (rivista di *Casa Pound*, un'altra associazione devota al “*Libero Pensiero*”) si dichiara marxiano e gramsciano. Il partito di Fusaro e Toscano, riunito in assemblea costituente il 28 febbraio 2021, prende il nome di *Ancora Italia per la sovranità democratica*. Il video del congresso costituente è diffuso da *Byoblu*, un canale vicino allo stesso Toscano e diretto dall'ex-portavoce del *Movimento 5 Stelle* in Senato, Claudio Messori (*Byoblu* poteva indifferentemente intervistare don Nitoglia o Giole Magaldi, del *Grand'Oriente democratico*, per citare due persone all'opposto). Wikipedia, che vale quel che vale ma ci permette di riassumere, penso abbastanza fedelmente, scrive: “*Fusaro si considera «allievo indipendente» di pensatori come Georg Wilhelm Friedrich Hegel e Karl Marx mentre tra gli italiani predilige Antonio Gramsci e Giovanni Gentile e tra i moderni cita Baruch Spinoza, Johann Gottlieb Fichte e Martin Heidegger, con un'attenzione costante per le origini greche della filosofia. Si occupa inoltre di storia delle idee e tra gli autori studiati da Fusaro ci sono Rein-*



Il filosofo Diego Fusaro insieme a Gianni Vattimo e Simone Caminada

hart Koselleck, Hans Blumenberg, oltre ai già citati Marx, Hegel, Gramsci, Gentile, Spinoza e Fichte. Nelle sue pubblicazioni ha trattato del pensiero di Marx nell'ottica dell'idealismo tedesco, accostando alla critica del sistema capitalistico elementi tratti dalla tradizione comunitarista e sovranista. Segue le orme del filosofo italiano Costanzo Preve del quale è stato allievo”. La bibliografia dell'Autore conferma i suoi interessi. Costanzo Preve (1943-2013), filosofo, iscritto al PCI e poi in vari gruppi della sinistra extraparlamentare (tra cui *Lotta Continua*), ed infine a *Democrazia Proletaria* ha diretto fino alla morte la rivista *Comunismo e Comunità*, difendendo le tesi del Comunismo comunitario e del superamento della dicotomia destra/sinistra. Che tipi come Preve e Fusaro portino scompiglio nel campo della Sinistra, può fare piacere; che siano compagni di viaggio dei cattolici più o meno tradizionalisti invece è impensabile (eppure, per certuni, sembra fattibile). Per tornare a Meluzzi, Diego Fusaro e Meluzzi hanno annunciato la nascita della *Libera Università Europea Michel Foucault di Filosofia, Teologia e delle Scienze Umane*. Si ispirano al filosofo francese, «*all'uomo responsabile della nascita della biopolitica e della critica contro le istituzioni totalitarie*». Sarà un ateneo partner di altri atenei online regolarmente riconosciuti dal Ministero dell'Istruzione; anche se batterà «*contro un capitalismo internazionale globalizzato di polizia sanitaria al quale ormai il nostro mondo sembra destinato*» (così il *Corriere della Sera*). (Anche Foucault è passato dal Partito Comunista, per fare danni



Leo Zagami
con le insegne
massoniche

poi con lo strutturalismo e la lotta contro la repressione sessuale: era noto omosessuale). Già suona strana la simbiosi tra un filosofo marxiano ed un Vescovo massone: per favore, non mischiamo a tali accoppiate i cattolici “tradizionalisti”!

Precisazioni e conclusioni

Sarebbe troppo facile, e scorretto, fare un amalgama tra persone che difendono idee diverse, se non opposte, solo perché una si lascia intervistare da un'altra: l'intervistato non è responsabile del pensiero dell'intervistatore, e viceversa. Non è neppure impossibile, a determinate condizioni, collaborare occasionalmente con chi non condivide la nostra Fede o tutte le nostre opinioni, quando ad esempio si condivide un nemico comune. E neppure si può dire che una tale opinione è falsa solo perché sostenuta e difesa da un personaggio ambiguo o contrario alla Fede: perfino il diavolo, seppur per fini cattivi, può qualche volta dire la verità!

Il presente articolo, quindi, come altri del tutto simili di un precedente numero di *Sodalitium*, ha solo lo scopo di invitare alla prudenza quando si collabora con persone di cattiva dottrina, tanto più se fanno parte del mondo dell'esoterismo. Si rischia di arruolare tra i “figli della luce” o tra i nemici del “nuovo ordine mondiale” personaggi magari marginali o pittoreschi, ma per nulla fidati. Quando poi una determinata battaglia vede schierato un alto tasso di simili personaggi, ci si può legittimamente domandare se questa battaglia sia poi proprio così essenziale come sembra o come la si vuole presentare. Un po' di prudenza e di equilibrio sono assolutamente raccomandabili. Lo scientismo materialista delle versioni ufficiali ci ripugna; ma anche le stra-

nezze di un certo mondo alternativo possono nascondere brutte sorprese.

Note

1) Primo firmatario, Mons. Viganò, seguito da altri 11 Vescovi. Tra i firmatari, nomi molto eterogenei, come i “teologi” don Nitoglia e don Morcelli (così si qualificano), gli scrittori filo-israeliani Magdi Allam, Giulio Meotti e Silvana De Mari, Claudio Messora di Byoblu, Maria Guarini, esploratore del dialogo col giudaismo, il Prof. Viglione coi suoi Triarii, *Una vox*, l'immancabile Vittorio Sgarbi ecc. Il card. Sarah sottoscrisse e poi ritirò la sottoscrizione. L'invito a sottoscrivere fu sollecitato dal dott. Pietro Siffi, al cui indirizzo mail bisognava inviare l'adesione.

2) Il Gruppo Editoriale Uno è stato fondato da Eusebio Prabhat (dove Eusebio è il cognome). Agisce in sinergia con Macro Editori, fondato a Cesena dall'ex 5 Stelle Giorgio Gustavo Rosso. Ha lanciato Mauro Biglino, di cui parliamo in seguito. Un'intervista al quotidiano *La Verità* del 30 agosto 2021 (p. 5: “*Pass obbligatorio? E io non vado al Salone del libro di Torino*”) ci dà interessanti notizie sul personaggio. Innanzitutto, che si chiamava Giancarlo, e non Prabhat. Ha rinnegato il nome di battesimo, sostituendolo all'anagrafe, nel 2013, con il nome induista Prabhat: “*nasco Giancarlo Eusebio, ma ho scelto di cambiarlo in Prabhat dopo un percorso con un maestro spirituale indiano, Osho*”, che non è il simpatico barzellettiere che gli fa il verso, ma un indiano per il quale “*il cristianesimo è la peggiore manifestazione religiosa di questo mondo*”. Militante “no vax”, “no pass” e, secondo lui “no Nuovo Ordine Mondiale”, ha scelto per le sue tre figlie “*un percorso steineriano nell'ambito della scuola parentale*” (anche Rudolf Steiner 1861-1925 era “no vax”, passato da Goethe alla Società Teosofica di Annie Besant e all'Ordine massonico di Memphis-Misraim, per fondare poi l'Antroposofia e diffondere la medicina alternativa antroposofica, fu il fondatore di riviste intitolate *Lucifer* e *Gnosis*). “*Il nostro autore di punta – vanta Eusebio – è Mauro Biglino, che nel suo complesso ha venduto 400.000 copie*”.

3) Pittoresco massone-antimassone, che su presentazione della Perucchiatti pubblicò per Uno il libro *Confessioni di un illuminato*. Nel recensire il volume la Perucchiatti scrisse: *Ovviamente non sono tutti controiniziati, “massoni neri”, come non tutte le Logge sono deviate. I semi della deviazione e dell'asservimento al potere ci sono ovunque ma non hanno ancora infettato tutti i Fratelli. Su questo punto Zagami è molto chiaro, così come è chiaro che la sua missione personale passa attraverso una forma di palingenesi della stessa Massoneria*. (Il *democratico.it*, 21 marzo 2012). I due hanno poi litigato, al punto che in un video Zagami definisce la Perucchiatti una “Maga nera”: <https://www.youtube.com/watch?v=iIWcOrTqGd4> Lasciamo ogni responsabilità di quanto affermato allo Zagami.

Riportiamo una intervista di Mariangela Cirrincione a don Francesco Ricossa, pubblicata sul n. IX, maggio-giugno 2021 de *Il Guastatore*, una rivista di Salerno, pp. 15-17.

Un'intervista a Don Ricossa

“Intervista a don Francesco Ricossa dell’*Istituto Mater Boni Consilii* di Verua Savoia, direttore della rivista *Sodalitium*, esponente del cosiddetto sedeprivazionismo. La corrente cattolica in questione nasce quando alcuni esponenti del gruppo lefebvrano abbracciano l’impostazione di Padre Guérard des Lauriers pubblicate nel 1978 e poi nei *Cahiers de Cassiciacum*. Secondo la tesi – si legge su *Sodalitium* – «ad ora non confutata», dal 7 dicembre 1965, data di chiusura del Concilio ecumenico Vaticano II, la Santa Sede sarebbe occupata *materialiter* (l’elezione non è stata giuridicamente dichiarata nulla) ma non *formaliter* (l’eletto del Conclave non governa la Chiesa assieme a Cristo, non ne ha la divina autorità). L’occupazione materiale non consentirebbe un nuovo Conclave non canonico, ma invita all’attesa di una soluzione divina, mentre, intanto, non resta che agire in assenza di Pontefice, amministrando i Sacramenti e procedendo a valide ordinazioni.

Una tesi del professore Zanatta vuole Bergoglio fautore o, forse meglio, continuatore dell’agenda comunista ‘con altri mezzi’, evidenziando una continuità ideologica tra quello che definisce “populismo gesuita” con i sistemi definiti “populisti” dell’America latina. Anche in Italia non sono mancate voci che hanno definito il comunismo nostrano “un’eresia gesuitica amministrata da Mosca” (Alvi). Condividi questa tesi?

Devo premettere che la tempesta che sta attraversando la Chiesa è fenomeno ben più vasto ed antico: si tratta del modernismo, condannato da san Pio X (1907) che ha occupato i posti di responsabilità grazie al Vaticano II. In questo quadro, anche gli Ordini religiosi, inclusi i Gesuiti, ne sono affetti. Se proprio vogliamo porre un’attenzione particolare alla Compagnia, allora suggerisco la

lettura del libro di Igor Safarevic “*Il Socialismo come fenomeno storico mondiale*”, dove un capitolo è dedicato alle famose “riduzioni” gesuitiche. Quanto al ruolo della Compagnia nella lotta tra modernisti e antimodernisti, se ne interessò anche Gramsci nei suoi *Quaderni dal carcere*, nel quaderno 20 (Cattolici integrali, gesuiti, modernisti). Il partito “gesuita” fu la terza forza, tra integrali e modernisti, che negli anni ’20 uscì vincitrice e, alla lunga, permise la sopravvivenza del modernismo. Quanto a Geminello Alvi, è scrittore brillante, ma di esoterica tradizione (la sua famiglia era quella di Athanor): una tradizione sempre incuriosita dai gesuiti...

Questo legame tra il populismo gesuita bergogliano e i populismi latini sembra, invero, riverberarsi in modo netto nella concezione del diritto di proprietà, dal Pontefice ritenuto “non intoccabile”, ma – pare – secondo una visione originale non in linea con il Magistero della Chiesa. Cosa va chiarito sul punto?

L’intervento di J.M. Bergoglio sul diritto di proprietà si rifà ad una antica tradizione patristica e non è erronea in quel che dice, ma semmai in quello che non dice. I limiti alla proprietà ci sono e vanno ricordati, ma se si rammentano solo i limiti, si lascia (volutamente) credere che sia il diritto naturale stesso alla proprietà ad essere messo in discussione.

Nella nostra testata ci siamo già occupati di crisi del cattolicesimo, ritenendola figlia – ma non solo – di un restyling modernista ‘da ONG’ che alla soteriologia ha sostituito l’umanitarismo. Condividi la nostra visione?

J.M. Bergoglio ha ricordato spesso che la Chiesa non è una ONG... ma l’impressione che lascia la “chiesa conciliare” è proprio questa. Anche in questo caso la causa del male è il modernismo agnostico per cui Dio si può trovare solo nell’esperienza religiosa di ogni uomo, mentre non sappiamo se esista veramente oggettivamente.

La ‘pappa del cuore’ (Hegel) bergogliana spesso travolge quei temi di bioetica secondo un’impostazione di molto discostata dal-



Bergoglio ha ricevuto in Vaticano lo scorso 25 ottobre i luterani tedeschi in un pellegrinaggio ecumenico, rimettendo nella sala la statua e le foto di Lutero

la Tradizione. Senza skandalòn alcuno, i sacerdoti rivendicano, ad esempio, le ‘benedizioni alle coppie omosex’ o, addirittura, il riconoscimento delle ‘unioni non eterosessuali’. Bergoglio sembra tentennare sulla scelta della strada da indicare come giusto sentiero, peraltro, senza nemmeno rifiutare la banale contrapposizione tra coloro che sono pro e coloro che sono ‘contro’ i “nuovi diritti” secondo gli schemi che provengono dalla politica delle ideologie e non certo dagli insegnamenti della Chiesa. Ci chiediamo, sul punto, non cosa dovrebbe fare il buon cattolico, ma se questo ‘schema pastorale’ possa, invece, portare alla lunga buoni cattolici. Cosa ne pensa?

La crisi modernista ha toccato prima di tutto il dogma e la disciplina (ad esempio la liturgia), attaccando anche la retta filosofia e teologia tomista. I principi morali invece erano ancora difesi (molto in teoria, più che nella pratica) ma basandoli su nuovi principi della filosofia personalista (una visione soggettivista più che oggettiva fondata sul diritto naturale e divino). Con J.M. Bergoglio la “dottrina” si sta adeguando alla prassi anche riguardo alla morale, con il solito metodo di fare due passi avanti e uno indietro. Da tempo però i fedeli in maggioranza si adeguano ai principi del mondo: basti vedere in Italia l’esito del referendum sul divorzio del 1974. Cosa bisogna fare? Ritornare alle esigenze del diritto naturale, dei Comandamenti di Dio, della morale dell’ascetica tradizionale, senza timore di dispiacere al mondo e al suo ‘principale’ (il demonio).

Cosa porta, invece, buoni sacerdoti?

Il Concilio di Trento nel XVI secolo diede vita ad una vera riforma (tornare cioè alla disciplina dei Padri) che rimediò a tanti abusi del clero; prima del Concilio di Trento, fu la “riforma gregoriana” (san Gregorio VII) a combattere gli stessi abusi: concubinato, simonia, subalternità ai poteri secolari e mondani.

Il ruolo del sacerdote è politico?

Il ruolo principale del sacerdote è quello di offrire il Sacrificio: tutto il resto viene da questo culmine della virtù di religione. Il sacerdote è anche dispensatore dei misteri di Dio, i sacramenti, e della verità rivelata. Siccome lo Stato non può essere laico, ma deve riconoscere la regalità di Cristo, e siccome la politica non è indipendente dalla morale, il sacerdote può e deve ricordare al gregge con fedeltà le esigenze della Fede anche nella vita comune degli uomini. Ma la bassa politica - quella partitica ad esempio - non è affare del sacerdote e deve starne ben lontano. Molti ‘sacerdoti’ moderni delegano i laici l’amministrazione dei sacramenti (ad es. la comunione) e si interessano solo del “sociale”. Sono scipito, buono solo a essere calpestato dagli uomini.

Il ruolo del Papa, invece, certamente è politico. Abbiamo più volte evidenziato contraddizioni ed errori di posizionamento nello scacchiere internazionale da parte del Romano Pontefice, più volte apparso – ma forse è una nostra severità – come il megafono di quelle politiche che hanno portato l’Occidente al tramonto. Il Papa passionario e accogliente (vedasi tema dei migranti), ma poi silente sulle vere dinamiche che portano alle stragi e alle violenze, in mare e non. Dove porta tutto ciò?

Quello che abbiamo detto del sacerdote vale anche per il Sommo Pontefice, il Vicario di Cristo, che partecipa del Sacerdozio e della Regalità di Cristo. Certo, è anche il Sovrano di uno Stato, e nella Cristianità era, a buon diritto, il riferimento di tutti gli Stati cristiani. L’Occidente purtroppo è al tramonto fin dalla rivoluzione protestante

(che ne spezzò l'unità religiosa) e dalle rivoluzioni inglesi, americana, francese e russa, con le conseguenze in quella, nei costumi, del '68. La Chiesa è sempre stato baluardo contro questo fenomeno sovversivo. Dico la Chiesa, ed un vero e legittimo Pontefice: non così i modernisti, e gli occupanti della Sede Apostolica dal 1965 ad oggi, che neppure più, con Bergoglio, vogliono essere definiti Vicario di Cristo. Dei veri Pontefici si opporrebbero ad una invasione migratoria non certo casuale e non certo priva di conseguenze nel tessuto sociale dei nostri paesi (una cosa è aiutare ogni singolo bisognoso, di qualunque paese o religione sia; altra cosa alterare la nostra società). Ma anche qui il problema è che siamo noi per primi a non essere più cristiani. Il musulmano non da fastidio perché nega la Trinità, ma perché è "intollerante" (ovvero, meno assimilato all'Illuminismo occidentale). Se l'Occidente è Charlie Hebdo, non vedo cosa ci sia da salvare...

La narrazione ecumenica bergogliana, già nota perché cara ai precedenti pontefici, sembra raggiungere un suo apice per il tramite di un linguaggio del 'senso di colpa' che scredita la grandezza del Cattolicesimo declassandolo a tessera di un puzzle relativista. C'è ancora spazio per i monoteismi? C'è ancora spazio per la Verità?

L'ecumenismo nasce in ambiente protestante (senza l'autorità papale, la disgregazione è inevitabile) e si è infiltrato tra i cattolici dominando poi il Vaticano II che ha esteso l'ecumenismo tra "cristiani" al dialogo interreligioso coi non cristiani (documento *Nostra Aetate*) e con gli atei (*Gaudium et spes*). Le riunioni di Assisi (Wojtyła, Ratzinger) realizzano il piano di Elia Benamozegh (Andrea Riccardi *dixit*) e sono come una loggia massonica dove, al di là delle confessioni religiose, siamo "tutti fratelli". La certezza della Fede è sostituita del dubbio. Non c'è una verità conosciuta, ma siamo tutti "pellegrini verso una verità" che nessuno possiede e tutti ricercano. La leggenda dei tre anelli (dalla corte di Federico II a Lesing) viene citata come modello di questa nuova religione: nessuno sa quale

sia l'anello vero, e comunque Dio ne ha fabbricati almeno due falsi.

Lei è un profondo conoscitore della Massoneria, organizzazione che sembra amare molto il Papa latino. Cosa ci dice sul punto?

Le ho già risposto nelle domande precedenti. Non solo la massoneria, ma tutte le sette esoteriche sono certo una delle cause della situazione che stiamo vivendo nella Chiesa e nella società; tutti pensiamo coi principi della massoneria, anche senza accorgercene: è l'aria che respiriamo. La laicità è la nuova religione dell'umanesimo integrale. Il nuovo codice di diritto canonico ha soppresso la scomunica per i massoni: c'è da stupirsi? I battezzati vivono coi principi del laicismo e muoiono passando poi da un massonico forno crematorio. Oggi però è Pasqua: ricordiamoci che il diavolo fa le pentole e non i coperchi, e proprio quando sembra spuntarla, come il Venerdì Santo, sarà sconfitto.

Il 16 ottobre 2021 Bergoglio in un video-messaggio ha dato la sua "benedizione" al "Black Lives Matter" (che vuol dire letteralmente: "Le Vite Nere Contano"), movimento "impegnato nella lotta contro il razzismo, perpetuato a livello socio-politico, verso le persone nere", paragonandolo al buon samaritano del Vangelo. BLM non è di ispirazione cristiana. Ecco le sue parole:



«Sapete che cosa mi viene in mente adesso, insieme ai movimenti popolari, quando penso al Buon Samaritano? Sapete che cosa mi viene in mente? Le proteste per la morte di George Floyd. È chiaro che questo tipo di reazione contro l'ingiustizia sociale, razziale o maschilista può essere manipolato o strumentalizzato da macchinazioni politiche o cose del genere; ma l'essenziale è che lì, in quella manifestazione contro quella morte, c'era il 'samaritano collettivo', che non era per niente scemo! Quel movimento non passò oltre, quando vide la ferita della dignità umana colpita da un simile abuso di potere. I movimenti popolari sono, oltre che poeti sociali, 'samaritani collettivi'».



Il Gesuita comunista

Matteo Manfredini è un giornalista originario della montagna reggiana, per cui si è imbattuto nella figura di Padre Alighiero Tondi, il “gesuita comunista” del titolo, che nella montagna reggiana e a Reggio stesso passò l’ultima parte della sua vita tormentata. Vita tormentata o – come da sottotitolo – “*vita estrema di Alighiero Tondi, spia in Vaticano*”.

La parte più interessante per la storia recente della Chiesa sta proprio in questo sottotitolo, ovvero nel periodo in cui il padre Gesuita Alighiero Tondi, docente alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, svolse la sua attività spionistica al servizio del Partito Comunista Italiano di Palmiro Togliatti, infiltrandosi negli ambienti della “destra” cattolica, quelli di Luigi Gedda, per capirci, che aggirando la Democrazia Cristiana di De Gasperi cercava una alleanza politica tra l’Azione Cattolica e le destre (Movimento Sociale Italiano e Partito monarchico), nell’ambito di quel “partito romano” descritto da Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant’Egidio (*Il “partito romano”. Politica italiana, Chiesa cattolica e Curia romana da Pio XII a Paolo VI*, Morcelliana, 2007). Padre Tondi ebbe persino un rapporto di amicizia con Attilio Mordini, il cattolico evoliano tra i padri del “tradizionalismo” italiano, che aveva combattuto nella R.S.I. ed era stato incarcerato a guerra finita, nonché con Vanni Teodorani, genero di Mussolini (pp. 152 ss.). In questo contesto Tondi era cosciente della genealogia che legava i primi modernisti con i gesuiti belgi e francesi esponenti della *Nouvelle Théologie* condannati da Pio XII con l’enciclica *Humani generis* (p. 165), ed era anche conscio dell’influenza (dal suo punto di vista positiva) che Montini esercitava su Pio XII con lo scopo di impedire al Papa di appoggiare la “destra” cattolica (pp. 170-171).

Di questa attività spionistica Manfredini parla più esplicitamente verso la fine del libro (pp. 157-188), mentre si concentra principalmente sulla clamorosa fuga dalla Gregoriana con la quale padre Tondi ruppe ufficialmente con la Chiesa per aderire al P.C.I. (Togliatti avrebbe preferito che il suo gesuita continuasse l’attività spionistica, ma Tondi non ce la faceva più, e iniziavano a pensare dei sospetti sulla sua attività, fin troppo avallata dal padre Dezza s.j.).

Troppo poco l’autore ci dice sul passato e la formazione di Alighiero Tondi. “*Nato a Roma nel 1908 da genitori toscani discendenti da un ambiente colto e rivoluzionario che affondava le radici nel risorgimento italiano, molto critici nei confronti della Chiesa tanto da non battezzare Alighiero. Suo padre era stato socialista (sarebbe interessante sapere se fosse stato anche massone, n.d.r.) e il nonno aveva combattuto nella battaglia di Mentana del 1867, a fianco di Garibaldi contro lo Stato Pontificio (o almeno così amava raccontare Tondi da adulto)*”. Fu contro il consiglio dei genitori, quindi, che il 7 febbraio 1936 decise di entrare nella Compagnia di Gesù. Nel 1939 pronunciò i primi voti e nel 1944 fu ordinato sacerdote. Il 20 aprile 1952,

Alighiero Tondi, gesuita spretato e spia comunista



dopo un secondo colloquio con Marisa Rodano, moglie del cattolico comunista Franco Rodano (il primo incontro, nel 1951, fece iniziare la sua attività spionistica) padre Tondi lasciò inaspettatamente l'Università Gregoriana per raggiungere il P.C.I. di Togliatti. Da quanto tempo covava questa sua "conversione", o meglio, apostasia? Manfredini non si sofferma troppo sulla giovinezza di Tondi, mentre sarebbe invece cosa estremamente interessante: il libro ad esempio riproduce in fotografia (p. 232) e solo parzialmente un servizio giornalistico di *Epoca* del 10 maggio 1952 dove, parlando del giovane Tondi e del suo passaggio dall'incredulità familiare alla vocazione religiosa, si dice: *"Alighiero mostrò di essere irrequieto, sempre alla ricerca di verità che dovevano provare non solo l'esistenza di Dio, ma anche quella di un mondo ultraterreno. Per questo si appassionò molto allo spiritismo e all'occultismo di cui tutt'ora s'interessa"*. Si tratta di una pista interessantissima (in principio del 1952 Tondi era divenuto ateo) che purtroppo l'Autore non segue. Dopo l'attività spionistica tra gli ambienti della destra cattolica col nome in codice di "Tonaca bianca", e la pubblica adesione al P.C.I., il "professor Tondi" svolse per il partito marxista dapprima un'opera di controversista e scrittore, denunciando le collusioni tra Chiesa e Fascismo; si trasferì poi come docente universitario in Germania Est, infiltrando e sabotando la Chiesa cattolica nei paesi di oltrecortina, e favorendo il clero collaborazionista, infine tornò in Italia. Al suo fianco, come controllo del Partito, si distinguono due personaggi: la "moglie" reggiana Carmen Zanti (1923-1979), importante parlamentare del P.C.I., di famiglia comunista, partigiana e atea, ed il professore universitario Ambrogio Donini (1903-1991), che doveva controllare l'instabile collega a nome dell'onnipresente Partito (più tardi Tondi scriverà di lui: *"Donini mi amava, in un certo senso come si vuol bene a un cane"* pp. 145 e 148). Donini, di ricca e cattolica famiglia piemontese (figlio di un generale, nipote di un banchiere), fu titolare della cattedra di Storia del Cristia-



Tondi, con la compagna e senatrice del PCI Carmen

nesimo all'Università di Roma (1926-1928, 1946-1959) e di Bari (1960-1971), ambasciatore in Polonia, senatore della Repubblica in quota P.C.I. e segretario dell'Associazione Italia-Urss. Perse la fede quando divenne, all'Università di Roma, l'allievo prediletto del prete modernista Ernesto Buonaiuti con cui si laureò nel 1925 ed a cui successe nella cattedra universitaria quando il Regime costrinse Buonaiuti a lasciarla; Donini aveva già aderito al P.C.I. fin dal 1926. Nel 1938, Donini ebbe un incontro segreto nella Certosa di Valsainte, in Svizzera, con due esponenti comunisti, il cattolico Fausto Marzi Marchesi e l'israelita Emilio Sereni, e con Mons. Mariano Rampolla del Tindaro, nipote dell'omonimo cardinale e amico di G.B. Montini, per organizzare una collaborazione antifascista. Il 20 aprile 1946, Donini commemorò pubblicamente il suo maestro Buonaiuti, appena deceduto. Nel 1953 ebbe un altro abboccamento con il mondo cattolico nella persona del direttore de *La Civiltà Cattolica*, padre Giacomo Martegani s.j. Ancora nel 1980 si ricordò dell'antico maestro Buonaiuti, curando l'edizione delle sue lettere. Donini era il controllore ed il referente di Tondi già prima che lasciasse la tonaca, quando cioè era la spia comunista "Tonaca Bianca", che riferiva a Togliatti – tramite Donini – delle attività di Gedda (tra cui la cosiddetta "operazione Sturzo") e di quelle del collegio Russicum (e quindi delle attività clandestine cattoliche oltrecortina). Collegio curiosamente fondato da un altro spione famoso, il gesuita Mons. d'Herbigny, dalla vita avventurosa

(membro del complotto che portò alla soppressione del *Sodalitium Pianum*, svolse attività spionistica antifascista in favore della Francia, ed una ambigua attività in Unione Sovietica. Prediletto di Pio XI, cadde poi in somma disgrazia presso lo stesso Pontefice fino alla fine dei suoi giorni).

L'autore cerca di sminuire l'attività spionistica di Tondi in Germania Est (dichiarendo infondate le affermazioni di Pierre de Villemarest, pp. 191-192 e 211) ed attribuisce anzi a quel periodo la crisi interna che, al suo ritorno in Italia, lo portò ad una nuova, clamorosa "conversione". Secondo l'autore, Tondi si accorse che, dopo essere stato utilizzato dal Partito, il medesimo non gli riservava più il ruolo politico che si aspettava: il ruolo di "spretato" non era ben visto da alcuno. Verso il 1963 si riavvicinò quindi alla Chiesa, nel mutato clima del Vaticano II. Nel 1965 – sotto Paolo VI – Alighiero Tondi fu ridotto allo stato laicale, dispensato dal celibato, e addirittura la sua unione "civile" con Carmen Zanti fu regolarizzata con la "sanatio in radice": trattasi di un atto giuridico della S. Sede col quale un matrimonio invalido viene reso valido (e per finzione giuridica giudicato tale fin dall'inizio) senza bisogno di rinnovare i consensi davanti alla Chiesa, cosa resa impossibile dal rifiuto della sen. Zanti di sposarsi in chiesa; prima del Concilio sia la dispensa dal celibato, sia la convalidazione del matrimonio non sarebbe stata possibile, neppure in punto di morte (can. 1043). La "regolarizzazione" di Tondi, nuovamen-



te ammesso ai sacramenti, non gli impedì di continuare a votare PCI e persino di avere contatti con la Stasi, i servizi segreti della Germania Est (documentati gli incontri nel 1968, pp. 136-137). Nel 1979, la Zanti morì, e fu sepolta a Cavriago con funerale "civile" (p. 138). Rimasto solo, appoggiato dal Vescovo di Reggio, Mons. Baroni, Alighiero Tondi ottenne da Giovanni Paolo II, nel dicembre 1980, di tornare al ministero sacerdotale; la "messa" che celebrò, però, non era più quella che aveva abbandonato nel 1952. *"L'essere ritornato prete non coincise con un rinnovato sentimento anticomunista (...) Rimase iscritto al Partito fino al 1979. Capitava infatti di vederlo ancora aggirarsi alle Feste dell'Unità di Reggio Emilia..."* (p. 143). Un libro di memorie rimasto inedito (su consiglio del Vescovo) rivela che *"l'unica certezza in una vita tanto tormentata" fu il suo "amore per Carmen"* (p. 146). Padre Tondi fu trovato morto nel bagno del suo appartamento il mattino del 29 settembre 1984. Il giudizio finale spetta a Dio.

don Francesco Ricossa



Volantino distribuito dai Comitati civici, prima di un comizio di Tondi

• **MATTEO MANFREDINI**

Il gesuita comunista. Vita estrema di Alighiero Tondi, spia in Vaticano.
Rubbettino, Soveria Mannelli, 2020.

La dolorosa ferita del “Ralliement” dei cattolici alla Repubblica francese sotto Leone XIII (1890-1903)

Molto tempo è passato dai fatti di cui parlo nel titolo, ma il ricordo di quanto avvenne allora ferisce e divide oggi, come ieri, il fronte dei cattolici militanti “contro-rivoluzionari”. A suo tempo (2014), ricevetti in servizio-stampa dall’Autore, Roberto De Mattei, un volume di 365 pagine interamente dedicato alla delicata questione: *Il ‘Ralliement’ di Leone XIII. Il fallimento di un progetto pastorale* (edizioni Le Lettere, Firenze, 2014). La recensione arriva in ritardo (non è mai troppo tardi) a complemento di un altro articolo in cui si parlerà di quello che viene chiamato a volte il “secondo *ralliement*”, facendo allusione alla condanna dell’*Action Française* voluta da Pio XI (tecnicamente si trattò di una messa all’Indice, revocata poi da Pio XII). Presentando l’opera del De Mattei, che è vero storico, non posso che consigliarne la lettura: studio esauriente, sia nelle fonti edite che quelle inedite (in particolare i diari del cardinale Gaetano Aloisi Masella e i documenti della congregazione dei Fratelli di san Vincenzo, iniziatori del “cattolicesimo sociale” e strettamente legati al *Sodalitium Pianum* di Mons. Benigni tramite i padri Charles Maignen, Henri Jeoffroid, Henri Hello. De Mattei ha conservato, dell’antica *Alleanza Cattolica*, l’interesse per la scuola cattolico-integrale e Mons. Benigni, il che non può che esserci gradito). È anche uno storico “militante”, il che non è per noi necessariamente una pecca. Traspare chiaramente la netta opposizione alla politica del *Ralliement*, opposizione che meriterebbe come vedremo maggiori precauzioni e precisazioni, per cui non potremo sottoscrivere la conclusione finale dello studio recensito.

Il fallimento di un progetto pastorale

È questo il sottotitolo del libro, ed è il punto sul quale tutti, penso, possono convenire. Il *Ralliement* divise i cattoli-



Leone XIII con il nipote Camillo Pecci
e Mons. Merry del Val

ci contro-rivoluzionari francesi (il Conte de Mun accettò il *Ralliement*, l’abbé Barbier, Mons. Delassus e padre Maignen, tra gli altri, si opposero, anche con degli eccessi nella modalità - vedremo in che contesto, però). Non tutti i cattolici che sotto san Pio X si diranno “integrali” e antimodernisti, avranno però la stessa sensibilità rispetto al *Ralliement* o almeno al pontificato leonino: un cardinal Vivès y Tutó, ad esempio, lo stesso Mons. Benigni, i fratelli Scotton ecc. saranno tutti legatissimi alla memoria di Leone XIII e si considereranno eredi della sua scuola (un giovanissimo Mons. Benigni arriva a Genova e poi a Roma proprio in quanto gradito a Leone XIII assieme al gruppo dei perugini che circondavano il Pontefice, già vescovo e amministratore anche civile della capitale umbra). Questa differenza tra francesi e italiani si ripresenterà drammaticamente in occasione del Concordato del 1929, separando Mons. Benigni e gli italiani dai suoi più stretti collaboratori francesi (abbé Boulin, anche in parte padre Maignen) che vedevano nel concordato l’ammmainare l’antica bandiera intransigente: la rottura del 1929 fu un duro colpo, umano e politico, al movimento integrale.

Su di una cosa, però, tutti possono serenamente essere d'accordo: il *Rallie-ment* fu un fallimento. Alla morte di Leone XIII (1903), la situazione tra la Francia e la Santa Sede era ben peggiore di quando il Pontefice tentò la riconciliazione tra la Chiesa e lo Stato: le nuove leggi anticristiane, la denuncia unilaterale del Concordato con la separazione tra Stato e Chiesa, le leggi culturali con la confisca conseguente di tutti i beni immobili della Chiesa (conventi, seminari, chiese, vescovadi...) furono l'eredità che Leone XIII lasciò al suo successore san Pio X. La "politica" religiosa di san Pio X fu, su questo punto, un cambiamento totale rispetto a quella del predecessore. Anch'essa non impedì la secolarizzazione e laicizzazione della società (un processo che nessun pontificato è riuscito a fermare dalla Rivoluzione francese in poi, anzi, a voler risalire il corso della storia, dallo schiavo di Anagni che chiuse simbolicamente l'apogeo della cristianità medioevale). Ma se il pontificato di san Pio X non poté e non poteva fermare la scristianizzazione nella società, poteva e doveva opporsi ad un pericolo conseguente ed ancora più terribile: la penetrazione dell'eresia modernista "nel seno e nelle viscere stesse della Chiesa": un pericolo che già si intravedeva alla fine del pontificato leonino (che ne condannò i prodromi pragmatici, in campo ascetico-mistico, con la condanna dell'americanismo) e che il vecchio pontefice non aveva ormai la forza di arginare. Pio X fu non solo "il salvatore della Francia" (secondo l'espressione di Maurras) ma, umanamente parlando, della Chiesa; se solo i suoi successori avessero proseguito pienamente la sua lotta antimodernista ancora incompiuta (come lui stesso lamentava)!

Un grande pontificato

Eppure quello di Leone XIII fu un grande, grandissimo pontificato. Non traspare nell'Autore una grande simpatia per il pontefice di Carpineto Romano (mi sbaglio?) ma non omette di segnalare però anch'egli la grandezza del pontificato e soprattutto del corpus dot-

trinale leonino (di gran lunga superiore, a mio parere, di quello già eccezionale di Pio IX) e di individuare nell'enciclica *Æterni Patris* sulla filosofia e teologia di san Tommaso d'Aquino la chiave di volta e la chiave interpretativa di tutto l'ammirevole magistero di Papa Pecci. Tutte le encicliche di Leone XIII (sulla costituzione cristiana degli Stati, sulla libertà, sulla famiglia, sulla questione sociale ed operaia tra socialismo e liberalismo, e così via) e i documenti principali del pontificato (come la condanna di Rosmini) sono un'applicazione mirabile ai tempi moderni della dottrina scolastica e tomista rimessa in onore dopo secoli di oblio (non dimentichiamolo: non era neppure più insegnata nei seminari). Non si può parlare, a mio parere, di un desiderio di Leone XIII di conciliare la Chiesa ed il mondo moderno (di allora) anche se l'idea traspare qua e là sotto la penna dell'autore (parlare cioè di un Leone XIII "liberale"). Leone XIII si oppone diametralmente al "diritto nuovo" nato con le rivoluzioni protestanti e illuministe, con la rivoluzione francese; e di tutti i Papi è stato il più vigoroso nel denunciare il braccio armato ed occulto della Rivoluzione: il naturalismo massonico. Nessuno come lui combatté la massoneria (anche se purtroppo la battaglia antimassonica fu inquinata dalla trappola preparata ai cattolici dallo spudorato massone, mentitore e inquinatore di pozzi, noto con lo pseudonimo di Léo Taxil – e numerose altre false identità). In Leone XIII non si trova alcun tentativo di conciliazione tra la Chiesa ed il mondo moderno nato dalla Rivoluzione; vi è certamente un desiderio di rendere moderni – nella più perfetta ortodossia – gli studi ecclesiastici: nella teologia, nella storia, nelle scienze esegetiche, programma condiviso anche da un giovane Mons. Benigni che lo riteneva anzi inderogabile, anche se, alla fine del pontificato leonino, come detto, si notavano già i prodromi di deviazioni dottrinali moderniste, come in Loisy. L'arduo compito consisteva nell'alleare ortodossia dottrinale e progresso negli studi ecclesiastici, per evitare una ortodossia 'ignorante' o, molto peggio, una falsa scienza etero-

dossa. I migliori antimodernisti, come Mons. Benigni, conseguirono questa felice sintesi auspicata da Leone XIII e resa possibile da san Pio X (cf. *Sodalitium*, n. 64, maggio 2010, *Appunti per lo studio della Sacra Scrittura e, in genere, delle altre scienze ecclesiastiche*). A Leone XIII il nostro Istituto manifesta pertanto tutta la sua devozione, anche come diffusore della devozione alla Madonna del Buon Consiglio.

“Il Jules Verne della politica ecclesiastica”

Quando si parla di *Ralliement* la mente corre a Leone XIII, certamente, al suo segretario di Stato (dal 1887 al 1903), il cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, e agli esecutori come il nunzio Domenico Ferrata, il cardinale Lavigerie (che ebbe il compito di rompere il ghiaccio precedendo il Papa, con il *Toast d'Alger*) nonché di quei deputati cattolici che si presero l'ingrato compito di attuare politicamente il progetto, come Jacques Piou. L'Autore concentra la sua attenzione su Leone XIII stesso. Non c'è dubbio però che un ruolo importante fu svolto dal card. Rampolla, di cui *Sodalitium* ha già avuto ampiamente modo di occuparsi (n. 65, febbraio 2012 *Il conclave del 1903. Il veto contro Rampolla, l'elezione di San Pio X*, e soprattutto n. 60, febbraio 2007: *Il cardinal Rampolla era massone?*, citato e approvato da De Mattei, p. 136, come “*convincente studio*”). Nei brevi e sferzanti giudizi di Mons. Benigni sui futuri partecipanti al conclave che avrebbe dovuto eleggere il successore di Pio X (era una abitudine benignesca, questa, che si ripeterà per i conclavi successivi), del favoritissimo Cardinal Rampolla (che morirà prima del conclave, in cui sarà eletto però il suo fedele discepolo, Benedetto XV) Benigni scrive: “*uomo superiore, spirito pieno d'illusioni, sognatore, il Jules Verne della politica ecclesiastica, il Crispi del governo papale, megalomane*” (Poulat, *Intégrisme et catholicisme intégral*, p. 330). Come ebbi modo di ricordare nel n. 65 di *Sodalitium*, la politica favorevole al governo della Terza Repubblica francese (“*la République du Grand Orient*”: nel



Papa san Pio X

1895-1896 sette ministri su 10, più il capo del governo, erano massoni, p. 229) non fu dettata da simpatie rivoluzionarie o da ansia di compromesso col mondo moderno, ma da un motivo decisamente opposto: l'imperativo, per Leone XIII ed il suo segretario di Stato, di restaurare gli Stati Pontifici debellati a Porta Pia nel 1870, e di restituire Roma al Papa, a garanzia della libertà del Pontefice, e nella prospettiva, tipicamente medioevale e per nulla moderna, di una altissima dignità del Papato, al di sopra di qualsiasi potere secolare. Questo punto fermo del pontificato (solo brevemente ci furono effimeri tentativi conciliaristi con l'Italia) si riscontra ancora nel Testamento politico di Leone XIII sul potere temporale, che volle fosse letto ai cardinali riuniti in conclave (p. 252; cf. il testo in *Sodalitium*, n. 65, pp. 65-67 all'interno dell'articolo *La Breccia di San Pietro*). Da questo punto di vista, san Pio X fu molto più possibilista, pur mantenendo le proteste e le rivendicazioni dei suoi predecessori. Ma come ottenere l'arduo scopo? Già Pio IX aveva un modello concreto davanti agli occhi: non furono forse gli eserciti della Repubblica Francese, nata dalla rivoluzione del 1848, che debellarono la mazziniana e garibaldesca Repubblica Romana e restaurarono, nel 1849, il governo pontificio? Furono le truppe francesi che combatterono sotto il tricolore per restau-

rare il governo papale (come ricordò Pio IX al conte di Chambord, preteso legittimo al trono col nome di Enrico V, durante il dibattito sulla bandiera bianca della restaurazione o quella tricolorata, che fu il pretesto per far fallire la restaurazione dopo il crollo del 1870 e i disordini massonico-comunisti della Comune).

Perché, meno di 50 anni dopo, la storia non avrebbe potuto ripetersi? A questo scopo (restaurazione del potere temporale, fine dell'isolamento del Papato nella politica internazionale) De Mattei ricorda quanto già scrissi su *Sodalitium* (n. 65, febbraio 2012, pp. 69-72: *Il Conclave del 1903, il veto contro Rampolla, l'elezione di San Pio X. Nuovi contributi storiografici*), cioè che esistevano due linee e strategie contrapposte: quella del card. Rampolla, più intransigente, e quella del card. Galimberti, nunzio a Vienna, più transigente (il card. Galimberti era zio del giornalista Guido Aureli, giornalista che diventerà amico intimo di Mons. Benigni e ricorderà sempre con devozione l'azione dello zio porporato). Galimberti proponeva una politica favorevole alla Triplice Alleanza, soprattutto dopo che la persecuzione anticattolica di Bismarck, il Kulturkampf, era scemata. Fare pressione sul governo italiano (dominato

Enrico di Borbone, conte di Chambord



dalla massoneria tramite il Crispi) grazie ai conservatori austro-tedeschi, ed ottenere così, realisticamente, una restaurazione temporale minima ma sufficiente; questo 'piano' prevedeva quindi una certa intesa con l'Italia, ed era ben visto da porporati (Agliardi, i due Vannutelli, Svampa, Capecelatro) e vescovi (Bonomelli) di tendenza "liberale". Più realista, forse, questo piano, ma anche prematuro: doveva intervenire infatti il grande avvenimento che avrebbe accantonato (almeno in parte) il potere massonico e democratico con l'avvento del Fascismo e di Mussolini, e che portò al compromesso del Concordato (prodromo di una Italia ricattolizzata o cedimento al Risorgimento? Questo è il problema! Sulle diverse opinioni dei cardinali cf. Carlo Fiorentino, *All'ombra di Pietro*, Le Lettere, 1999). Il card. Rampolla invece puntava tutto sulla dissoluzione del giovane stato italiano, ancora debole e diviso; dopo la guerra franco-tedesca del 1870 che aveva permesso la presa di Porta Pia, il revanscismo francese annunciava una nuova guerra europea dove una sconfitta italiana avrebbe favorito il ritorno del Papa a Roma; in questa prospettiva il Vaticano non poteva allearsi con la Triplice: Germania e Austria erano alleate con lo stato italiano, nemico numero uno della religione e braccio armato della massoneria; restava l'altro fronte: l'alleanza franco-russa. Il card. Rampolla aveva quindi interesse a trovare un accordo con la Francia, e anche con la Russia (è nota la politica filo-orientale di Leone XIII: basti vedere l'inserimento di tanti santi orientali nel messale e nel breviario romano) il che andava a scapito dei polacchi e dell'Austria che li proteggeva (da qui il veto in conclave contro Rampolla di un cardinale austro-polacco). Un'intesa con la Francia trovava però un ostacolo insormontabile: il dominio (in Francia come in Italia) della massoneria, che si identificava con i governi repubblicani francesi dopo il fallimento della restaurazione monarchica, dovuta anche alla divisione dei monarchici in tre anime: legittimisti (più o meno cattolici), orleanisti liberali e bonapartisti. I gover-



Il cardinal Mariano Rampolla del Tindaro

ni massonici misero in campo una rigida legislazione anticristiana, con l'espulsione dei religiosi dalla scuola e la marcia forzata verso la separazione tra Stato e Chiesa e la denuncia unilaterale del concordato napoleonico. La scommessa del *Ralliement* consisteva in questo: disinnescare l'anticlericalismo governativo togliendo il pretesto della forma di governo (accettare i poteri stabiliti); unire le 'destre', divise da questioni dinastiche, sul solo terreno della religione; ottenere una maggioranza parlamentare conservatrice e, in questo modo, contare sull'appoggio internazionale di una potenza cattolica (almeno nella popolazione) quale la Francia. La colpa del fallimento fu attribuito alle varie destre monarchiche che non vollero seguire le indicazioni della S. Sede; ma in realtà il fallimento era nell'ordine delle cose, in quanto la Repubblica, in Francia, era ed è considerata non come una forma di governo tra le altre (come nel magistero del Papa) ma come una ideologia giacobino-massonica avente come dogma la separazione e la laicità. I "valori repubblicani" iscritti in ogni Loggia e in ogni municipio e scuola francese (*Liberté-Égalité-Fraternité*) sono come una religione, o meglio contro-religione, la religione del Grand'Oriente, e l'unico vantaggio che il governo vedeva nella

mano tesa dei cattolici consisteva nella speranza, realizzata, di dividerli e metterli l'uno contro l'altro, favorendo poi l'elemento "cattolico liberale" in quanto visto come obbediente e non refrattario alla linea papale.

Ecco in cosa il card. Rampolla fu un sognatore, un illuso, un Jules Verne della politica ecclesiastica, secondo la divertente definizione di Mons. Benigni; e si noti che il suo discepolo Benedetto XV riprese in un certo senso il progetto, seppur riveduto e corretto dopo il ribaltamento delle alleanze; malgrado i rapporti con il governo italiano mantenuti tramite l'amico di famiglia, barone Carlo Monti (cf. https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-monti_%28Dizionario-Biografico%29/) Benedetto XV non nascose, durante la guerra, la sua simpatia verso la Germania e l'Austria (pur mantenendo ufficialmente una rigida neutralità e lavorando per la pace). Gli Imperi centrali infatti non erano più alleati con l'Italia e quello che si poteva sperare dalla Francia, sotto Rampolla, si poteva sperare ora dall'Austria dopo che era scoppiata la Grande Guerra: l'imbarazzantissimo affare di Mons. Gerlach, beniamino del Papa e spia austriaco-tedesca in Vaticano e in Italia, è al proposito significativa (cf. Annibale Paloscia, *Benedetto fra le spie*, Mursia 2013). In questo contesto, Mons. Benigni sarà invece sempre filo-italiano (pur criticando il governo italiano che isolava diplomaticamente la Chiesa) e nemico della cricca (spionistico-omosessuale) del barone Gerlach, appoggiato dai cattolici filomodernisti tedeschi, del Centro e della scuola di Colonia di Carl e Julius Bachem, centro dell'infezione del modernismo sociale aconfessionale.

La messa in pratica del *Ralliement*. Punto di vista speculativo.

Dopo la disfatta del 1870 e gli eccessi massonico-comunisti della Comune, il parlamento si ritrovò con una maggioranza monarchica, divisa però in tre obbedienze e tre culture politiche. La restaurazione di Enrico V (il conte di

Chambord), che sembrava cosa fatta, fallì. Le elezioni del 1876 diedero una maggioranza repubblicana massonica che inaugurò una serie di leggi ‘anticlericali’ (anticristiane) che colpirono inizialmente le congregazioni religiose e l’insegnamento cattolico (1880-1882) introdussero il divorzio (1882) e la laicità nella scuola (1886). Credendo di poter disinnescare le leggi anticristiane mediante una leale accettazione della forma istituzionale repubblicana, cioè accettando il potere stabilito di fatto, Leone XIII incaricò il cardinal Lavignerie (vescovo missionario ad Algeri, legato, secondo De Mattei, col vescovo gallicano antiinfallibilista Maret) di rompere il ghiaccio favorendo il *ralliement* dei cattolici francesi alla Repubblica; Lavignerie lo fece con il Toast (brindisi) d’Algeri alla squadra della marina da lui ricevuta il 12 novembre 1890 al suono della Marsigliese! Leone XIII, di fronte allo sconcerto dei cattolici, tra i quali Mons. Freppel, deputato al parlamento, o il deputato alsaziano Emile Keller, dovette intervenire personalmente con l’Enciclica *Au Milieu des sollicitudes* del 16 febbraio 1892.

L’Autore esamina approfonditamente il testo pontificio (pp. 172-191) che, a mio parere, è assolutamente ineccepibile (né potrebbe essere diversamente), presentando la dottrina classica della Chiesa sulle varie forme di governo e il rispetto del potere costituito. De Mattei ne fa invece una critica come se il documento leonino peccasse per omissione: omissione, ad esempio, della classica dottrina di Aristotele e san Tommaso, ripresa da Pio VI, sulla monarchia come migliore forma di governo. Qui l’allora giovanissimo lettore della rivista *Monarchia* (1972-1974) (io diretta da Francesco Perfetti (che ora dirige la collana che ha edito il libro) e che si avvaleva della collaborazione di un più giovane De Mattei, non ha certo da obiettare (è bello ritrovarsi dopo tanti anni!); benché si debba precisare che san Tommaso parla della monarchia come miglior forma di governo tra i regimi puri, ma ricorda che concretamente il migliore è il governo misto. Né Leone XIII era tenuto ad entrare nella



Monsignor
Henri Joseph
Delassus

questione, una volta che aveva ricordato come essa in effetti esistesse: “*racchiudendosi nelle astrazioni, si riuscirebbe a definire – ricorda il Pontefice – qual è la migliore di queste forme considerate in se stesse*” (chiara allusione alla dottrina classica sulla monarchia). Né il Papa chiedeva ai cattolici francesi di abbandonare le proprie preferenze speculative (il “*peccato di monarchia*” fu inventato dagli “*abbés démocrates*”, non certo dal Papa). Chiedeva solo l’unione dei cattolici per una comune azione religiosa. Nel concreto, d’altronde, abbiamo già ricordato come i partiti monarchici fossero divisi tra loro: i bonapartisti (non certo esempio di cattolicesimo), gli Orleanisti liberali e spesso anch’essi massoni, ed infine i legittimisti, i più fedeli alla Chiesa, ma anch’essi non esenti, a volte, da limiti evidenti (la monarchia della Restaurazione solo in parte aveva appreso la lezione della Rivoluzione: liberale e volterriana con Luigi XVIII, a volte gallicana anche sotto Carlo X – il cui figlio, il duca di Berry, era massone pure lui – e concorrenziale alla Chiesa nelle teorie sul Re di diritto divino, concepito come un Vicario di Cristo quasi alla pari col Papa). Si leggano le piccole e grandi miserie subite dal Nunzio Luigi Lambruschini sia sotto Carlo X (pur di gran lunga il migliore degli ultimi sovrani) sia sotto Luigi Filippo (Card. Luigi Lambruschini, *La mia nunziatura di Francia*, a cura di Pietro Pirri, Zanichelli, Bologna, 1934). Per De Mattei, alla scuola di Corrêa de Oliveira, con il *Ralliement* l’Altare avrebbe colpevolmente abban-

donato il Trono, quando in verità il Trono, duole ammetterlo, già da prima della Rivoluzione aveva abbandonato l'Altare, e mai del tutto si corresse, anche alla Restaurazione, da questo abbandono. Su questo, Leone XIII non si faceva illusioni.

La messa in pratica del *Ralliement*. Punto di vista pratico.

Il progetto pastorale del *Ralliement* fu, abbiamo detto, un fallimento. Purtroppo fu anche peggio, giacché invece di ottenere l'unione dei cattolici su di un fronte comune, provocò, come ben capiva il Governo, la divisione dei cattolici. E non solo perché molti dei migliori cattolici francesi si opposero al *Ralliement* (De Mattei consacra un interessantissimo capitolo, il XV, ai critici del *Ralliement*: l'abbé Barbier, dom Besse, Mons. Delassus, padre Maignen, e altri; cf. pp. 267-288, più i documenti alle pp. 310-337, 341-343) ma anche perché, approfittando del clima che si era creato, e andando non solo al di là ma in realtà contro le intenzioni di Leone XIII, il *Ralliement* ridiede vigore ai cattolici liberali eredi di Lamennais e fece nascere gli "abbés repubblicani" per i quali la Rivoluzione francese e il cristianesimo non solo potevano essere conciliati, ma lo erano necessariamente: il cristianesimo non può che farsi democratico... E vengono alla mente l'abbé Klein, che introdusse l'americanismo in Francia (pp. 212 ss), l'abbé Naudet, l'abbé Lemire, l'abbé Dabry, padre Maumus o.p., l'abbé Gayraud, l'apostata abbé Charbonnel, lo stesso Marc Sangnier col suo *Sillon* (nasce nel 1894, nel clima del *Ralliement*); quei sacerdoti democratici (pp. 206-211) che apriranno la via prima all'americanismo (ammirato dal giovane Roncalli, combattuto da padre Maignen e Mons. Delassus e condannato da Leone XIII con la lettera *Testem benevolentiae*) e poi al modernismo stesso (fino alla condanna del *Sillon* con *Notre charge apostolique* di san Pio X (pp. 212-226). Insomma: almeno in Francia chi si opporrà al *Ralliement* sosterrà poi san Pio X contro il modernismo; e al contrario, gli

zelanti del *Ralliement* sosterranno il modernismo sotto san Pio X: qualcosa vorrà pur dire; quanto ai politici *ralliés*, come Piou o de Mun, essi finirono nell'insignificanza e nel ridicolo (il loro movimento si chiamerà... *Action libérale populaire!*, partito aconfessionale che vegerà dal 1901 al 1919). Fin dalle elezioni del 1893, d'altronde, lo schieramento cattolico in parlamento risultò dimezzato (p. 203) e l'insuccesso si ripeté nelle elezioni del 1898 (p. 237), per cui nel 1900 furono sciolti gli Assunzionisti (che dirigevano il giornale *La Croix*); invano Leone XIII scrisse al Presidente per salvare le altre congregazioni religiose: la legge del 1901 le colpiva tutte, e le elezioni del 1902 confermarono l'irrilevanza dei *ralliés*. L'ex-seminarista Émile Combes decise la dissoluzione delle congregazioni religiose; nel 1903 persino i monaci della Certosa furono espulsi fisicamente uno a uno dai militari. Lo stesso anno Leone XIII moriva, senza essere riuscito ad arginare anche solo il programma anticristiano della Repubblica del Grand'Oriente.

Una conclusione non condivisa

Il *Ralliement* di Leone XIII causò, o fu una concausa, dell'americanismo e poi del nascente modernismo? De Mattei sembra insinuarlo (p. 223) salvo poi smentirlo, citando i documenti stessi del Papa (pp. 227-228). Ma l'Autore va oltre, e proprio le parole conclusive del saggio non ci trovano consenzienti: "*Lo spirito di 'ralliement' al mondo moderno, o almeno alle sue espressioni politiche e sociali, rimase per oltre un secolo la grande tentazione a cui fu esposta la Chiesa. Se è vero che l'idea dominante di Leone XIII fu, come scrive un suo biografo, quella di 'riconciliare il mondo moderno con la Chiesa', il progetto pastorale che fallì sotto il suo pontificato si realizzò con il Concilio Vaticano II. Ciò che accadde a Roma tra il 1962 e il 1965, e negli anni che seguirono, ha il suo antefatto nel 'ralliement' di Leone XIII. E questa è una delle ragioni che mi ha spinto a studiarlo*" (p. 294). Giudizio fuorviante, mi pare, sia a proposito del pontificato di Leone XIII, giudicato severamente mal-

grado la sua grandezza della quale abbiamo detto prima, sia a proposito del Vaticano II, che risulta al contrario disciolpato nella incomparabile gravità dei suoi errori dottrinali (che invano si cercherebbero in Leone XIII, come in Benedetto XV o in Pio XI e Pio XII). La conciliazione tra la Chiesa e il mondo moderno ricercata eventualmente da Leone XIII da un lato, e da Giovanni XXIII e Paolo VI dall'altro, è di carattere assolutamente diverso: diplomatica e strumentale in Papa Pecci, dottrinale, e di asservimento al mondo moderno in Roncalli e soprattutto in Montini (e nel suo 'culto dell'uomo'). Eppure De Mattei non ignora i modelli di Leone XIII tra i suoi predecessori: S. Leone Magno, Alessandro III, S. Pio V e soprattutto Innocenzo III (di cui fece traslare le spoglie da Perugia a San Giovanni in Laterano, per essere poi sepolto presso di lui: p. 253). Come già detto l'ideale di Leone XIII era la Cristianità medioevale descritta nell'enciclica *Immortale Dei*, non certo l'umanesimo integrale maritainiano e montiniano.

Condivido invece il parere espresso dall'Autore sempre a p. 294, e più ampiamente in altri suoi scritti, a proposito dei pontificati successivi a san Pio X, sulla "mentalità moderata del Terzo Partito" (Gramsci distingueva tra moderati, integralisti e partito gesuita) che

"impedì che fosse posto un argine al modernismo che riaffiorava nella Chiesa": ma di questo argomento tratteremo in un altro, più ampio articolo, già in preparazione.

don Francesco Ricossa

• **ROBERTO DE MATTEI**

Il Ralliement di Leone XIII. Il fallimento di un progetto pastorale.

Le Lettere, Firenze, 2014.

Gli Zuavi Pontifici e i loro nemici

Il nostro Istituto si distingue per il ricordo di tutti coloro che dal 1860 al 1870 si arruolarono nell'esercito di Pio IX per difendere il Papa e la Chiesa dall'attacco rivoluzionario orchestrato dalla massoneria. Lo dimostrano i convegni e conferenze organizzati sull'argomento, la ristampa del libro di Antonmaria Bonetti (*"Il volontario di Pio IX"*), la lapide per ricordare il 150° anniversario della battaglia di Castelfidardo e i fervorini di don Ricossa al relativo sacrario delle Crocette, gli interventi per il decoro delle tombe al cimitero Verano di Roma (come quella del gen. Kanzler) e altre iniziative.

Bisogna precisare che questo interesse non è molto diffuso. Eppure i setari non hanno dimenticato i loro presunti eroi, a cui hanno dedicato non solo logge e associazioni anticlericali, ma anche scuole, vie e piazze pubbliche. In ambito cattolico, invece, l'oblio ha colpito quasi del tutto i nomi di coloro che, in massima parte in età giovanile, combatterono e, in molti casi, morirono, per la causa papale. È un problema a cui non è estraneo il "tradizionalismo" cattolico, dove a volte delle scorie ideologiche indirizzano le simpatie a personaggi del tutto estranei alla controrivoluzione cattolica.

L'oblio generalizzato non ha favorito negli ultimi decenni lo studio e la pubblicazione di testi relativi all'esercito pontificio di Pio IX e al suo decennio





Pio IX benedice le truppe pontificie schierate a Rocca di Papa, 1867

cruciale. Fu una benemerita eccezione l'opera di Piero Raggi, *“La nona crociata. I volontari di Pio IX in difesa di Roma 1860-1870”* (prima ed. del 1992, seconda ampliata del 2002), autore più volte invitato dal Centro studi “Giuseppe Federici” di Rimini. Se non sbaglio l'archivio di Raggi (che ebbi modo di ammirare a casa dell'autore) permise poi una seconda pubblicazione, principalmente iconografica, *“Per il Papa Re. Il Risorgimento italiano visto attraverso la storia del reggimento degli Zuavi Pontifici 1860/1870”* di Lorenzo Innocenti (2004). Nel 2007 vi fu la ristampa del già citato testo di Antonmaria Bonetti, *“Il volontario di Pio IX. Racconto storico di un volontario di Pio IX dal 1867 al 1870”*, a cura del Centro Librario Sodalitium. Forse mi sfuggirà qualche altro testo, fatto sta che la scarsità di materiale obbliga le poche persone interessate all'argomento a procurarsi vecchi testi, peraltro difficili da reperire, per poter approfondire questa pagina storica (come *“I Martiri di Castelfidardo”* del Marchese de Ségur, *“Olderico ovvero lo zuavo pontificio”* di padre Bresciani, *“La mano di Dio”* di Paolo Menacchi, *“Venticinque anni di Roma capitale”* del Bonetti, *“La fine dell'esercito pontificio”* di Attilio Vigevano, *“Mentana”* di Roberto Di Nolli, *“L'anno di Mentana”* di Paolo della Torre).

La lacuna è stata finalmente colmata dal libro di Francesco Maurizio Di Giovine *“Gli Zuavi Pontifici e i loro nemici”*, edito dalla casa editrice Solfa-

nelli di Chieti nel 2020, il classico testo che non dovrebbe mancare in libreria (e la libreria non dovrebbe mancare nelle case). Il libro è utile a tutti: sia a chi è digiuno sull'argomento, poiché permette di conoscerlo adeguatamente, sia a chi non è nuovo a questo genere di letture, perché permette di approfondire la tematica scoprendo numerosi episodi inediti, in molti casi grazie alle preziose memorie di Don Alfonso di Borbone, come vedremo in seguito.

L'opera dell'Autore risponde a due domande fondamentali: chi furono i volontari di Pio IX? E perché decisero di arruolarsi in un esercito destinato a uscire sconfitto? La risposta sta nella fede cattolica che animava queste persone, una fede che, come tanti nelle prima fase della Rivoluzione (basti pensare all'insurrezione cattolica della Vandea e alle insorgenze cattoliche antigiacobine nella nostra Penisola) determinò delle scelte coraggiose, spesso eroiche. Il buon cattolico di quei tempi, grazie al magistero dei Sommi Pontefici, era consapevole della gravità dell'aggressione scatenata dai nemici di Cristo, organizzati nelle diverse sette segrete. Ne è testimone Antonmaria Bonetti, giovane universitario di Bologna, volontario pontificio, che dopo aver partecipato il 20 settembre 1870 alla difesa di Roma e dopo aver subito la detenzione in un campo di prigionia italiano, fu il fondatore di una rivista antimassonica e collaboratore de *L'Osservatore Romano*.

Si trattò quindi di una schiera di giovani che, poiché cattolici, naturalmente combatteva la Rivoluzione: erano dunque dei controrivoluzionari, difensori dell'ordine religioso e sociale assicurato da secoli di Cristianità. Per una parte di essi, la controrivoluzione coincideva anche con una fedeltà dinastica, come i legittimisti francesi e i carlisti spagnoli (anche della Catalogna e dei Paesi Baschi). Per molti altri, invece, come i volontari dei Paesi Bassi (i più numerosi), dell'Irlanda e del lontano Québec, l'essere cattolici e antirivoluzionari era un tutt'uno, senza ulteriori motivi (seppur molti di essi fossero stati forgiati dai secolari scontri contro

gli eretici britannici o olandesi). Nel libro si descrive bene la difficoltà iniziale di amalgamare tanti giovani (impetuosi di natura) provenienti da nazioni e persino continenti diversi, e di impedire che alcuni aspetti particolari (come il legittimismo borbonico dei francesi) prevalessero sul bene comune, rappresentato dalla difesa della Chiesa (che non potrà mai identificarsi con una dinastia o un partito politico), anche per il delicato equilibrio diplomatico con le cancellerie europee.

L'aspetto controrivoluzionario dell'esercito di Pio IX è giustamente sottolineato da Di Giovine, poiché è la chiave di lettura di quella che fu a tutti gli effetti, come scrisse Piero Raggi, una *crociata*, dove il turco di un tempo era sostituito dal massone, che mandava al macello gli idealisti sedotti dalle passioni politiche e soprattutto i tantissimi figli delle popolazioni cattoliche (anche piemontesi) ignari di quello che succedeva dietro le quinte. Del resto le rivoluzioni ottocentesche furono le prove generali della carneficina della prima guerra mondiale, una delle pagine più orribili della storia contemporanea.

L'odio anticattolico dei pretesi liberatori dello Stato Pontificio si manifestò nelle varie tappe dell'occupazione delle terre del Papa. Un fatto emble-

matico è legato all'arrivo dell'esercito invasore a Perugia, nel settembre 1860, che si macchiò della morte di un sacerdote innocente, don Baldassarre Sandri, fucilato malgrado le suppliche dell'arcivescovo Gioacchino Pecci, il futuro Leone XIII, come descrive dettagliatamente l'Autore.

L'esercito pontificio, nel decennio che trattiamo, si formò gradualmente: i primi contingenti di volontari arrivarono all'inizio del 1860, gli ultimi a ridosso del 1870, con una costante crescita prima e dopo la vittoriosa campagna militare del 1867. Abbiamo accennato come la mobilitazione di tanti giovani avesse la connotazione di una crociata: e come tale fu predicata da buona parte dell'episcopato, con l'organizzazione di comitati diocesani nelle varie nazioni, non solo quelle cattoliche, per promuovere l'arruolamento e rispondendo così all'appello del belga Mons. Frédéric-François-Xavier de Mérode, nominato da Pio IX Pro-Ministro delle Armi Pontificie. La mobilitazione generale però fu resa difficile a causa dei nuovi assetti politici che avevano colpito la professione della fede in tante nazioni (la chiamata alle armi sostenuta in Francia dallo scrittore e giornalista Louis Veillot, gli costò il sequestro governativo del giornale *L'Univers*, mentre i giovani provenienti dall'Italia settentrionale, come il già citato bolognese Bonetti, dovettero ricorrere a diversi stratagemmi per poter raggiungere fisicamente la città di Roma). Sorsero anche dei comitati per raccogliere i fondi necessari a sostenere l'impresa che si stava delineando. La generosità dei cattolici non si fece quindi attendere: tanti giovani si arruolarono e tanti fedeli contribuirono alle spese, tutti spinti dall'amore per Pio IX e per la Chiesa.

A questo punto è necessario leggere le 360 pagine del libro dell'Autore per conoscere nei particolari la nascita e lo sviluppo delle forze armate papaline (in particolare il battaglione dei Tiragliamenti pontifici che divenne poi il reggimento degli Zuavi pontifici), i nomi degli ufficiali e dei soldati che si distinsero nel servizio al Papa e le località che furono teatro degli avvenimenti bellici (in particolare relative alla cam-



Stendardo degli Zuavi olandesi di Haarlem

pagna militare nell'Agro romano del 1867). Alla narrazione storica il libro unisce con dovizia di particolari la descrizione delle uniformi, delle armi e delle strategie militari messe in campo.

Come sacerdote ho apprezzato molto il modo in cui l'Autore mette in rilievo il ruolo dei cappellani militari, a iniziare dal bretone Mons. Jules Daniel, che fu il primo padre spirituale delle truppe e in particolare dell'élite spirituale rappresentata dagli Zuavi, giustamente messa in risalto dallo stesso titolo del libro. Non si trattò di un ruolo marginale bensì, trattandosi di un esercito di cattolici impegnato in una causa cattolica, di un elemento indispensabile: fornire le armi spirituali a chi aveva impugnato quelle materiali per difendere la Chiesa. Segnalo un aneddoto riportato da Di Giovine, relativo alla recita delle orazioni della sera prevista nelle caserme. Uno zuavo bretone, in una lettera inviata alla famiglia, scriveva che dopo una preghiera propria al battaglione, composta da Mons. Daniel, seguivano "il Pater, l'Ave, il Credo, il Confiteor e il De profundis". Lo scritto terminava con un commento: "Ed è tutto. È breve, ma buono". Per chi scriveva, evidentemente, le orazioni in caserma erano ben poca cosa rispetto a quelle che era abituato a recitare in famiglia!

La galleria di personaggi che si susseguono nei diversi capitoli del libro (de Lamoricière, de Pimodan, Becdelièvre, Kanzler, de Charette, Allet, Azzanesi, Zappi, Berardini, e tanti altri) dovrebbe essere nota a tutti i buoni cattolici: la lettura del libro permette di colmare l'eventuale lacuna e spingere ad approfondire le singole personalità. Evidentemente un posto di primissimo piano spetta al gen. Hermann Kanzler (1822-1888), che il 29 ottobre 1865 fu nominato Pro-Ministro delle Armi e Comandante generale, in sostituzione di Mons. de Mérode. Sulla figura di Kanzler rimando il lettore al testo pubblicato sul n. 69 di *Sodalitium*, relativo alla scheda biografica tratta dal volume "Le carte Kanzler-Vannutelli dell'Archivio Vaticano". Le sue capacità militari (fu esemplare il modo in cui preparò e condusse la campagna militare del 1867, coronata con la vittoria nella

battaglia di Mentana) erano unite alla più profonda dedizione al Papato. Quando i nuovi padroni di Roma gli proposero una pensione, benché anziano e con limitate disponibilità economiche, rispose con un fermo diniego.

Uno degli aspetti più interessanti del libro è rappresentato dalle memorie di Don Alfonso Carlos di Borbone (1849-1936), futuro pretendente carlista al trono di Spagna (il Carlismo prevede non solo la legittimità di sangue, ma anche la legittimità di esercizio, cioè la fedeltà ai principi cattolici), che nel 1868, all'età di 19 anni, volle arruolarsi come semplice soldato nell'esercito del Papa Re e partecipò alla difesa di Roma del 20 settembre. Il diario del principe consente al lettore di avere una testimonianza diretta degli avvenimenti, col racconto di tanti episodi inediti che permettono di cogliere maggiormente le vicende narrate e di caratterizzarle per quello che furono nella loro essenza più profonda: una vera e propria guerra di religione.

Vi sono altri due aspetti decisamente interessanti dell'opera di Francesco M. Di Giovine: il primo è rappresentato dalle numerose note corredate da schede biografiche di molti personaggi citati, che ci faranno conoscere meglio tanti protagonisti e collocarli nella società dell'epoca. L'altro aspetto sono gli elenchi dei combattenti e dei caduti che presero parte ai principali fatti d'arme, elenchi meticolosamente compilati. Ricostruire in modo soddisfacente l'elenco dei caduti di una campagna militare è particolarmente complesso, poiché ai morti in combattimento bisogna aggiungere quelli deceduti successivamente negli ospedali e nei campi di prigionia, oltre ai dispersi. Il libro è apprezzabile anche per questo lavoro certosino, che permette finalmente di avere tutti i nomi da ricordare e suffragare.

Questi elenchi consentono anche di sfatare un luogo comune alimentato dalla fazione risorgimentalista, secondo il quale i soldati del Papa Re erano tutti stranieri (i famigerati "mercenari" del Papa, come amano descriverli i mercenari delle logge). L'affermazione è falsa, poiché vi erano militari delle province

pontificie (laziali, umbri, marchigiani, romagnoli), militari dell'ex Regno delle Due Sicilie e volontari provenienti dagli altri ex stati preunitari, in particolare dal Ducato di Modena. Gli *italiani* dell'epoca, quindi, malgrado il nuovo assetto politico della Penisola, non furono completamente assenti come si vuol far credere. Il problema è che, mentre all'estero si è conservata la memoria storica degli Zuavi e degli altri reparti (basti pensare alle associazioni di discendenti e ai musei presenti in Francia, in Olanda e in Canada), in Italia questo non è accaduto. Il libro potrebbe essere l'occasione per incoraggiare qualche lettore ad approfondire le figure trovate nel libro, legate alla propria città o addirittura alla propria famiglia (nei siti di genealogia francesi e olandesi non è raro trovare l'indicazione, espressa con fierezza, che un avo aveva indossato l'uniforme dell'esercito pontificio).

Prima di terminare vorrei ricordare la figura di Mary Katherine Stone Bidulph, una signora inglese che raggiunse Roma e si prodigò nell'assistenza ai feriti pontifici in particolare nella campagna del 1867: anche per questo personaggio il libro fornisce delle interessanti notizie. In quei frangenti, invece, tra i garibaldini si aggirava la tenebrosa figura di Helena Blavatsky, fondatrice della Società Teosofica e amica del massone Garibaldi. Del resto in quella guerra di religione che fu il "risorgimento", tra le file dei nemici del Papato si sprecavano i personaggi legati all'occultismo, alle logge e alle sette protestanti: la stregona russo-statunitense si trovava quindi nel suo habitat naturale.

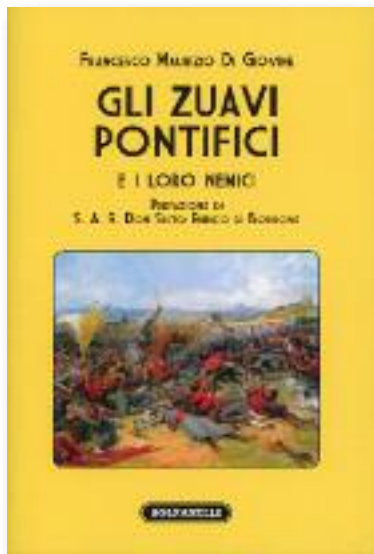
Gli Zuavi Pontifici e gli altri militari papalini presero parte a questa guerra di religione per la difesa della Religione stessa e della Cattedra di Pietro. Il 20 settembre i più convinti, ed erano la maggioranza, erano pronti a morire sugli spalti di Roma per testimoniare l'amore incondizionato per la sacra persona di Pio IX. Fu proprio il Papa a evitare questo bagno di sangue e far innalzare la bandiera bianca (l'Autore si sofferma anche sui tempi e i modi in cui l'ordine fu dato e fu eseguito). I lettori del

libro possono vivere in prima persona le ultime ore dello Stato della Chiesa attraverso i capitoli che concludono l'opera e che seguono passo dopo passo gli avvenimenti militari e diplomatici sino alla resa e all'arrivo nella Città di Pietro delle truppe nemiche. Dietro ai bersaglieri si accalcarono pastori protestanti e prostitute, vagabondi e teppaglia di vario genere, mentre iniziava nei vicoli della città la caccia allo zuavo, col linciaggio di alcuni di essi, come narra le memorie di Don Alfonso.

Congratulazioni dunque a Francesco Maurizio Di Giovine (che ho conosciuto alla fine degli anni '70 e che contribuì, con i suoi "Quaderni della Controrivoluzione", a interessarmi alla militanza cattolica antirivoluzionaria) per aver ricordato degnamente la crociata degli Zuavi Pontifici. L'auspicio è che le pagine del libro infervorino i lettori e che il ricordo del passato possa determinare, nell'ora presente, scelte coerenti e coraggiose, degne dei soldati del Papa Re, che non furono mai in comunione coi nemici della Chiesa. La storia sia dunque, anche per la vita sacramentale, maestra di vita.

don Ugo Carandino

- **FRANCESCO MAURIZIO DI GIOVINE**
Gli zuavi pontifici e i loro nemici,
Ed. Solfanelli, Chieti 2019,
pagg. 368, € 25,00.



Il Santo Abbandono

“**S**iate santi perché io son santo” (Lv. 11, 44) “Poiché questa è la volontà di Dio, la santificazione vostra” (1, Tes. 4, 3). Questi comandi potrebbero spaventarci se non ci venissero direttamente da Dio, e noi sappiamo che Dio (Lc. 1, 37) non chiede mai nulla di impossibile. È dunque un dovere per ciascuno di noi sapere in che cosa consista la santità richiesta dal Signore, al fine di fare tutto quel che possiamo per raggiungerla, senza dimenticare che la nostra santificazione è un’opera a due cioè la nostra docile cooperazione all’azione di Dio.

Sant’Alfonso M. de Liguori ce ne dà una semplice ed efficace definizione: “Tutta la nostra perfezione consiste nell’amare il nostro amabilissimo Dio... ma tutta poi la perfezione dell’amore a Dio consiste nell’unire la nostra alla sua santissima volontà... e perciò quanto più alcuno sarà unito alla divina volontà tanto sarà maggiore il suo amore... questa dunque è la maggior gloria che noi possiamo dare a Dio, l’adempire in tutto i suoi santi voleri” (S. Alfonso, *Uniformità alla volontà di Dio*).

Pertanto, il nostro quotidiano impegno per arrivare alla santità dovrebbe riassumersi in questo: “fare tutto ciò che Dio vuole, volere tutto ciò che Dio fa” (S. Omer, *Prat. de la perf.*). Ma anche nell’adempimento della Santissima volontà di Dio ci sono differenti gradi; ci sono l’obbedienza, la rassegnazione, l’accettazione, la conformità, l’indifferenza, l’uniformità ma quello di cui ci interessiamo, o meglio, quello che ci presenta, in uno stile veramente alla portata di tutti, il trappista dom Vital Lehodey, nella sua opera che prende il nome proprio dal soggetto che tratta in maniera tanto approfondita, è: *IL SANTO ABBANDONO*.

Seguendo la dottrina sicura dei dottori S. Francesco di Sales e S. Alfonso de Liguori, oltre a molte altre citazioni di mistiche del XIX secolo tra le quali spiccano, S. Gemma e S. Teresina, l’autore dopo aver esposto la natura, i motivi, l’oggetto del santo abbandono in



Dom Vital Lehodey,
abate di Bricquebec

generale, propone una serie di applicazioni pratiche di abbandono nei beni temporali (prosperità o avversità; calamità pubbliche e private; ricchezza o povertà; salute o malattia; la vita o la morte...), nelle cose riguardanti la stima (reputazione, umiliazioni, persecuzioni), e più largamente in ciò che riguarda i beni spirituali, che possono essere particolarmente utili al lettore per prepararsi alle prove che possono incorrergli nel corso della vita, alzando lo sguardo da una prospettiva puramente naturale ad una soprannaturale.

Come un bimbo trova fra le braccia di sua madre il luogo più amabile e sicuro che ci sia, ed una madre se potesse non permetterebbe mai nulla che fosse di nocumento al proprio figlio, così un’anima trova in Dio e nella sua Santissima volontà la vera pace sapendo che Egli è il padre più premuroso, più attento, più amante che si possa immaginare e non può volere se non il meglio per i suoi figli. E mentre una madre può sbagliarsi nella valutazione di ciò che è bene o male per il proprio figlio, questo non è pensabile per Dio.

Forse in questo difficile periodo che stiamo attraversando ormai da più di un anno e che non crediamo di esagerare nel supporre abbia colto molti di noi spiritualmente impreparati, non farà male riflettere al fatto che tutto ciò che accade, sia nell’ordine naturale che soprannaturale, è previsto e voluto o almeno permesso da Dio per un bene più grande.

Sapendo che nulla di ciò che accade esce dai piani della Divina Provvidenza, e persuasi che “tutto coopera a bene

per chi ama Dio...” (Rm. 8, 28), sarà più facile riconoscere la volontà di Dio in ogni circostanza, benedirne tanto la bontà nelle prosperità, quanto baciarne la mano che ci percuote con le afflizioni.

Come egli stesso riporta nella conclusione, la volontà divina è la regola suprema della nostra vita, la norma del bene, del meglio, del perfetto: più ci conformiamo ad essa più ci santifichiamo.

Non c'è niente di meglio per noi che ciò che vuole Dio; imitiamo Nostro Signore Gesù Cristo che, dopo averci dato l'esempio della conformità alla Divina Volontà dicendo: *“Padre, se tu vuoi allontanare da me questo calice! Però si faccia non la mia, ma la tua volontà”* (Lc. 22, 42), ci ha insegnato anche il totale abbandono pronunciando dall'alto della croce: *“Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio”* (Lc. 23, 46).

Non possiamo riassumere in poche righe ciò che dom Lehodey espone così bene e diffusamente in questa sua opera; invitiamo quindi a leggere questo bel libro che farà certamente del bene alle vostre anime.

un frate dell'Istituto

- **DOM VITAL LEHODEY**
Il Santo Abbandono.
Edizioni San Paolo 1995,
pagg. 472, € 26,00.

Del tutto invalido e assolutamente nullo

Il rito di consacrazione episcopale del 1968

Il Centro librario Sodalitium ha già in passato pubblicato in italiano le opere di don Cekada (*Non si prega più come prima* e *Frutto del lavoro dell'uomo*) e adesso presenta in un opuscolo, questi due articoli (risalenti al 2006 e 2007) sulla questione dei nuovi riti di ordinazione. Don Cekada, scomparso nel 2020, si è sempre interessato alle questioni liturgiche e già nel 1981 scrisse un articolo in *The Roman Catholic* sul-

l'invalidità del nuovo rito di ordinazione sacerdotale. Questo portò poi, dopo varie vicissitudini, nel 1983 all'uscita dalla Fraternità dei *“nine bad priests”* (i nove cattivi preti, come vennero chiamati). Si può quindi dire con verità che la questione dell'invalidità degli ordini sacri secondo il nuovo rito, ha interessato il nostro autore fin dal principio del suo ministero sacerdotale.

Questa questione è estremamente importante poiché ha delle conseguenze dottrinali e pratiche che toccano la vita spirituale e la salvezza eterna dei cattolici: se infatti un prete o vescovo non è validamente ordinato ne consegue che i sacramenti che amministra sono per la maggior parte invalidi. In questi due articoli il nostro confratello americano affronta unicamente la questione della validità della nuova formula della consacrazione episcopale, che è il gradino più alto del sacramento dell'Ordine. Nel primo articolo spiega perché la nuova formula è da considerarsi invalida e nel secondo risponde ad alcune obiezioni che gli sono state fatte dopo la pubblicazione del primo articolo.

Pio XII, nel 1947, con costituzione apostolica *Sacramentum ordinis*, per fugare ogni dubbio, aveva definito che era necessaria, per la validità del sacramento, solo l'imposizione delle mani ed il prefazio, e non più la *“tradizione degli strumenti”*. Questa definizione aprirà poi purtroppo la strada (non per volontà di Pio XII ma dei novatori che sono venuti dopo) con la riforma liturgica a seguito del Concilio Vaticano II, all'abolizione della consegna degli strumenti e poi degli stessi ordini minori che nel rito di conferimento hanno appunto come materia e forma la sola tradizione degli strumenti. Questo spiega perché don Cekada nel suo studio analizza unicamente la questione della invalidità della nuova formula di consacrazione episcopale dimostrando che essa non ha niente a che vedere con le formule (valide) degli Orientali e che le sue parole non esprimono adeguatamente il potere episcopale che viene conferito, concludendo così alla assoluta invalidità e nullità del rito di Paolo VI.



Consacrazione episcopale secondo il nuovo rito di Paolo VI

Sarebbe interessante uno studio accurato su tutto il nuovo rito di ordinazione con tutte le preghiere e i riti che lo compongono e non soltanto limitato alla forma, poiché le orazioni e i riti che stanno intorno significano a volte e specificano le formule stesse.

Padre Guérard des Lauriers non ha trattato direttamente la questione dell'invalidità dei nuovi riti di ordinazione mentre ha invece trattato ampiamente la questione dell'invalidità del NOM (Novus Ordo Missæ), prima nel *Breve esame critico del NOM* e poi nello studio *Réflexion sur le Novus Ordo Missæ* (pubblicato in francese dal nostro Centro Librario nel 2019) che non ebbe il tempo di completare, ma si può dire che la questione è da lui abordata indirettamente e per analogia con la nuova messa. Nel B.E.C. scriveva: «*Le parole della Consacrazione, quali sono inserite nel contesto del Novus Ordo, (...) possono non esserlo [valide] perché non lo sono più ex vi verborum o più precisamente in virtù del modus significandi che avevano finora nella Messa*», quindi un cambiamento della forma che ne mutasse il senso la renderebbe invalida (come insegna la rubrica del Messale Romano). Questo principio può essere applicato per analogia anche al nuovo rito di ordinazione episcopale di cui trattano i presenti due articoli di don Cekada. Però **padre Guérard concludeva**, nei suoi studi, **non con la certezza dell'invalidità di diritto del N.O.M. ma con il dubbio sulla sua validità [il N.O.M. è dubbiosamente valido]**, il che comporta nella prassi che esso sia da ritenersi invalido quindi assolutamente

nullo (poiché per la validità dei sacramenti bisogna essere tuzioristi).

Era poi l'argomento "*en sagesse*" cioè dall'alto, che risolveva definitivamente la questione concludendo alla nullità di fatto della Nuova Messa e per analogia, potremmo dire delle nuove formule di ordinazione. Don Bernard Lucien, presentando lo studio di padre Guérard sul N.O.M., scriveva così: «*Il N.O.M. e i suoi effetti, ora manifestati a tutti gli osservatori hanno una causa: l'intenzione che ne è all'origine. Padre Guérard mostra che tramite questa via, con tutti i dati che possediamo su Paolo VI, possiamo ottenere una certezza oggettiva della non-validità del N.O.M. (e non più soltanto una certezza soggettiva che porta sull'utilizzo del N.O.M.)* [e qui per analogia possiamo dire la stessa cosa per i nuovi riti di ordinazione] (...). *Padre Guérard studia in dettaglio il caso di Paolo VI, partendo dall'osservazione dei suoi atti. Prova che ciò che succedeva sotto questo Pontificato, e che il Papa sembrava disapprovare, in realtà lo voleva. Da questa osservazione ben chiara derivano la non consistenza di questa (pseudo-) autorità e la non-validità del N.O.M. [e sempre per analogia dei nuovi riti di ordinazione]: non-validità fondata, insieme, sull'identità tra l'intenzione del papa e ciò che oggettivamente è significato (il N.O.M. è equivoco) e sull'inesistenza di una promulgazione autentica che avrebbe garantito questi riti con l'infallibilità del Magistero ordinario*» (GUÉRARD DES LAURIERS, *Réflexion sur le Novus Ordo Missæ*, ed C.L.S. Verrua Savoia 2019, Prefazione pag. XII).

Ecco quindi l'argomento *ex sapientia*; dall'alto, la mancanza di autorità in Paolo VI, e la spiegazione della *Tesi di Cassiciacum*, illuminano e chiarificano definitivamente il problema dell'invalidità del N.O.M. e dei nuovi riti di ordinazione. Questo argomento completa quindi, a nostro avviso, con saggezza l'interessante analisi della nuova formula di ordinazione che don Antony Cekada presenta con la sua abituale competenza e facilità divulgativa in questi due articoli.

Possa la lettura di questo libretto illuminare le menti di molti fedeli - e dei sacerdoti in particolare - sulla gravità

della situazione in cui si trova la Chiesa a causa delle riforme che sono state fatte in seguito al Concilio Vaticano II e che rendono invalidi e nulli la maggior parte dei sacramenti amministrati con il nuovo rito di Paolo VI (si salvano, se correttamente amministrati, il battesimo e il matrimonio).

don Ugo lino Giugni

• **ANTHONY CEKADA**

Del tutto invalido e assolutamente nullo. Il rito di consacrazione episcopale del 1968. Gli ordini sacri secondo il nuovo rito di Paolo VI sono validi?

C.L.S. Verrua Savoia 2021,
pagg. 68, € 6,00.



La vergogna continua

Nel 2018, il *Centro Librario Sodalitium* ha pubblicato un libro intitolato *La vergogna della Tradizione* consacrato alle pagine culturali del blog e casa editrice *Radio Spada* (alcuni estratti in *Sodalitium* n. 69). Giudicavamo e giudichiamo ancora una vergogna il fatto che una associazione cattolica tradizionalista, anzi (pseudo) cattolica integrale, diffondesse e difendesse la letteratura del decadentismo nei suoi aspetti omosessualisti ed esoteristi. Nello scorso numero di *Sodalitium* abbiamo dato conto delle reazioni al nostro libro (*Le reazioni al libro "La vergogna della Tradizione" nel - piccolo - mondo tradizionalista*, n. 70-71, pp. 59-90) pubblicando altresì l'Istruzione del Sant'Uffizio *Inter mala* del 3 maggio 1927 "sulla letteratura sensuale e mistico-sensuale". Nel frattempo *Radio Spada* prosegue la sua politica di ecumenismo tra i tradizionalisti, contro la quale avevamo messo in guardia già con il nostro comunicato del 12 giugno 2015, *Radio Spada: un parere e un consiglio* (cf. *Sodalitium* n. 67, pp. 38-40). In occasione del m.p. *Traditionis custodes* *Radio Spada* ha bensì irriso il mondo "*Ecclesia Dei-Summorum Pontificum*" flagellato da J.M. Bergoglio, salvo poi

nella vita reale dei suoi fondatori convolare a giuste nozze davanti a sacerdoti ordinati col nuovo rito e celebranti con *Summorum Pontificum* oppure persino davanti a modernissimi parroci celebranti col rito montiniano: il "trasbordo ideologico" (addirittura dalla messa *non una cum* alla messa nuova), paventato nel 2015, è pienamente realizzato oggidi.

Nel frattempo, nessun segno di resipiscenza, semmai una perseveranza nella strada della "vergogna della Tradizione". Gli articoli oggetto della nostra inchiesta sono stati infatti raccolti in un volume (Luca Fumagalli, *Dio strabenedica gli inglesi!*, edizioni *Radio Spada*, 2021) con l'aggiunta di qualche articolo inedito. Ci limitiamo a citare tra questi l'articolo *Il più decadente dei decadenti: il conte Eric Stenbock* (op. cit. pp. 359-364). Basti accennare alle prime battute per conoscere tutto l'articolo: "*Francis King, storico della magia e autore del volume The Magical World of Aleister Crowley (1977) scrisse di lui che 'tentò di comprendere la sua omosessualità nei termini dell'occultismo tradizionale, arrivando infine a considerare la propria condizione come un aspetto del vampirismo e della licanthropia; lacerato tra cattolicesimo e satanismo (...), morì illudendosi che una grande bambola fosse suo figlio ed erede*". Sì, perché, nato nel

1860, il Nostro si convertì al cattolicesimo nel 1880, aggiungendo al proprio nome quello di Stanislaus, in onore di San Stanislao Kostka; che poi fosse anche satanista, è un'altra questione. L'articolo inizia pure con un'altra citazione di B.Y. Yeats, che definì Stenbock "erudito, connaisseur, beone, poeta, invertito, tra gli uomini più affascinanti". E a Yeats Fumagalli dedica un articolo recente (10 ottobre 2021): *Yeats esoterico: qualche nota sull'affiliazione alla Golden Dawn del famoso poeta irlandese*. Leggete l'articolo, e ditemi se vi trovate una critica, una condanna o altro verso il "famoso poeta irlandese" di cui *Sodalitium* aveva già parlato in ben altri termini trattando del suo amico Ezra Pound (*Ezra Pound e la Teosofia*, n. 67, dicembre 2015). Niente da fare, tutti zitti, non disturbate i tradizionalisti italiani troppo impegnati ad ascoltare improbabili radio e a vedere strane TV (vedi altro articolo su questo numero).

Ricevuti in redazione

Abbiamo ricevuto in redazione varie opere di autori tradizionalisti. Li segnaliamo ai lettori eventualmente interessati senza dividerne necessariamente tutti gli orientamenti.

- **ANDREA COLOMBO**, *I maledetti. Dalla parte sbagliata della storia*, Lindau, 2017.
- **MATTEO CASTAGNA**, *Cattolici tra Europeismo e Populismo*, Solfanelli, 2018 (si parla anche di Mons. Benigni).
- **EDOARDO SPAGNUOLO**, *La conquista islamica della Sicilia (827-965)*, E. Spagnuolo e Delta 3 edizioni, 2020.
- **RAFFAELE RAGNI**, *Libertà, libertà. Crisi, terrorismo, pandemia nell'era digitale*, Ed. Del Martello, 2021. Un'opinione opposta in:
- **ROBERTO DE MATTEI**, *Sulla liceità morale della vaccinazione*, Schola Palatina, Edizioni Fiducia, 2021.
- **MAURO STENICO**, *L'universo di Stalin e del Partito Comunista. La cosmologia moderna in prospettiva sovietica*. Re-verdito editore, Trento 2020, pagg. 494, € 19,00.

Ogni promessa è debito: la risposta agli attacchi contro Mons. Benigni

Nell'editoriale dello scorso numero di *Sodalitium* trattavo, con tristezza, di una serie di articoli contro la figura di Mons. Benigni e tutto il cattolicesimo integrale da parte di un sacerdote tradizionalista, il quale però dava credito alle tesi di una borsista della *Fondation pour la mémoire de la Shoah* e del *Center of Jewish History* di New York, Nina Valbousquet. Mi ripromettevo "in un prossimo numero" "di rispondere a queste accuse, che inoculano tra i ranghi degli antimodernisti la mentalità che portò al trionfo dei modernisti, che è sotto gli occhi di tutti, e che non è spuntata dal nulla l'8 dicembre 1965". Siccome ogni promessa è debito, l'articolo in questione è già in cantiere, ma strada facendo ha preso delle proporzioni ben più vaste di un semplice articolo, fino a diventare una inchiesta su alcuni aspetti dei pontificati di san Pio X, di Benedetto XV e di Pio XI, legati all'attività di Mons. Benigni e dei cattolici antimodernisti. Diamo ai nostri lettori due citazioni iniziali ed il sommario (provvisorio) di questo studio, sperando di stuzzicare la loro legittima curiosità e, soprattutto, un vero interesse.

IN DIFESA DI MONS. BENIGNI

"Lungo tutto questo periodo nessuno, nella Chiesa, neppure Loisy, è stato detestato, esecrato, disprezzato quanto lui. Lo è ancor oggi, abbandonato solo alla misericordia di Dio. Giudicato senza processo, neanche da un tribunale del popolo: ma dal consenso dei suoi pari, da cui si era separato e che lo ha vinto" (EMILE POULAT, *Catholicisme...* p. 27).

"Ed è tuttavia sotto Pio X, alla vigilia della prima guerra mondiale, che si è giocato tutto quello che vediamo dilagare da dieci anni" (E. POULAT, *ivi*, p. 481, anno 1977).

INTRODUZIONE

Mons. Benigni, segno di contraddizione (specie tra i ranghi del clero).



Mons. Umberto Benigni

Mons. Benigni: storiografia.
Una svolta storiografica: l'apertura del "Fondo Benigni".
"Reductio ad Hitlerum" e pensiero integrale come "fobia" paranoica.
Fuoco amico.
Mons. Benigni e gli integrali sul lettino dello psicanalista (e dello psicologo).

PARTE PRIMA: SAN PIO X E I CATTOLICI INTEGRALI

1911: Mons. Benigni lascia la Segreteria di Stato. Il cardinal Merry del Val (e san Pio X) sfiduciarono Mons. Benigni?
Il *Sodalitium* ed il suo scoglio. Vescovi ed episcopalismo.
Un esempio: la ricezione della *Pascendi*.
Un esempio: il caso de *La Vigie*. "Il mostruoso sabotaggio delle direttive pontificie".
Un esempio: la diocesi di Vicenza e Mons. Rodolfi.
Conclusione per quel che riguarda il pontificato di san Pio X.

PARTE SECONDA: CATTOLICI INTEGRALI, BENEDETTO XV, PIO XI, ED IL LORO SEGRETARIO DI STATO, IL CARDINAL GASPARRI

PARTE TERZA: LA SVOLTA DI BENEDETTO XV (1914-1922)

Il cardinal Dalla Chiesa
Sotto Benedetto XV: il *Sodalitium Pianum* dalla morte di san Pio X (1914) al suo scioglimento (1921).
La destituzione di Mons. Volpi (1919): clero immorale e clero modernista alleati contro un Vescovo Santo.
La nascita del *Partito Popolare* (1919) e la vittoria dell'aconfessionalità.
La svolta sulla stampa cattolica: stampa integrale stampa di penetrazione
a) La vendetta di Mons. Rodolfi sulla Riscossa dei Fratelli Scotton.
b) I dolori di *Fede e Ragione*.

c) Il caso de *La Vigie*.

PARTE QUARTA: SOTTO PIO XI (1922-1939)

Santa Sede e Repubblica Francese: dal no alle Culturali (s. Pio X) al sì alle Diocesane (Pio XI).
Santa Sede e Repubblica Francese: la condanna dell'*Action Française* e il ritorno di Marc Sangnier.
a) "Damnabilis, non damnandus": la prima condanna di Charles Maurras sotto Pio X (1914).
b) Con Benedetto XV.
c) La condanna sotto Pio XI.
d) Cattolici integrali e *Action Française* prima e dopo la condanna.
e) La resurrezione di Marc Sangnier e del "Sillonismo". Il trionfo di Marc Sangnier.

Mons. Benigni e il Fascismo.
Mons. Benigni e il Risorgimento.
L'"Internazionale antisemita" e la Difesa Sociale.
Mons. Benigni e la Compagnia di Gesù.

CONCLUSIONE

Il "nuovo corso" secondo Mons. Benigni
"Modello da evitare" o 'profeta' inascoltato?

NOTE

Il dibattito sui vaccini

Durante un lungo periodo di forzosa inattività (avendo contratto il Covid-19, oltretutto l'influenza cinese), ho ricevuto in servizio-stampa un libretto tascabile di 74 pagine opera del prof. De Mattei (nome noto anche, non solo, nel mondo cosiddetto "cattolico tradizionalista") il cui titolo e sottotitolo dichiarano subito l'opinione difesa dall'autore:

Sulla liceità morale della vaccinazione. Una risposta chiara ed esauriente a coloro che considerano la vaccinazione contro il Covid-19 in sé illecita, perché funzionale all'aborto.

Titolo e sottotitolo esprimono l'opinione dell'autore (per nulla scontata in ambito cattolico tradizionalista) e ne delimitano i confini: liceità dei vaccini contro il Covid-19 (sia per chi vaccina, sia per chi è vaccinato) e questo limita-

tamente all'utilizzo, per la produzione di questi vaccini, di linee cellulari proveniente in origine da aborti procurati (accaduti nel 1962, 1972 e 1985 cf. pp. 25-26).

I "coloro" di cui si parla e che si cerca di refutare non sono degli scalmanati privi di credenziali, ma un cardinale e quattro vescovi (pp. 5-6) tutti di ambito "conservatore", che si sono già distinti nella critica ad *Amoris lætitia* di J.M. Bergoglio (altri non sono citati, ma certamente si potrebbe fare riferimento all'ex-nunzio negli USA, Carlo Maria Vigano).

I vaccini in genere (e quanto ci manchi Pio XII o, più semplicemente, il Papa)

De Mattei cita a proposito dei vaccini tradizionali quanto Pio XII disse il 29 settembre 1949 in un discorso ai medici cattolici (p. 8). La vaccinazione, in sé, non pone problemi morali. La questione è che alcuni moderni vaccini anti-Covid seguono metodologie diverse per ottenere il loro effetto: pp. 25, 27-28.

Chiunque conosca il ricchissimo magistero di Pio XII sa quanto Papa Pacelli abbia guidato le coscienze dei cattolici risolvendo, al lume della Rivelazione e della retta teologia morale, i problemi nuovi posti dalla scienza e medicina moderna, nonché dai tempi d'oggi. A parte una certa insistenza su questi temi, tipico della persona e dei tempi, nessun dubbio che il cattolico d'oggi avrebbe estremamente bisogno dei lumi di un Pio XII, il quale, assistito come Vicario di Cristo, coadiuvato da eccellenti teologi (ed eccellente teologo lui stesso) e consigliato da medici e scienziati cattolici, guidava con sicurezza le coscienze dei fedeli sulla via del vero e del bene. Veramente, il più delle volte, l'argomento di autorità proveniente da quel lume di verità che è Roma era sufficiente a risolvere i problemi più intricati ed attuali. Ma dov'è, oggi, un vero ed autentico Pontefice? Per De Mattei siede sulla cattedra di Pietro e si chiama Francesco. Non possiamo che dissentire. Ma se anche così fosse (dato non concesso) De Mattei ben conosce, e denuncia, gli errori dottrinali di questo sedente (pp. 7 e



Quanto ci manca il magistero di Pio XII sulle questioni etiche

74). Dove va a finire, allora, l'argomento di autorità (*Roma locuta, causa finita*) decisivo per il nostro Autore? Esso consisterebbe nella dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede (CDF) del 21 dicembre 2020 (p. 6) che riprende documenti precedenti (nota della Pontificia Accademia per la Vita del 5 giugno 2005 e del 31 luglio 2017 – omettendo di ricordare che il secondo documento affossa il primo, *Paglia contro Sgreccia* – e l'Istruzione *Dignitas personæ* della CDF dell'8 settembre 2008). Ma per De Mattei il magistero autentico può essere soggetto ad errore "entrando in contraddizione con il Magistero perenne della Chiesa, con l'insegnamento dei Papi, con la dottrina del Vangelo" per cui in fondo è a lui che dovremmo chiedere se detto magistero, al quale normalmente ci si deve attenere (p. 74), come egli giudica essere il caso per i vaccini anti-Covid, non è invece un fallimento come l'"Esortazione Apostolica" *Amoris lætitia* del 19 marzo 2016 che, non lo dice ma lo fa capire, cozza con la dottrina morale sull'esistenza di atti intrinsecamente cattivi che nessuna circostanza può coonestare; dottrina ricordata da Giovanni Paolo II nelle "encicliche" *Veritatis splendor* e *Evangelium vitæ* con un insegnamento che De Mattei qualifica con la nota teologica assai balzana di "quasi-infallibile" (pp. 15-20). Per De Mattei la decisione in tema di vaccino Covid della Congregazione per la Dottrina della Fede non sarà "quasi-infallibile", ma ad essa il fedele può e deve attenersi seguendone l'autorità. Autorità che non convince: cosa ci può

dire con autorità un “magistero” soggetto all’errore? C’è da stupirsi se i veri cattolici ne dubitano? E ad altro livello, che fiducia dare alle rassicurazioni un tempo sufficienti dello Stato, che veglia sul bene comune, della comunità scientifica e delle case farmaceutiche, quando la stessa Congregazione per la Dottrina della Fede (e non solo) condanna come immorali: l’aborto procurato (legge dello Stato), l’uso delle cellule dei feti abortiti e la coltura delle linee cellulari (praticata dalle case farmaceutiche senza protesta, che si sappia, delle agenzie per i farmaci o della comunità scientifica)? **Il complottismo è senza dubbio un’aberrazione** che alligna anche nei nostri ambienti, ma prospera a causa della più che giustificata sfiducia sul senso morale delle “autorità” laiche, religiose e scientifiche che ammettono tante aberrazioni evidenti: il fedele ha perso fiducia, malgrado le Edizioni Fiducia.

De Mattei la prende alla larga. Un po’ di storia di teologia morale, per spiegare che san Tommaso non è un eclettico dottore a metà

Accantonato il principio di autorità col quale De Mattei pretende aprire e chiudere il dibattito (pp. 6-7; 73-74), l’Autore recensito si occupa allora degli argomenti di ragione teologica (p. 8): siamo nel campo della teologia morale, e l’Autore la prende alla larga. Non sono teologo, né dogmatico né morale, e non voglio improvvisarmi moralista più di De Mattei (p. 10); insegno però di fatto da più di trent’anni, tutti i giorni, teologia dogmatica e morale, e qualche cosa avrò imparato (dagli altri: il che fa di me un non-teologo). Avverto il lettore che qui usciamo del tutto dal tema, per parlare di teologia morale in genere (argomento appassionante). De Mattei proclama Sant’Alfonso “*la fonte più sicura*” in teologia morale: “*potremmo dire che Sant’Alfonso ha fatto per la morale quanto San Tommaso d’Aquino ha fatto per la teologia* (come se la morale non fosse teologia! n.d.a.): *ha operato una formidabile sintesi delle diverse correnti del suo tempo, purificandole dai loro errori, e ha esposto i principi della*

morale cattolica con la stessa sistematicità e precisione con cui san Tommaso espone i principi della teologia dogmatica” (pp. 12-13). Difficile trovare una frase apparentemente più evidente e scontata (dopo gli elogi tributati a Sant’Alfonso da Pio IX e successori) e realmente più discutibile di questa: ahimè è divenuta opinione comune!

Per motivi pratici, si distingue in effetti tra teologia dogmatica e teologia morale, e ci si specializza nell’una o nell’altra disciplina; la distinzione è ignota però a san Tommaso, per il quale la teologia o sacra dottrina è una scienza UNA, non duplice, i cui principi, per di più, non vanno cercati nella sintesi, più o meno riuscita delle diverse correnti filosofiche o teologiche del tempo (o del passato). Quando la Chiesa proclama san Tommaso come suo dottore, filosofico e teologico, non esclude san Tommaso moralista, che è teologo al pari del dommatico; De Mattei scrive come se la morale non fosse teologia, o la teologia non fosse morale, e le due scienze, morale e dogmatica, avessero diversi principi essendo scienze diverse. Il buon teologo poi non è quello che eccelle nella sintesi tra le diverse correnti: è questo il vizio dell’eclettismo, ben magro complimento a sant’Alfonso, se così fosse! Rimprovero, l’eclettismo, che può semmai essere fatto alla scuola gesuita (*corruptio optimi pessima?* Cf. p. 13) che fin dall’inizio credette di insegnare il fior fiore della teologia cattolica mediante una sintesi tra tomismo, scotismo e nominalismo. Che poi tra i teologi alfonsiani De Mattei metta padre Noldin s.j., padre Vermeersch s.j. o il sulpiziano Tanqueray, ciò sembra impossibile (si ricordi che sant’Alfonso NON era probabilista). Tomisti invece erano Prümmer e Merkelbach, entrambi domenicani: molto fedele a sant’Alfonso ma prima ancora ai principi di san Tommaso, il Merkelbach; molto moderato sull’autorità di sant’Alfonso e corretto su quella di san Tommaso il Prümmer (cf. p. 13). Addirittura sembra che per De Mattei la condanna del tuziorismo giansenista sia una approvazione del probabilismo gesuitico (p. 73): il quale è stato condannato invece nella sua for-

ma pura (il lassismo) ed è una scuola tra le altre nella sua forma rivista e corretta (tenuto conto poi che tutti i cd. sistemi morali, nessuno escluso, si fondano su di uno svarione filosofico: poiché il probabile ottiene già l'assenso, seppur infermo, della mente, nella stessa mente non ci possono essere due proposizioni più o meno probabili, ma solo in menti o tempi diversi: un'opinione o è probabile, o non è).

Purtroppo il volontarismo ha fatto danni nella teologia anche tradizionale, ed era il caso, *en passant*, di farlo notare.

L'argomento di ragione. Sue articolazioni

Come espone allora De Mattei il suo argomento di ragione?

Sulla falsariga del documento di Mons. Sgreccia (allora Pontificio consiglio per la Vita) egli applica il ben noto principio dell'azione a doppio effetto in caso di cooperazione al male altrui. Si tratta di verificare se la vaccinazione anti-Covid soddisfi alle condizioni per la liceità della cooperazione al male secondo i principi dell'azione a doppio effetto.

L'iter esplicativo sarà il seguente:

al seguito di Giovanni Paolo II (c'è di meglio!) l'autore ricorda gli elementi della moralità dell'atto: oggetto formale (fine oggettivo) che non dev'essere intrinsecamente cattivo, e le circostanze, di cui la principale è il fine soggettivo di chi agisce (p. 16). Passa poi a parlare della cooperazione al male (campo di vastissima applicazione). In questa materia ricordo che troppo facilmente si ragiona così: "è lecito cooperare al male altrui se...". È più corretto dire: "non è lecito cooperare al male altrui, a meno che...". Quindi, lo ricorda anche la CDF, se si possono evitare vaccini o farmaci che includono cooperazione al male, occorre farlo. Chiusa la parentesi (mia), l'Autore ricorda che un atto intrinsecamente cattivo è sempre illecito, quali che siano le circostanze e la finalità: non si faccia il male per averne il bene. Ben detto! Se concordo col male fatto dall'altro (nel caso non solo l'aborto procurato originariamente ma, ricordiamolo, con la CDF, anche la produzione e commercializzazione delle



Roberto De Mattei

linee cellulari risultanti da quell'aborto), la mia cooperazione è formale, e quindi gravemente illecita; parimenti è illecita una cooperazione immediata e diretta (equivale a quella formale) (p. 22), come sarebbe quella, ad esempio, di chi partecipa come assistente ad un intervento abortivo, pur non condividendo in cuor suo. Ma innumerevoli sono i casi di cooperazione materiale, nei quali si dissente dal male altrui e lo si subisce, con azioni collegate a detto male in maniera più o meno prossima o remota. L'autore riprende un esempio un po' infelice: un infermiere non può, come detto, porgere il bisturi necessario per l'aborto, ma può farlo se la "paziente" rischia la morte e necessita di un rapido intervento chirurgico (esempio un po' infelice, in quanto l'infermiere neppure doveva trovarsi presente in occasione dell'aborto: cooperazione diretta) (pp. 22-23).

Le altre condizioni (nella cooperazione al male) sono note: "che l'effetto buono sia immediato all'azione e non sia una conseguenza dell'effetto cattivo", "che l'intenzione sia buona", "che esista una ragione giusta e proporzionata" (p. 23): principi noti e indiscussi, purché ben applicati.

Vaccini virali e sintetici. Dubbi posti da questi ultimi

Ricordati i principi, De Mattei li applica al caso (limitato, ricordiamo, alla connessione con l'aborto), distinguendo tra vaccini virali (quelli "tradizionali") e sintetici (quelli di nuova generazione). Contrariamente a quanto detto da alcuni, "in nessun caso il vaccino inietta direttamente cellule di feti abortiti" (p. 24) ma si serve solo (illegittimamente)

di linee cellulari (coltura di cellule con vita indefinita) che può avere lontana origine in aborti procurati (p. 25). “*Nessuno dei vaccini anti-Covid attualmente utilizzati è stato prodotto attraverso aborti deliberatamente procurati per realizzare questo fine*” (p. 26). SE ciò è vero, allora la cooperazione è solo remota. Un'altra apprensione riguarda i vaccini sintetici (ad es. Pfizer e Moderna) che non introducono il virus ma una informazione genetica: “*Il DNA umano non viene modificato dal mRNA introdotto, che non resta nell'organismo, ma si degrada poco dopo la vaccinazione*” (pp. 27-28). Sarà vero? De Mattei cita l'autorità di un genetista della Cattolica: *audiatur et altera pars!* Mi pare evidente che se così non fosse si porrebbero degli inquietanti dubbi. Anche questi vaccini sintetici fanno uso delle famose linee cellulari (p. 28) partite da feti abortiti. De Mattei argomenta: se vaccinare-vaccinarsi in questo caso fosse illecito, allora mai nulla potrebbe giustificarlo, neppure le più gravi conseguenze, né servirsi di altri farmaci (pp. 29-30).

Le circostanze. Obiezione alla liceità: la “concatenazione storica” o contributo al mercato dell'aborto

Rispondendo all'obiezione della “concatenazione storica” (vaccinazione-linee cellulari-cellule abortite-aborto), De Mattei alla stregua della dichiarazione della CDF *Dignitas personæ* ricorda che occorre distinguere le responsabilità dei colpevoli dell'aborto, quello delle case farmaceutiche, e quella ben diversa dei vaccinatori e vaccinati: formale e diretta nei primi casi, materiale e remota negli ultimi (pp. 31-36).

Digressione: le Leggi imperfette sono una partecipazione diretta al male?

Sulla cooperazione diretta all'aborto De Mattei fa una digressione (pp. 36-39) seguendo la wojtyliana *Evangelium vitæ* e si pone l'imbarazzante problema se sia lecito approvare una legge restrittiva dell'aborto senza sopprimerlo del tutto (non essendo ciò concretamente possibile in parlamento): *Evangelium vitæ* dice di sì (le cd. Leggi imperfette) mentre a suo tempo De Mattei e Sanfratello lasciarono *Alleanza Cattolica* proprio in dissenso con questa posizione, con la quale Cantoni (r.i.p.) mutava bandiera per accogliere la mano tesa di Wojtyla e il conseguente “entrismo”. De Mattei cerca di conciliare le due opposte posizioni (*licet non licet*) ma sinceramente non ho capito come fa.

Un argomento farlocco (“cooperazione morale col passato?”)

Nel difendere la sua opinione, De Mattei segue poi un certo prof. Kampowski, nonché un certo rabbino Polak “*studioso dell'olocausto*” (sic) e “*un gruppo di esperti dello Yad Vashem, il museo dell'Olocausto di Gerusalemme*”. L'esempio rabbinico è il seguente: è lecito studiare l'ottimo trattato di anatomia di un medico nazista (cioè di convinzioni politiche nazionalsocialiste) senza cooperare ai suoi “crimini”? Sì, risponde il rabbino, se ci si dissocia dallo “sterminio”; non sapevamo che l'anatomia dipendesse dalle opinioni politiche o dai fatti storici della seconda guerra mondiale (potremmo chiedere: è lecito studiare un democraticissimo scienziato anglosassone malgrado Dresda o Hiroshima? O uno russo malgrado i crimini sovietici? Siamo nel delirio più puro). Dall'aneddoto rabbinico, il wojtyliano Kampowski deduce persino che non esisterebbe una cooperazione al male, neppure materiale o remota, con un delitto (aborto) commesso nel passato, e che sarebbe persino lecito lavorare a produrre una linea di cellule staminali beneficiando dell'aborto (illecito) compiuto da altri nel passato. O il





Il rabbino Joseph Polak, “studioso dell’olocausto”

Covid cinese mi ha rimbambito, o è il professore polacco e chi lo cita a non accorgersi della contraddizione: chi parla di cooperazione materiale remota al male non sono io, ma la stessa CDF e la Pontificia Accademia per la Vita (ai tempi di Sgreccia, non di Paglia), come pure sono loro a proclamare l’immoralità di questa coltura di linee cellulari: ma siamo impazziti? Cancelliamo le pagine 40-46, che è meglio.

Le circostanze. Perché gli inconvenienti del vaccino sarebbero argomenti “utilitaristici”, e i vantaggi del vaccino no?

L’Autore affronta infine un’ultima obiezione ai vaccini anti-Covid nel capitolino: *“La tesi utilitaristica: il danno alla salute”* (pp. 47-51). Stabilito che il problema posto dalle linee cellulari provenienti all’origine da aborto procurato non rende necessariamente intrinsecamente cattiva la vaccinazione (cooperazione materiale remota; e se le condizioni di cui abbiamo parlato sussistono, concordiamo fundamentalmente col giudizio dell’Autore), resta da vedere nella pratica (mi vaccino o no?) se vi è una causa proporzionatamente grave per vaccinare e farsi vaccinare, *rebus sic stantibus* e nel concreto. Secondo De Mattei il discorso è fuori luogo, spostando il dibattito dalla teologia morale al piano scientifico (p. 48). Certo, calandoci nel contingente, non spetta al moralista ma al medico o allo scienziato valutare vantaggi e svantaggi della

vaccinazione, sia individuale che di massa. Tuttavia, questi argomenti non esorbitano del tutto dalla sfera morale, in quanto appartengono alla necessità di una causa proporzionatamente grave per ammettere la cooperazione (pur remota) al male altrui. La causa grave per vaccinarsi sarebbe palese: prevenire il contagio, sia per sé stesso (dobbiamo avere cura della nostra salute) sia per il bene comune (evitare il diffondersi della pandemia, specie per chi più facilmente può contagiare il prossimo, e permettere tra l’altro anche una rapida ripresa delle attività economiche e della vita normale messe a durissima prova dalla malattia – qualunque sia la sua origine – e magari anche da discutibili decisioni governative). Ma come ogni farmaco ha delle controindicazioni alle quali occorre badare, così i nuovi vaccini (che sono stati ben poco sperimentati: p. 48) possono porre delle gravi controindicazioni individuali come collettive. Proprio in questi giorni si parla di ritirare dal commercio alcuni vaccini, e molto si è parlato di gravi controindicazioni. De Mattei segnala alcune obiezioni: l’immunizzazione non sarebbe certa (c’è chi si è contagiato lo stesso); c’è il problema già segnalato sui dubbi riguardanti l’alterazione del DNA nei vaccini contenenti RNA; o altre obiezioni alle quali accenna l’autore (pp. 47 ss.). Capisco la risposta secondo la quale i vantaggi sarebbero di gran lunga superiori agli inconvenienti, ma non capisco il motivo per cui i vantaggi della vaccinazione sarebbero motivo proporzionato, mentre gli inconvenienti sarebbero argomenti utilitaristici che condurrebbero addirittura alla condannata morale “proporzionalista” (p. 50): si tratta solo di vedere se c’è causa proporzionatamente grave che renda leciti tali vaccini nel concreto, o addirittura li renda obbligatori.

In mancanza di conoscenze scientifiche, il sottoscritto evita di pronunciarsi e lascia a ciascuno la possibilità per sé stesso di valutare in scienza e coscienza se richiedere o meno la vaccinazione, prendendo evidentemente delle precauzioni per non ammalarsi o non ammalare (nel limite del possibile!). Cer-

to, se la parola di Roma (la Chiesa) chiuderebbe il dibattito, non così si può dire di quella dell'ISS, dell'AIFA e dell'EMA a cui viene data autorità incontrovertibile contro ogni perplessità (p. 49). Tanto più che troppo sbrigativamente l'Autore tratta di un caso analogo, quello del **trapianto** di organi vitali, dove senz'altro afferma che *“la Chiesa (? n.d.a.) autorizza l'utilizzazione dei cadaveri (...) per i trapianti quando non comportino la morte del donatore”* quando il problema è tutto qui: quand'è che il “donatore” (spesso inconsapevole) è davvero morto? È noto che la necessità di ricorrere al trapianto ha portato con sé un nuovo concetto (filosofico, religioso e giuridico) di vita e di morte dello sventurato “donatore”: non è, questo sì, un caso di utilitarismo più che preoccupante? (cf. p. 52). Un cadavere che respira e a cuore battente, infatti, lascia interdetto l'osservatore. È morto per legge: ma è morto davvero?

L'obbligo di vaccinarsi ed il bene comune

Stabilito che è lecito vaccinarsi, l'Autore passa ad ulteriore quesito: è anche moralmente obbligatorio? E qui è un po' più realista del Re. La dichiarazione della CDF precisa: *“appare evidente alla ragione pratica che la vaccinazione non è, di norma, un obbligo morale e che, perciò, deve essere volontaria”*. Al massimo, precisa il documento, il bene comune *“può raccomandare la vaccinazione”*: una raccomandazione non è un obbligo (pp. 52-53). Ma De Mattei accusa di liberalismo chi per principio non riconosce allo Stato il potere di imporre un obbligo vaccinale, quando fosse giustificato dal bene comune: così avrebbero fatto anche antichi e più raccomandabili regimi (pp. 53-55). Non siamo tra costoro. Tuttavia, il bene comune (che dà l'orticaria al liberale) non dev'essere pretesto per ogni abuso. È verissimo, ad esempio, che lo Stato abbia la prerogativa di levare le imposte ed il cittadino di pagarle (lo ricorda san Paolo), e goda persino del diritto di esproprio. Ma non dovrò spiegare a un discepolo del prof. Corrêa de Oliveira che una tassazione iniqua a finalità ad

esempio socialista, o un esproprio “proletario” che mini il diritto naturale alla proprietà privata sarebbero illegittimi. Uno Stato che non salvaguarda, anzi combatte, la religione, la famiglia, la vita umana, il diritto naturale e la distinzione dei sessi, i confini della Patria e le sue tradizioni, e così via (uno Stato come i nostri, insomma) può essere sospettato di ogni nefandezza e non di tutela del bene comune. Certo, questo non autorizza ad un comportamento anarchico, ma spiega, come già dissi, una generale diffidenza. Il Comitato nazionale di bioetica (p. 56) che garanzie dà alla “bio” (alla vita, cioè) e all'etica? È il caso di chiederselo.

La conclusione dell'Autore. E noi pensiamo ad altro...

De Mattei conclude invocando ancora il principio d'autorità, ovvero la dichiarazione della CDF: non c'è obbligo di vaccinarsi, ma non è immorale vaccinarsi (p. 63). Ai nostri fedeli non chiediamo altro, lasciando a ciascuno la libertà personale di scelta e di opinione. De Mattei teme che una “crociata antivaccinale” divida il movimento per la Vita e contro l'aborto. Io constato piuttosto che si tratta di una questione divisiva tra i veri fedeli cattolici. Sono favorevoli ai vaccini dei cattolici anche tradizionalisti alla De Mattei come pure degli scienziati e degli increduli. Sono contrari ai vaccini dei cattolici tradizionalisti, come pure ogni sorta di adepto “new age” nemico aprioristico della “scienza ufficiale”; la “medicina alternativa” fuoreggia negli ambienti esoterici, teosofici ecc., come pure l'adorazione della “scienza moderna” è dogma di tanti atei senza Dio. Sono le due facce della stessa medaglia massonica: razionalismo naturalista ed esoterismo.

Un sacerdote tradizionalista reputa anti-pastorale vietare l'assistenza alla messa riformata, e ancor più alla messa *una cum*; ma non reputa anti-pastorale vietare sotto stretta pena di peccato mortale la vaccinazione anti-Covid, mettendo in ambasce e in casi insolubili tante persone: mi sembra che si tratti di una deviazione preoccupante dell'at-

tenzione dalle verità di Fede nella lotta antimodernista ad una lotta in materia ancora poco chiara e opinabile. Non mi sembra neanche opportuno però negare ogni difficoltà o controindicazione in questa materia. I fedeli convinti delle loro posizioni lavorino ad approfondire gli argomenti, se lo desiderano.

L'Istituto da parte sua ha sempre tenuto in questa materia un – come si dice oggi – “basso profilo” che intendiamo mantenere. La questione per eccellenza è quella della Fede, del Papato, della Messa, del sacerdozio, della lotta

all'eresia modernista: il resto rientra nel campo dell'opinabile. Quello che vale per la politica politicante, vale anche per questi problemi di ordine sanitario. Non facciamoci distrarre dall'essenziale per dividerci sull'accessorio.

don Francesco Ricossa

• **ROBERTO DE MATTEI**

Sulla liceità morale della vaccinazione
Schola Palatina Edizioni Fiducia,
Roma 2021, 74 pagine, € 10,00.



Memento

Un ricordo di don Anthony Cekada

don Francesco Ricossa

È passato più di un anno dalla morte, avvenuta l'11 settembre 2020, di don Anthony Cekada, che il mondo “tradizionalista” italiano ha conosciuto grazie alla pubblicazione di due suoi libri, e di alcuni suoi articoli, da parte del nostro Istituto.

Chi lo conosceva e chi non lo conosceva, gli amici veri e quelli meno sinceri, hanno già ricordato l'uomo, il sacerdote, il liturgista, e la sua biografia, in parte raccontata dallo stesso don Cekada nella prefazione al suo ultimo libro “*Frutto del lavoro dell'uomo*” (“*Work of Human Hands*”), è ormai nota. Nato a La Jolla (California) il 18 luglio 1951, entrò da giovanissimo nel seminario minore di Milwaukee (Wisconsin) dove frequentò pure gli studi nel locale conservatorio. Sempre a Milwaukee frequentò il seminario San Francesco, ed entrò in seguito in un monastero cistercense, prima negli Stati Uniti e poi a Hauterive, in Svizzera, sempre alla ricerca di una liturgia e dottrina più tradizionali. Nel 1975 entrò nel seminario di Ecône, dove fu ordinato sacerdote da Mons. Lefebvre il 29 giugno 1977. Ritornato negli Stati Uniti, insegnò nel seminario di Armada (Michigan) e in quello di Ridgefield (Connecticut), ri-

siedendo dal 1979 al 1989 a Oyster Bay Cove, New York, occupandosi della rivista *The Roman Catholic*. Nel 1983 nove sacerdoti americani della FSSPX, tra cui don Cekada, lasciarono la Fraternità. Nel 1989 don Cekada si trasferì a West Chester, Cincinnati (Ohio) presso la chiesa St Gertrude The Great, dove è morto, collaborando con Mons. Dolan, e insegnando nello stesso tempo nel seminario della SS. Trinità diretto da Mons. Sanborn, prima nel Michigan e poi a Brooksville (Florida).

A questi fatti ormai noti, vorrei aggiungere alcuni ricordi personali.

Ho conosciuto don Cekada nel gennaio del 1977, quando lui era ancora seminarista (all'ultimo anno) e io semplice visitatore nel seminario di Mons. Lefebvre. Tutti hanno parlato dell'umorismo gentile di don Cekada, ed è così che, malgrado la differenza di età, lo conobbi e lo notai anch'io in quel breve soggiorno. Entrato in seminario nell'ottobre 1977, non vi ho quindi conosciuto don Cekada, che era stato ordinato a giugno (capitava di vederlo quando si recava a Ecône), ma molti seminaristi guardavano con simpatia (io con loro), e altri con ostilità, ai confratelli del distretto americano. Si sapeva che si doveva a loro il fatto che Mons. Lefebvre avesse abbandonato le prime riforme liturgiche di Paolo VI, che venivano seguite alla nascita del seminario, e si sapeva che il distretto degli Stati Uniti



Don Anthony Cekada †

(assieme all’Inghilterra e alla Germania) non seguivano le rubriche di Giovanni XXIII, come a Ecône, ma quelle di san Pio X. Un numero di *The Roman Catholic* sull’invalidità del nuovo rito di ordinazione sacerdotale mise poi il fuoco alle polveri nel seminario di Ecône, dove invece si insegnava ancora nel 1981, che era lecito assistere alla nuova messa! Si decise allora di “normalizzare” il distretto nordamericano (almeno quello diretto da Clarence Kelly) ed il seminario di Ridgefield (diretto da don Sanborn) imponendo a tutta la Fraternità la liturgia roncalliana (e la mentalità che stava dietro a questo cambiamento). A Ecône si stampò quindi un diurnale secondo le rubriche riformate da imporre in tutte le case ed i seminari, e poi si inviò don Williamson – che come professore a Ecône si era messo contro tutti per la sua opposizione all’assistenza al novus ordo (*o quam mutatus es ab illo!*) – nel seminario americano col preciso compito di imporre la riforma liturgica, normalizzare il distretto e stroncare eventuali resistenze. La missione affidata fu compiuta egregiamente in breve tempo, ed i “*nine bad priests*” (come vennero chiamati), furono costretti a lasciare la Fraternità nel 1983. Iniziava così la catastrofica distruzione dei distretti della Fraternità ad opera del nuovo superiore, don Schmidberger: dopo gli Stati Uniti, sarebbe stata la volta dell’Italia, e poi

dell’America Latina. La rottura non fu causata dal riconoscere o meno l’autorità di Giovanni Paolo II (il “sedevacantismo” era ufficialmente proscritto a Ecône dal 1979, ma il problema era stato risolto dai sacerdoti americani con un accordo segreto sottoscritto tra loro e Mons. Lefebvre col quale erano autorizzati a non citare il “Papa” nel canone della Messa a condizione di non parlare in pubblico della questione), ma da motivi disciplinari e pastorali, quali l’adozione delle rubriche liturgiche di Giovanni XXIII, la collaborazione con sacerdoti ordinati col nuovo rito di Paolo VI, il riconoscimento delle nullità di matrimonio pronunciate dai modernisti, tutte cose che i sacerdoti americani, giustamente, rifiutavano. Molti di loro, tra i quali don Cekada, avevano passato pochissimo tempo a Ecône, un seminario che, alle origini, ammetteva ancora opinioni diversissime, e non erano stati formati – come avverrà in seguito – nello stampino dello “spirito della Fraternità”: il loro tentativo di conservare le case nelle quali risiedevano (con conseguenti cause legali) fu considerato come un furto da parte della Fraternità europea e la persona dei sacerdoti americani fu “demonizzata” e presa ad esempio di modello di “cattivi sacerdoti” (quando più tardi Dom Gérard ruppe con Mons. Lefebvre, costui incoraggiò i benedettini del Brasile a tenersi il loro monastero senza obbedire al loro ex-superiore: il VII comandamento, evidentemente, si applicava diversamente tra il Brasile e gli Stati Uniti). Don Cekada ha scritto un articolo nel quale racconta per filo e per segno quegli avvenimenti, commentando così: “*non, je ne regrette rien!*”.

Un secondo incontro con i confratelli americani, e quindi anche con don Cekada, avvenne dopo la nostra uscita dalla Fraternità del dicembre 1985. Don Sanborn, seguito da altri, ci venne a trovare a Nichelino: il nostro e il loro problema era quello del Vescovo e del seminario. L’Istituto nascente ha avuto, in quel momento, un ruolo importante nei confronti dei nostri confratelli americani, presentando loro quella che, dal settembre 1986, era stata la nostra presa

di posizione: sì alla *Tesi di Cassiciacum*, e sì anche alle consacrazioni episcopali senza mandato, almeno a quella di Padre M.-L. Guérard des Lauriers. I due temi divisero i sacerdoti americani, che diversamente da noi non erano rimasti uniti in un solo e unico Istituto ma collaboravano tra loro mantenendo ciascuno la propria indipendenza. La maggioranza (tra i quali don Cekada) accettarono dette consacrazioni (consigliati anche da Mons. de Castro Mayer) mentre altri, dietro a don Kelly, le rifiutarono (accettarono in seguito un altro consacratore). E quanto alla questione dell'autorità, essa divenne un punto necessario e non più opinabile, pur seguendo alcuni il sedevacantismo *simpliciter* (come don Cekada) ed altri la Tesi (come Mons. Sanborn), senza che questo fosse motivo di divisione (gli americani sono più pragmatici di noi). Comunque, il nostro Istituto ha sempre mantenuto ottimi ed amichevoli rapporti con don Cekada, ed ha diffuso come detto libri (*Non si prega più come prima; Frutto del lavoro dell'uomo*) stampati dal CLS e articoli pubblicati su *Sodalitium* (soprattutto sui "miti tradizionalisti", ovvero i tanti falsi argomenti per difendere una causa giusta in uso tra i "tradizionalisti"), ma non quelli strettamente "sedevacantisti *simpliciter*". Durante la polemica sull'invalidità dei nuovi riti di ordinazione, l'équipe di *Virgo Maria* cercò di arruolare don Cekada (per lo meno il suo nome) nella campagna di denigrazione e calunnia dell'Istituto abituale a quelle persone (la campagna continua sotto altri nomi). Fu in quel momento che don Cekada si mostrò coraggiosamente nostro vero amico, scrivendo a *Virgo Maria*, il giorno stesso dell'ultimo attacco:

"Gentili Signori,

le affermazioni contenute nella vostra ultima e-mail (del 26 settembre 2009, nota di Sodalitium) sono, a mio avviso, assolutamente prive di senso. Vi prego di cessare di diffonderle. Rifiuto di essere associato alla vostra campagna. Nutro una grandissima stima per don Ricossa ed i sacerdoti dell'Istituto. In Cristo. Don Cekada" (cf. *Sodalitium* n. 64, maggio 2010, pp. 54-55; edizione francese, lu-

glio 2010, n. 63, p. 64). *Virgo Maria*, ovviamente, non pubblicò la lettera di don Cekada, il quale allora ci autorizzò a renderla nota con una lettera del 30 settembre. Tutta la vicenda è più ampiamente narrata sulla pagina francese del nostro sito internet a questo indirizzo: <http://www.sodalitium.eu/labbe-anthony-cekada-soppose-publiquement-a-la-campagne-dun-site-internet-contre-labbe-ricossa/>

Don Cekada fece visita a Verrua il 18 e 19 ottobre del 1993, quando, in occasione degli esercizi spirituali per sacerdoti predicati da Padre Barbara, si svolse anche una riunione tra 13 sacerdoti ospiti del nostro Istituto. L'amicizia durò poi anche da lontano: ne fa fede la numerosissima corrispondenza scambiata per tanti anni, fino ad ora, con don Cekada.

A chi si dimostrò amico nel momento della prova va la nostra gratitudine, la nostra amicizia, la nostra preghiera, nell'attesa della resurrezione.

Ladri di fotografie

don Marco Pizzocchi

Il percorso di don Marco Pizzocchi

Quando ho preso in mano la penna per scrivere questo breve articolo, mi sono chiesto da dove dovessi cominciare. Era come avere in mano un'icona del sec. XIX da restaurare perché piena di piccoli buchi dovuti al tarlo.

La risposta era semplice: comincia da dove vuoi. Un giorno dell'anno 2004 mi proposero di assistere alla messa detta di S. Pio V. Al termine, fuori dalla cappella, dissi a chi mi stava vicino: "Ci hanno fregato".

Ci hanno rubato il nostro passato. Ebbi anche l'occasione di assistere due volte alle ordinazioni sacerdotali ad Ecône e oltre ad avere grande beneficio spirituale, vidi con chiarezza e per la prima volta la gravità e dignità della vocazione sacerdotale (spero che la



Don Marco Pizzocchi, mentre predica presso l'Oratorio s. Ambrogio a Milano

FSSPX riordini i sacerdoti diocesani che si uniscono a loro).

I ladri erano entrati in casa e avevano rubato ciò che avevo di più caro: le fotografie dei miei genitori, dei miei nonni e dei miei bisnonni.

Il protagonista del film “Blade Runner” pizzicava il pianoforte guardando le foto della sua famiglia, unico punto di riferimento in un mondo caotico; il costruttore di replicanti si era accorto che le sue creature sviluppavano sentimenti incontrollati e per rimediare capì che era necessario dare loro dei ricordi.

Tornai a casa e decisi di andare alla ricerca delle foto rubate: rimisi le balaustre e il cancelletto al loro posto, tolsi la tavola come fecero nel sec. XVI i cattolici inglesi una volta riconquistate le chiese, rispolverai la pianeta e il tricorno, infine salii i gradini dell'altare maggiore per celebrare la S. Messa.

Le ultime due decisioni furono di non dare più la Santa Comunione in mano e di imparare a celebrare la S.

Messa di S. Pio V. Come era prevedibile, iniziarono i problemi con il “vescovo” di Novara e i miei confratelli. Particolarmente violenti si dimostrarono i laici cattocomunisti abituati a comandare in parrocchia: solitamente erano persone fallite nella vita sociale che pretendevano una rivincita sfilando sull'altare per leggere la parola di Dio o la preghiera dei fedeli.

Ma, chi erano i ladri? Chi ci aveva rubato il passato? La mia generazione è figlia di due grandi rivoluzioni: il Concilio Vaticano II e il '68. Questi due avvenimenti sono accumulati dal rifiuto del passato, della tradizione.

Don Germano Zaccheo, vicario generale della diocesi di Novara e successivamente “vescovo” di Casale, ebbe a scrivere: *“La soglia dei primi anni '60 è una cesura indicativa e simbolica coincidendo con il grande avvenimento del Concilio”* (1).

La cesura con il passato portava con sé l'abbraccio con il mondo, l'ecumenismo, la libertà religiosa, un nuovo concetto di chiesa, di sacerdozio, una nuova liturgia desacralizzata con al centro la comunità e non più il sacrificio di Cristo sull'altare.

Il 14 settembre 2007 decisi così di chiudere con la “messa” di Paolo VI e celebrare solo quella di S. Pio V.

Dopo qualche mese, persi le parrocchie ma recuperai un'altra di quelle fotografie rubatemi. Per anni ho celebrato la Santa Messa di sempre nella sala di casa mia nei giorni feriali e ad Arona e Pallanza nei giorni festivi su incarico del “Vescovo” per due gruppi di fedeli che ne avevano fatto richiesta secondo il *Motu proprio Summorum Pontificum* di Benedetto XVI.

Sono stati anni di solitudine: gli unici miei compagni sono state le monografie di santi rigorosamente scritte prima del Concilio Vaticano II e il Breviario Romano del 1941 trovato su una bancarella di un mercatino delle cose vecchie. Le prime erano scritte da agiografi che intendevano trasmettere la fede cattolica integralmente; il secondo mi ha permesso di pregare con la Chiesa di sempre, come pregava il mio vecchio parroco.

Mancava ancora un'ultima fotografia per spazzare via sessant'anni di rivoluzione: essere prete come lo fu il mio vecchio parroco, ordinato sacerdote con il rito di sempre e da un Vescovo che non fosse mai stato complice dei ladri. Mons. Umberto Benigni, nella sua monumentale *"Storia sociale della Chiesa"*, afferma giustamente che segno certo del fatto che una chiesa non sia più cattolica sta nell'essere diventata serva dello Stato.

Nel periodo della pandemia la gerarchia modernista ha sospeso il culto pubblico e l'amministrazione dei sacramenti assumendo così il volto dello Stato. Questo fu l'ultimo indizio.

Ora l'ultima fotografia l'ho ritrovata, nel 2020 grazie a Dio e all'Istituto *Mater Boni Consilii* che con la *Tesi di Cassiciacum* spiega tomisticamente

bene la situazione di crisi attuale della Chiesa cattolica e apre alla speranza di una sua soluzione. [Don Marco Pizzocchi è stato ri-ordinato sotto condizione a Verrua Savoia il 30/06/2020].

Ora il mio sacerdozio si esprime pienamente e con frutto attraverso la celebrazione della Santa Messa e del sacramento della confessione nelle cappelle dell'Istituto, dove da giugno 2020 collaboro con i sacerdoti dell'I.M.B.C. negli oratori di Milano, Torino e Verrua.

Ora il tralcio è innestato nella vite e con l'aiuto della B.V. Maria Corredentrice e Mediatrice di tutte le grazie, porterà frutto per il tempo che Dio vorrà.

Nota

1) *Storia religiosa della Lombardia*, Diocesi di Novara pag. 391, editrice La Scuola.



Vita dell'Istituto

Dal 1 luglio 2020 al 31 ottobre 2021

Cari amici, benefattori e lettori: malgrado le enormi difficoltà che, come tutti, abbiamo incontrato a causa delle restrizioni governative di questi ultimi anni (che ci hanno costretto a raddoppiare il numero delle messe per favorire il 'distanziamento') ci possiamo rallegrare di un generale e costante aumento del nostro apostolato e del numero di fedeli che possiamo aiutare, aumento che in tanti luoghi rende ormai insufficienti i luoghi di culto.

La casa di Verrua e l'Istituto. Se aumenta il numero dei fedeli, non si può dire lo stesso delle vocazioni: ricordiamo però con gioia l'entrata in seminario di un giovane di Piacenza, quella tra i fratelli di un giovane di Novellara (Reggio Emilia) e tra le Suore di due postulanti francesi. L'Istituto annovera tre nuovi membri: Julianna Koncz e Thérèse Langlet sono entrate il 29 gennaio 2021, Stefano Bernardo Lombardi l'11 giugno 2021. Facciamo nostro l'invito del Signore: *"la messe è tanta, ma gli operai sono pochi. Pregate il Signore*

della messe perché mandi operai nella sua messe". Un nostro fedele ha fatto stampare una bella preghiera per le vocazioni (*"Dacci dei sacerdoti santi"*) che è disposizione su richiesta.

Ordini e voti. Il 29 giugno 2020 don Marco Agabio Pizzocchi ha ricevuto su condizione il sacramento della Cresima, e in seguito la Tonsura e i quattro ordini minori. Il giorno seguente, gli è stato conferito il suddiaconato e, su condizione, il diaconato ed il sacerdozio. Un suo breve articolo, in questo stesso numero (pag. 62), ci racconta il

Ordinazione agli ordini minori il 17/06/21





*La vestizione
di fra Serafino
Agostino a
Verrua Savoia
il 12/06/21*

*I tre frati
dell'Istituto
M.B.C.*



suo percorso che lo vede impegnato, attualmente, ad aiutare l'apostolato dell'Istituto, specialmente a Milano e Torino, oltre che nel suo luogo di residenza, a Gravellona Lomellina (Pavia); con don Sergio De Lello sono quindi due i sacerdoti, già parroci, che ora aiutano l'Istituto. Il 17 giugno 2020 Mons. Stuyver ha conferito l'ostiariato ed il lettorato a Vincent Gastin, e l'esorcistato e l'accollitato a Piergiorgio Coradello. Il 24 settembre 2020 Fra' Paolo Tommaso, originario del Belgio, ha pronunciato i suoi primi voti religiosi, attorniato da famigliari e amici. Il 12 giugno 2021 Stefano Bernardo Lombardi, da Novellara, ha ricevuto l'abito religioso col nome di Fra' Serafino Agostino; era entrato come postulante nel mese di settembre.

Suore dell'Istituto. Nel mese di novembre 2020, Suor Maddalena Maria ha emesso i primi voti e nel mese di gennaio 2021 una postulante ungherese ha preso l'abito religioso con il nome di suor Teresa di Gesù, circondata dall'affetto dei genitori, fratelli e amici che hanno organizzato un concertino di campanelli musicali per festeggiarla. Il 24 aprile Suor Giovanna di Gesù ha rinnovato i voti per tre anni. A fine agosto, sono entrate in convento altre due ragazze che hanno cominciato il Postulato. Cresce, così, il Noviziato della Comunità che riceve la formazione spiri-

tuale religiosa in preparazione alla consacrazione a Dio e all'apostolato futuro, tramite le lezioni e lo studio quotidiano, il raccoglimento e la preghiera. Dopo la pausa forzata a causa delle misure sanitarie di questi ultimi mesi, le Suore hanno ripreso l'apostolato con bambine e ragazze italiane, francesi e svizzere con campi, gite, ritiri spirituali, in preparazione alla Prima Comunione e Cresima e la formazione morale e dottrinale adattata alle fasce d'età. Il catechismo è continuato, invece, regolarmente, essendo le ragazze soprattutto online e continua a vedere una forte crescita di partecipanti.

• **Apostolato nelle varie nazioni**

Italia. Come detto, in quasi tutti i "centri di Messa" cresce sempre più il numero dei fedeli, mentre si consolidano i centri più recenti, come la Sicilia e Imperia.

Dalla Casa San Pio X: il 30 giugno 2021 abbiamo festeggiato il ventennale della Casa di San Martino dei Mulini (Rimini) cfr. l'editoriale di "Opportune, Importune" n. 39 <https://www.sodalitium.biz/opportune-importune-n-39-per-i-20-anni-della-casa-san-pio-x/>. Da lì si sviluppa l'apostolato di don Carandino (aiutato dai suoi confratelli) non solo a Rimini, ma anche a Pescara, Bari, Potenza e Roma. Segnaliamo alcuni altri avvenimenti particolari, rinviando per

Attività delle Suore dell'Istituto



Vestizione religiosa di suor Teresa di Gesù a Verrua Savoia (30/01/21)

*Voti religiosi
di suor
Maddalena
a Verrua
Savoia*



*Attività delle Suore IMBC:
diversi momenti dei campi con le
bambine*



Festa del Corpus Domini





Incontro conviviale nel riminese con i reverendi, Abramovich, Carandino, Paladino, Pagliarani e Ricossa nel giugno 2001 poco prima della fondazione della Casa San Pio X

il resto al bollettino *Opportune Importune*: il 1/05/2021 la benedizione dell'istituto linguistico "Centro Studi Italiani" a Urbania (PU), già Opera Pia Orfanotrofio San Giuseppe, e la consacrazione dell'istituto a san Giuseppe da parte del prof. Carlo Amedeo Pasotto, direttore didattico; il 13/06/2021 la messa nella chiesa di Paderno (FC), recentemente restaurata, su invito dell'Ass. Naz. *Famiglie Caduti e Dispersi della RSI* e la benedizione dei locali della biblioteca allestiti dal sodalizio nella vecchia canonica; il 4/08/2021, festa di san Domenico, la messa nella chiesetta di san Luigi a Montenerone (PU), a 1525 mt. sull'Appennino marchigiano.

Veneto. La messa è stata celebrata in questi mesi da don Ugolino, dopo il confinamento, a rotazione nei centri di Abano Terme (PD), San Bonifacio (VR) e Pescantina (VR). In **Trentino**, dove abbiamo acquistato una chiesa, continua con regolarità quindicinale la celebrazione della santa Messa, e anche qui si registra un considerevole aumento di fedeli. A **Milano**, presso l'Oratorio s. Ambrogio, da luglio 2020 don Marco Pizzocchi coadiuva don Ugolino nelle celebrazioni domenicali; la sua presenza e le sue prediche sono molto apprezzate dai fedeli.

Toscana. Oltre all'appuntamento della prima domenica del mese al Colombaio presso Loro Ciuffenna (AR), fino al luglio di quest'anno la Messa è stata solitamente celebrata la terza domenica del mese in una sala a Montecatini Terme (PT) ma dal settembre scorso ci sia-

mo trasferiti in un'altra sala a Pistoia. Inoltre don Piero ha celebrato la Messa con una certa frequenza presso varie abitazioni dai fedeli: a Firenze, a Prato, a Ponsacco, a Pisa, a Sinalunga, a Lucca, andando incontro soprattutto alle persone in difficoltà (anche a causa delle restrizioni Covid circa gli spostamenti) e ha anche amministrato alcune Confezioni e Comunioni ai malati.

Umbria. In alcune domeniche nel pomeriggio a San Terenziano, nel Comune di Gualdo Cattaneo (PG) è stata celebrata la Santa Messa (il 4/10 e il 29/11/2020 e nel 2021 il 3/1, il 7/2, il 7/3, il 12/4, il 23/5, il 1/8), oltre che a Gualdo Tadino (PG) la mattina del lunedì 28/12/2020, il martedì 24/8 e la domenica 4/10/2021. In località Pecorone, nel Comune di Castel Giorgio (TR) presso la Tenuta Valverde la Messa ha avuto luogo il sabato 25/7 e la domenica 23/8 nel 2020 e quest'anno la domenica 22/8. Don Piero ha inoltre visitato e celebrato la Messa il 25 e 26 agosto 2020 presso una famiglia a Tarquinia (VT) e il 6 e 7/6/2021 da una famiglia a Sassoferrato (AN). Ricordiamo che don Piero coadiuva i confratelli a Roma, e si consacrava anche all'apostolato in **Sicilia**.

• **Francia.** Vari fattori, tra cui le misure sanitarie che hanno reso più difficili i viaggi, hanno paradossalmente favorito la permanenza dei nostri sacerdoti in Francia, specialmente a Raveau, dove cresce il numero di fedeli come

La cappella del castello di Raveau dopo i lavori



pure a Lione e altrove. In particolare, alla fine di giugno 2021 è terminata la ristrutturazione della cappella di Raveau; i lavori proseguiranno durante l'anno scolastico in corso, allestendo anche nuove camere per l'accoglienza delle persone che faranno gli esercizi spirituali. Abbiamo festeggiato il 15° anniversario dell'apostolato dell'IMBC a Parigi. Quante grazie da allora! *Deo gratias!* A causa del numero crescente di fedeli, come accade dappertutto ma specialmente, non c'è dubbio, nell'Ile-de-France, il carico crescente dell'apostolato richiede ormai la presenza di un secondo sacerdote una domenica al mese per le confessioni. Continua la sottoscrizione per una cappella a Parigi: il piccolo locale che abbiamo acquistato nel 2011 è molto utile ma serve soltanto durante la settimana, mentre la domenica mattina affittiamo sempre una sala. Assicuriamo le nostre preghiere quotidiane a tutti i benefattori e facciamo appello a tutte le buone volontà per permettere l'acquisto di un luogo dedicato all'*oblatio munda*: Parigi è un luogo strategico per la Fede, dove il numero dei fedeli aumenta sempre, ma il progetto per l'acquisto esige molti sforzi a causa dei prezzi degli immobili. Aiutateci per questa sottoscrizione, sostenete il progetto di una cappella a Parigi.

A **Le Mans**, la nuova cappella che si aprì nell'aprile 2020 accoglie ormai la Messa (quasi) tutte le domeniche dell'anno. Anche per questo luogo di culto ringraziamo i nostri benefattori senza i quali tutto questo sarebbe stato impossibile e li assicuriamo delle nostre preghiere.

Due sacerdoti sono impegnati ad assicurare l'assistenza spirituale presso la Maison Saint-Joseph a Serre-Nerpol in Delfinato e l'Œuvre de l'Étoile a Nimes, per sostenere i religiosi e le religiose che continuano l'opera educativa rispettivamente di Padre Vinson e Padre Raffalli. A Aix-en-Provence siamo finalmente riusciti ad acquistare una casa grazie al lascito dei signori Van Oosterwyck il che permetterà di sviluppare l'apostolato nella regione; il prossimo obiettivo sarà quello di trovare un lo-



Campo in montagna per i ragazzi



*Colonia per i bambini a Raveau:
benedizione del SS. in chiesa e
pic-nic all'aria aperta*



Colonia di Raveau 2021: foto di gruppo nel capanno di caccia nella foresta delle Bertranges



Mons. Stuyver amministra le s. Cresime in Ungheria

cale più adatto a Cannes. Quattro sacerdoti dell'Istituto hanno partecipato, il 2 settembre 2021, all'ordinazione sacerdotale, da parte di Mons. Sanborn, di Henry Chappot de la Chanonie, avvenuta nella cappella di don Philippe Guépin, a Nantes. L'Istituto di Mons. Sanborn aderisce pubblicamente alla tesi teologica di Mons. Guérard des Lauriers: da qui l'amicizia tra i due Istituti.

Svizzera. Si sviluppa anche l'apostolato in Svizzera: la cappella vicino a Losanna è stata abbellita: dopo i lavori strutturali, è stata collocata la Via Crucis, una statua della Pietà, i banchi ed una bella illuminazione

Austria e Ungheria (e altrove). Si estende a poco a poco l'apostolato sia a nord che ad est delle Alpi. Oltre all'apostolato ordinario in Ungheria, don Trauner ha reso visita a piccoli gruppi di fedeli a Cluj-Napoca (Klausenburg, Transilvania, RO) a marzo e settembre; in Croazia ad aprile e agosto; in Bulgaria in luglio. A febbraio, giugno e agosto si è recato ben più lontano, in Svezia per il piccolo gruppo di Gothenburg. Dopo due anni la Messa mensile a Vienna comincia a portare qualche frutto. Parecchi giovani si sono avvicinati, purtroppo proprio nel momento in cui il luogo dove si celebra dovrà essere chiuso per lavori di ristrutturazione. Fortunatamente la Messa non è troppo lontana, ad Altenburg.

• **Attività estive: campi e crociata eucaristica**

In Ungheria: durante la prima settimana di agosto si sono svolte alcune attività per i bambini della cappella di Budakeszi. Grazie al generoso aiuto di due fedeli, questo piccolo campo ha potuto tenersi per il secondo anno di seguito. È un inizio modesto, ma promettente, perché ci sono molti bambini piccoli che cresceranno, una ventina in tutto!

Con le Suore di Cristo Re: il campeggio estivo con le suore di Cristo Re si è svolto dal 10 al 30 luglio 2020 e dal 5 al 23 luglio 2021 nella regione di Grenoble, con le consuete passeggiate in montagna che permettono di ammirare l'opera della creazione.

Il Campo di Raveau: dal 6 al 20 luglio 2020, dopo il confinamento, si è svolto a Raveau il campo della Crociata Eucaristica. Sono stati 34 i ragazzi che hanno partecipato e abbiamo visitato la cattedrale di santo Stefano di Bourges. Essa presenta due torri, quella nord si chiama "torre muta" perché, costruita per accogliere le campane, che poi non fu possibile mettere, quella sud che si chiamava "torre del burro" perché finanziata dai fedeli che facevano offerte



*Cerimonia di consacrazione delle pietre d'altare
a Verrua Savoia*

in cambio di poter mangiare del burro durante la quaresima...

Dal 5 al 19 luglio 2021 si è svolto il campo a Raveau: 39 ragazzi si sono ritrovati per passare quindici giorni di vacanza con Gesù, seguendo lo spirito della Crociata Eucaristica. Abbiamo visitato il museo della miniera di carbone di La Machine, e poi con caschi e torce siamo discesi nelle gallerie della miniera... I ragazzi hanno anche potuto vedere i diversi strumenti usati per scavare le gallerie ed estrarre il carbone e hanno scoperto che all'epoca lavoravano in queste gallerie anche dei ragazzi della loro età...

Campo B. Imelda: a causa delle misure sanitarie, sono stati soppressi i campi estivi tenuti dalle Suore dell'Istituto per le ragazzine dei mesi di giugno e luglio 2020. Grande la gioia di ritrovarsi, dopo tanti mesi in cui campi, ritiri e gite erano stati sospesi, alla settimana del campo di luglio 2021 con 45 partecipanti, di cui molte animatrici. Tra il succedersi dei giochi e dei laboratori tenuti dalle "grandi", tra un'attività e l'altra – indimenticabile per tutte il rafting in gommone sul Po, con tanto

di ripetuti tuffi nel fiume – grande è stato il fervore, anche delle più piccoline, nell'alternarsi a visitare Gesù nel SS. Sacramento, nello spirito di preghiera e nel fare tanti e tanti S.P.A. (non sapete cosa sono?! Se foste stati qui, avreste sentito un coro di vocette, esclamare: Sacrifici Per Amore! Per amore di Gesù, ovviamente...!).

Campo per gli adolescenti. In Francia malgrado le restrizioni dovute al Covid, anche nel 2020 si è svolto il campo di dieci giorni per ragazzi dai 14 ai 20 anni, con la partecipazione di circa 20 giovani. Grazie alla generosità di un fedele avevamo a disposizione un grande chalet che ci ha permesso di celebrare, nel salone, ben tre Messe contemporaneamente, cosa davvero straordinaria per i nostri giovani che vi assistevano! Quest'anno è stato don Bernard, a prenderne la direzione, mentre Jean Chiocanini, anche lui ex partecipante da quando aveva 13 anni, si è occupato magistralmente della cucina. I giovani hanno potuto cimentarsi nel "chilometro verticale" che consiste nel superare un dislivello di 1000 metri in un tempo record, su un pendio estremamente ripido, ma senza arrampicata! Ma sono state soprattutto le anime a rinvigorirsi con le istruzioni serali, le amicizie con ragazzi cattolici, i Sacramenti e... talvolta le correzioni caritatevoli dei reverendi che mettevano il dito nelle debolezze spirituali da correggere!

Nel 2021 il campo dei giovani ha spento le sue 25 candeline! Ringrazia-

Catechismo dei bambini durante un campo a Verrua





Don Giuseppe Murro celebra la S. Messa presso il nuovo oratorio nei pressi di Losanna in Svizzera

mo Dio di averci permesso, nonostante la scarsità di mezzi e di tempo, di ripetere ogni anno il nostro apostolato, con notevoli risultati spirituali. Iniziammo nel 1994 a Manigod nell'Alta-Savoia, con circa dodici ragazzi, mentre adesso ogni anno sono circa una ventina i giovani partecipanti che scoprono le escursioni in montagna, e con l'aiuto dei Sacramenti e della dottrina cattolica imparano a vincersi ed a migliorare se stessi. Abbiamo piantato le tende attorno ad uno chalet a Valloire in Savoia; anche se il tempo non è stato magnifico abbiamo potuto completare il programma di escursioni in alta montagna. Nonostante che una volta, dopo la sveglia alle cinque del mattino, abbiamo dovuto rientrare dall'escursione tutti bagnati, perché pioveva a dirotto, l'allegria non è venuta meno con le partite appassionanti di biliardo e alla sera le storie esaltanti dei martiri e delle persecuzioni alla Chiesa... Non è forse necessario che i nostri giovani conoscano la storia eroica di quelli che li hanno preceduti nella difesa della Fede?

- **Apostolato della Preghiera.** Dopo sei mesi di attesa il bollettino dell'A.P. ha ricominciato a prendere vita nel mese di novembre. Con l'aiuto della grazia di Dio e delle vostre preghiere si cercherà in futuro di rispettare i tempi di pubblicazione.

- **Catechismi via internet.** Da due anni don Giugni e don Frascchetti tengono delle lezioni di catechismo per gli adulti online ogni mercoledì sera, commentando il libro di padre Dragone (chi è interessato può trovare le lezioni sul canale youtube di *Sodalitium* <https://www.youtube.com/playlist?list=PLPV8HFQ0V0shSTQPUwGLrij2ha-JoKjrjs> e iscriversi alla mailing-list).

Da notare che i catechismi via internet si sviluppano sempre di più col crescere dei fedeli nelle cappelle e con nuove conversioni, ma non soppiantano però del tutto il catechismo in presenza, che a Torino e Verrua è assicurato dai seminaristi e dai religiosi (per i bambini) e dalle Suore (per le bambine) mentre nei centri più lontani se ne occupano i sacerdoti.

- **Centri studi Federici & Albertario.** Dopo la pausa forzata dell'anno scorso, il 9/10/2021 si è svolta a Vignola (Modena) la XV edizione della giornata per la regalità sociale di Cristo. Anche quest'anno il tema del seminario di studi è stato suggerito da un anniversario: *"Intrinsecamente perverso." I cento anni del comunismo in Italia (1921-2021). Perché il comunismo e il socialismo sono incompatibili con la dottrina sociale della Chiesa.* I cinquanta presenti, grazie alle lezioni di don Ricossa, hanno potuto approfondire un argomento assolutamente attuale, poiché il pensiero e la mentalità socialista, caratterizzati tra l'altro dall'odio viscerale per la famiglia, stanno provocando danni gravissimi davanti ai nostri occhi. Inoltre riaffermare le condanne del magistero dei Papi nei confronti del comunismo e del socialismo è un richiamo al cattolico militante: la risposta al liberalismo e al laicismo si trova nella dottrina sociale della Chiesa e non altrove.

Il Centro studi Davide Albertario ha dovuto sospendere le sue consuete attività a causa del confinamento e delle restrizioni imposte nell'organizzazione degli eventi; aspettiamo tempi migliori!

- **Istituto e la stampa.** Il 16/08 è stata pubblicata su giornaletrentino.it un'intervista a don Ugolino Giugni dal titolo *"Messa in latino, a Mori si celebra"*



Don Ricossa e Don Carandino al sacrario delle Crocette a Castelfidardo



Foto di gruppo del pellegrinaggio a Loreto 2021

ancora” a firma di Daniele Peretti. Segnaliamo l’articolo “*Cavalieri senza cavallo... e forchette piu che spade...*” su www.agerecontra.it a firma di Matteo Castagna in cui recensiva l’ultimo numero di *Sodalitium* e in particolare gli articoli su *Radio Spada*.

Il 23/06/21 è stato pubblicato un articolo di E. Barbieri e R. De Mattei sull’agenzia di informazioni “Corrispondenza Romana”: <https://www.corrispondenzaromana.it/caso-vigano-chi-e-il-vero-autore-degli-scritti-di-mons-vigano/>, che ha documentato e reso pubblico quanto già trapelava nel cosiddetto

“mondo tradizionalista”. Questo articolo è come una ideale continuazione con il precedente, tanto più che numerosi articoli di Pietro Siffi, alias Cesare Baronio, oggetto dell’articolo odierno, tratti dal sito “Opportune importune” (che nulla ha a che vedere con l’omonimo bollettino della nostra Casa San Pio X) sono stati pubblicati da *Radio Spada*: <https://www.radiospada.org/?s=+opportune+importune> Pur non condividendo “le posizioni teologiche ed ecclesiolgiche” dell’attuale “Corrispondenza Romana”, come già avemmo modo di dire nel caso precedente <https://www.sodalitium.biz/unimportante-recensione/>, condividiamo con gli articolisti la preoccupazione per il ruolo eventualmente svolto da questo collaboratore di Mons. Carlo Maria Viganò, e l’auspicio che il prelado possa fare chiarezza su questa delicata questione. Inoltre sul caso Viganò ricordiamo l’intervista a don Francesco Ricossa: <https://www.sodalitium.biz/intervista-don-francesco-ricossa-sul-mons-carlo-maria-vigano/>

- **Centro librario Sodalitium** (nuove pubblicazioni). Nel 2021 è stato pubblicata per i bambini una vita della Beata Imelda Lambertini dal titolo: *Una Prima comunione miracolosa* (pagg. 50, € 7,00). Sempre nel 2021 è stato pubblicato l’opuscolo di Anthony Cekada: *Del tutto invalido e assolutamente nullo. Il rito di consacrazione episcopale del 1968. Gli ordini sacri secondo il nuovo rito di Paolo VI sono validi?* (pagg. 60 €, 6,00).

- **Esercizi spirituali.** Nonostante la situazione sanitaria, che durante il ‘confinamento’ ci ha costretti a sopprimere alcuni turni di Esercizi, le grazie non sono venute del tutto a mancare. Ecco i turni di cui ci ricordiamo:

2020. Dal 1 al 6 gennaio a Verrua Savoia (24 persone). Dal 29/06 al 4/07 a Serre-Nerpol (13 persone). Dal 27/07 al 1/08 a Raveau (24 persone); e dal 3-9/08 (24 persone). Dal 17 al 22/08 a Serre-Nerpol (16 uomini). Dal 17 al 22 agosto a Verrua Savoia (22 persone). Dal 23 al 29 agosto, a Verrua Savoia (21 persone). Dal 14 al 19/09 gli esercizi sacerdotali a Verrua Savoia. Dal 26-31/12 a Serre-Nerpol (12 persone).



*Giornata di ritiro per gli ex-esercitanti
a Raveau (1/11/21)*

2021. Dal 28/06 al 3/07 a Serre-Nerpol (24 persone); dal 26-31/07 a Raveau (19 persone); e dal 2-8/08 (21 persone); dal 16-21/08 a Serre-Nerpol (18 persone); dal 16-21/08 a Verrua Savoia (22 persone); dal 23-29/08 a Verrua Savoia (22 persone); dal 31/08 all'8/09 a Serre-Nerpol (34 suore). Dal 13-18/09 gli esercizi sacerdotali a Verrua Savoia. A Raveau il primo novembre del 2020 e del 2021, come ormai è tradizione, si è svolta una giornata di ritiro con moltissimi partecipanti.

• **Pellegrinaggi.** In attesa di poter riprendere il consueto pellegrinaggio a piedi nel mese di maggio, in questi ultimi due anni non abbiamo rinunciato a recarci a Osimo e a Loreto per venerare il corpo di san Giuseppe da Copertino e la Santa Casa (il 10/11 ottobre 2020 e il 25/26 settembre 2021). In entrambi i casi cento persone hanno raggiunto le Marche, quasi tutte il sabato e alcune la domenica. Gli incontri conviviali del sabato sera sono stati molto importanti soprattutto per le famiglie. Nel 2021 abbiamo ripreso la tradizionale processione da Porta Marina sino al piazzale della basilica.



Il catechismo ai bambini via internet

Negli Abruzzi non è stato possibile nelle Quaresime 2020 e 2021 assicurare il tradizionale pellegrinaggio alla Scala Santa di Campi, mentre si sono svolti regolarmente quelli al Volto Santo di Manoppello, il 12/09/2020 e l'11/09/2021.

I fedeli svizzeri hanno fatto un pellegrinaggio a Soletta con i sacerdoti dell'Istituto il 25 settembre 2021. È molto bella la cappella della Madonna di Loreto, come anche la Cattedrale dedicata a sant'Orso e san Vittore, martiri della legione tebea.

AMMINISTRAZIONE DEI SACRAMENTI

• **Battesimi**

Anno 2020

- 1/07, Louis Lesueur a Frasnes-lez-Anvaing (Belgio).
 19/07, Vincenzo Belmonte a Potenza.
 01/08, Amedeo Cappelletti a Rovereto (TN).
 08/08, Hélène Bonnand a Serre-Nerpol.
 10/08, Alex Budzik a Dendermonde (B).
 23/08, Katerina Francisco a Milano.
 24/08, Adele Bramini a Broccostella (FR).
 25/08, Diane Menezo (adulta) a Serre-Nerpol
 29/08, Briac Herrouin vicino a Orléans.
 5/09, Noemi Maria Confalonieri a Bolzano.
 7/09, Madeleine Gillis ad Halluin (F).
 12/09, Frédéric Pallas a Epagny.
 13/09, Jeanne Paul a Lierfeld (D).
 20/09, Giovanni Enrico Tasinato a Castelgomberto (VI).
 27/09, William Lewis a Londra.
 10/10, Marius Girard a Parigi.
 18/10, Philippe Kamguia a Rovereto (TN).
 19/10, Linda Luangrath a Dendermonde.
 24/10, Quentin Petit e Pauline Suteau a Paris, con il rito degli adulti.
 25/10, Erwann e Arthur Poireau a Serre-Nerpol.
 26/10, Rose Horellou a Parigi.
 31/10, Joaquim Grégoire a Parigi.
 1/11, Claire Dupont a Dendermonde
 04/11, Giuseppe Salza a Cernusco Lombardone (MI).
 7/11, completamento delle cerimonie per Leone Nicola e Giuseppe Molinari a Roma.



Modena: Giornata per la regalità sociale 2021

15/11, Astarla Huereb a Londra.
 15/11, Ariella Filotto a Londra.
 7/12, Angelica Salza a Castenaso (BO).
 20/12, Aya Eliane Joséphine Gleizal a Lione.
 31/12, Baptiste Macret (adulto) a Serre-Nerpol.

Anno 2021

Nel 2021, complemento delle cerimonie a Parigi per quindici fedeli.

19/01, Augustin Desolle vicino a Caen.
 19/01, Michael Francesco Cesarea Casano a Murgia (BA).
 26/01, Louis-Marie Bluthé a Cambrai.
 30/01, Audrey Gruchet (col rito degli adulti) e Eléonore Poireau a Serre-Nerpol.
 14/02, Antoine Boris Bonnet a Epagny.
 20/02, Antál György (Antonius Georgius) Balog a Mány (H)
 27/02, Marie Buliard a Parigi.
 07/03, Rihanna Maria Kop a Rovereto con il rito degli adulti.
 20/03, Zoltán Bence Sárosi a Budakeszi (sotto condiz.).
 5/04, Martin Ashokan a Parigi, con il rito degli adulti.
 5/04, Agathe Niakate a Parigi.
 10/04, Giorgio Maria Verde a Milano.
 08/05, Ginevra Partel a Cigognola (PV).
 10/05, Santino Angelo Rizzo Sbarato a Verrua Savoia.
 11/05, Clémence Dumortier a Wanlin (B).
 16/05, Samuel Pristas (adulto), presso l'Œuvre de l'Étoile a Nîmes.
 16/05, Marion Gisèle Myriam Colange, a Lione.

22/05, Rémi Blondeau a Parigi, con il rito degli adulti.
 27/05, Vittoria Maria Portaluri a Torino.
 05/06, Teréz Mária Julianna Koncz a Zsámbék (H).
 11/06, Jonathan Simon a Dendermonde.
 12/06, Léo Castelli, Corentin Brossutti, William Greffet, Anaïs Murgia con il rito degli adulti a Lione.
 26/06, Pál Gellert (Paulus Gerardus) Csillag a Budakeszi.
 26/06, Anthony Venutolo a Parigi.
 8/07, Anya Filotto a Saludecio (I).
 17/07, Noah Benoît a La Crau (F).
 17/07, Pauline Briday a Lione.
 24/07, Jeanne Herbrich a Parigi.
 24/07, Hristina Dimova (con rito degli adulti) e un bambino a Modena.
 30/07, Elia Pöykkö a Dendermonde.
 05/08/21, Valerio Giulio Grillo e Asia Maria Grillo durante il campo in montagna a Valloire (F).
 12/08/21, Mourad Charbel El Maalouli a Perpignan.
 27/08, Iris Passigatti presso l'Œuvre de l'Étoile a Nîmes.
 30/08, Bianca Gabriela Cambefort a Cluj-Napoca (Romania).
 05/09, Helena Annie Cantinha a Epagny.
 12/09, Abel Courcier a Le Mans.
 18/09, Leonardo Dimalio a San Mauro Torinese.
 11/10, Andrés Balázs (Andreas Blasius) Újszászi a Tatabánya (H).
 30/10, Louis Cirion nella regione parigina.

• **Anniversari**

Il 24/10/20 e il 23/10/21 S. Messa per i caduti della R.S.I. al cimitero di Bergamo, organizzata, come ogni anno, dall'Ass. Nazionale famiglie caduti e dispersi R.S.I. Il 18 dicembre 2020 l'Istituto Mater Boni Consilii ha festeggiato i suoi 35 anni di vita: *ad multos annos!*

Il 19 maggio 2021, a Villafranca Padovana, il 25° anniversario di matrimonio di Franco Damiani e Daniela Battaglia. Il 3/11/21 Mons. Stuyver ha festeggiato i sui 25 anni di sacerdozio, celebrando una messa di ringraziamento a Dendermonde il 31 ottobre, festa di Cristo Re.

• **Matrimoni**

09/01/20, Johan Cirion e Ombeline Scour a Parigi.

4/07/20, Jean Courcier e Anaïs Plaisant a Loffre (F).

05/09/20, József Simó e Anna Bajzik a Zsámbék (H).

26/09/20, Fabrizio Partel e Giulia Guastoni a Milano.

12/01/21, Cédric Arreteau e Marlène Buch a Villefranche-sur-Mer.

23/01/21, Dominik Krzan e Maria Trauner a Altenburg (A).

30/01/21, Yoann Poireau e Audrey Gruchet a Serre-Nerpol.

10/04/21, Kevin Marc e Julie Marthy presso l'Œuvre de l'Étoile a Nîmes.

17/04/21, Matteo Tessari e Rihanna Maria Kop a Pescantina (VR).

29/05/21, Daniel Jaunas e Marie Perrin a Parigi.

5/06/21, Cristiano Michelotti e Giada Papa a Capezzana (PT).

12/06/21, Jonathan Simon et Stephanie Van Limbergen a Dendermonde.

3/07/21, Vincenzo Fieni e Pamela Buono a Tizzana (PT).

11/07/21, Maurizio Morciano e Orsola Bichiri a Verrua Savoia.

16/07/21, Cédric Deguines e Marie-Hélène Tronquart a Raveau.

17/07/21, Christophe Gleizal e Pauline Briday a Lione.

19/07/21, Francesco Grittani e Roberta Zonno a Palo del Colle (BA).

22/07/21, Giuseppe Cirasola e Vanessa Capriati a Fasano (BR).

24/07/21, Loic Masurel e Linda Luan-

grath a Gesves (B).

24/07/21, Gianni Giacchetta e Hristina Dimova a Modena.

27/07/21, Alexandre Dutulescu e Tatiana Kosareva a Sofia (Bulgaria).

21/08/21, Ivan Bajri e Katarina Šimunovi a Senj (Croazia).

27/08/21, Anthony Benoît et Iris Passigatti presso l'Œuvre de l'Étoile a Nîmes.

5/09/21, Fabio Franco e Maria Bichiri a Mondovì (CN).

23/09, Francesco Giuseppe Santoro e Giada Zorzetto a Verrua Savoia.

30/10/21, Stefano Dobrilla e Silvia Maria Serenella a Verrua Savoia.

• **Cresime**

In Austria: il 16/07/2020 a Altenburg (3 cresimati).

In Francia: il 2/08/20 a Raveau (3 cresimati); il 4/10/20 a Faverney (16 cresimati); il 18/10/20 a Parigi (21 cresimati); il 9/11/20 a Charritte-de-Bas (6 cresimati). Il 22-23/05/2021 a Serre-Nerpol (24 cresimati); il 24/05/21 presso l'Œuvre de l'Étoile a Nîmes (13 cresimati); il 1/08/21 a Raveau (5 cresimati).

In Belgio: 29/05/2021 a Dendermonde (12 cresimati). In altre date sempre a Dendermonde, 15 cresimati.

In Italia: il 19/06/2021 a Verrua Savoia (80 cresimati), con grandissimo concorso di popolo; non si erano mai visti così tanti cresimandi in una sola occasione.

In Ungheria: il 18/07/2021 a Budakeszi (14 cresimati).

• **Prime comunioni**

4/07/20, Cesare Fattor e Achille Armanini a Rovereto.

5/07/20, Marie e Antoine Kamguia a Rovereto.

06/09/20, Peter Mayer e Abigel Újszászi a Budakeszi.

04/10/20, Emese Balog a Budakeszi.

4/10/20, Maurizio Carretta e Bruno De Leo a Potenza.

25/10/20, Matthieu Colange a Lione.

8/12/20, Samuele Facchielli a Sinalunga (SI).

25/12/20, Lorraine Walter e Louna Ravelontsoa a Parigi.

30/12/20, Audrey Poireau a Serre-Nerpol.

23/01/21, Christian e Alice Donzella a Verrua Savoia.
 13/02/21, Paul Michéo presso l'Œuvre de l'Étoile a Nîmes.
 9/03/21, Domitille Michéo a Serre-Nerpol.
 14/03/21, Gabrio Marouani-Cerrito presso l'Œuvre de l'Étoile a Nîmes.
 19/03/21, Marie-Josèphe Cazalas a Serre-Nerpol.
 21/03/21, Zoltán Sárosi a Budakeszi.
 28/03/21, Kevin e Julie Marc presso l'Œuvre de l'Étoile a Nîmes.
 11/04/21, Johannes Trauner a Altenburg.
 2/05/21, Francesco Pulitelli a Roma.
 23/05/21, Károly Csillag a Budakeszi.
 25/05/21, Gemma Mazzasette a Ponte di Ferro (PG).
 05/06/21, Lucia Fattor, Rosa-Maria Palmisano e Aronne Ferrarini a Rovereto.
 06/06/21, Marie Arnoult a Raveau.
 13/06/21, Alex Cristaldi, Carola Zergi e Iside Fazio a Milano.
 20/06/21, Christopher Cavazza a Ferrara e Joy Adriana Zacco a Torino.
 27/06/21, Claudia Basile a Pescara.
 04/07/21, Sara Jusca a Verrua Savoia.
 05/08/21, Valerio e Asia Grillo a Valloire (F).
 15/08/21, Félicité e Jean-Eudes Collot a Raveau.
 27/08/21, Iris Passigatti presso l'Œuvre de l'Étoile a Nîmes.
 12/09/21, Ambroise Aubanel presso l'Œuvre de l'Étoile a Nîmes.
 12/09/21, Alessia Caporale a Pescara.
 2/10/21, Maria Plantamura a Rimini.

• Defunti

• 2020.

Il 12 aprile 2020 (giorno di Pasqua) è morto **don Giancarlo Suffritti**, parroco di Collegarola (Modena) che ci ospitava nella sua chiesa per battesimi e matrimoni. Ne parliamo solo ora in quanto la notizia della sua morte ci è giunta quasi un anno dopo, e lo raccomandiamo all'intercessione del suo amato don Orione. Il 2 luglio è deceduto a Torino, con i sacramenti, **Antonio Girardi**, di cui abbiamo celebrato le esequie il giorno 4. Il 7 agosto è deceduto il prof. **Vito De Venere**, di 90 anni, che riceveva ogni



Padre Maurice Raffalli († 7/11/2020)

mesa la S. Comunione da don Carandino. Il 21 agosto **Adele Diodato ved. Di Girolamo** è deceduta a 93 anni dopo aver ricevuto i sacramenti da don Carandino. Il 28/08/20 è deceduta in seguito ad una malattia **Martine Daifi**, nata Billay. Aveva frequentato la nostra cappella di Parigi in rue Bleue e per parecchi anni aveva aiutato il sacerdote in molti dei suoi progetti e poi era restata in contatto con lui fino alla fine. Un sacerdote dell'Istituto ha potuto vederla all'ospedale la vigilia della sua morte, darle i sacramenti e celebrarne i funerali. È stata sepolta a Pantin.

Il 9 settembre è morto nella sua casa di Cavoretto, dopo aver ricevuto i sacramenti, **Enzo Mazza**, proprietario di una impresa edile, che ci aveva spesso generosamente aiutato in occasione di lavori a Verrua. L'11 settembre 2020 il Signore ha chiamato a Sé **don Anthony Cekada**, che ricordiamo con un articolo di questo numero.

Il 28/09/20 a casa sua è deceduta all'età di 86 anni **Jozefa Goedgeschap-Vermeir**, munita degli ultimi sacramenti. Fedele del curato V. Stuyver (zio di Monsignor Stuyver) ha perseverato nella fede sino alla morte. I funerali sono stati celebrati nella cappella di Dendermonde. Nel mese di ottobre 2020 è deceduto **Stephane Brancaloneo** della Corsica, che era stato battezzato



Suor Marie Mélanie († 2/09/2021)

da un sacerdote dell'Istituto presso le Suore di Cristo Re. L'11/10/20 è deceduta **Cécile Teston** a Gruffy.

Il 7 novembre 2020 Dio ha chiamato a Sé **Padre Maurice Raffalli**: i funerali sono stati celebrati il 12 novembre (era presente per l'Istituto don Thomas Cazalas). Nato il 30 luglio 1933 a Marsiglia da famiglia di origine corsa (com'è chiaro dal cognome italiano) don Maurice Raffalli fu ordinato nella cattedrale di Nîmes il 15 maggio 1965, da Mons. Rougé, verso la fine del Vaticano II. Oppositore fin d'allora del modernismo, si consacrò all'apostolato della gioventù, seguendo l'ideale del suo grande concittadino, il Padre Joseph-Marie Timon-David (1823-1891) e di don Bosco. Invitato dal Vescovo a specializzarsi nell'educazione della gioventù, ottenendo i relativi diplomi nell'insegnamento pubblico, svolse il suo ministero nel collegio Saint Stanislas a Nîmes, occupandosi poi in particolare, dal 1957, di ragazzi con particolari problemi. A questo fine, fondò nel 1959, riconosciuta dalla Chiesa e dallo Stato, l'Œuvre de l'Étoile. I suoi figli spirituali, religiosi, religiose, allievi ed ex-allievi, potranno meglio di noi tracciare la sua vita. Noi lo ricordiamo come lo vedevamo presso il seminario di Ecône, durante le ordinazioni, piccolo e attivissimo, o come ne sentivamo parlare dai seminaristi che collaboravano con lui nei lunghissimi campi estivi che dirigeva vicino a Lourdes. Rimasto fedele

alla Santa Messa, fondò una scuola presso Nîmes, una congregazione di religiosi e una di religiose, consacrati alla *Stella Maris*: chiunque lo conoscesse era infatti colpito dalla sua tenerissima devozione alla Madonna. Ormai stanco e malato pensò prudentemente alla sua successione, rivolgendosi al nostro Istituto. A questo scopo si recò a Verrua, e ospitò don Cazalas e don Ricossa a Nîmes. In questo quadro, un religioso della sua congregazione avrebbe dovuto prepararsi al sacerdozio presso il nostro seminario; attualmente frère Benoît è giunto al primo anno di teologia. La Comunità di Nîmes ha subito in breve tempo due grandi prove: la morte del Fondatore, appunto e, il 2 settembre successivo, in un incidente automobilistico, quello di una giovane religiosa professa (era nata nel 1993), **Suor Marie Mélanie** (Thomas), mentre la superiora è rimasta gravemente ferita. Un sacerdote dell'Istituto assicura la Santa Messa a Nîmes, in attesa che un membro dell'Opera possa salire all'altare di Dio. Rivolgiamo le nostre condoglianze e le nostre preghiere al nuovo superiore frère Pascal, e tramite lui a tutti i membri dell'Opera e ai fedeli di Nîmes.

L'8 novembre 2020 è mancata a Roma **Marisa de Rubeis** madre di Stefano Andreozzi, che ricordiamo durante le sue visite a Verrua. Il 21/11/20 è deceduto, munito degli ultimi Sacramenti, il prof. **Clemens Maria Steenbergen**, padre, di don Nathanael e di sua sorella Gemma. Fedele alla fede fino alla morte, da vent'anni aveva messo a disposizione dell'Istituto una cappella per la celebrazione della vera Messa *non una cum* nei Paesi Bassi. I funerali sono stati celebrati a Lepelstraat, nella sua cappella Torre di David.

Il 27/11/20 è mancata **Margherita Vazzari**. Don Ugolino ne ha celebrato i funerali a Lentate sul Seveso. Il 13/12/20 è deceduto **Dieter Brungs**, provvisto degli ultimi Sacramenti. Per diversi anni ci ha accolto nella sua cappella in Germania. Il suo funerale è stato celebrato nella Herz-Jesu-Kapelle a Lierfeld. Il 28/12/20 il generale **Jean Peyronel**, nonno di Suor Cecilia e fedele della prima ora, è stato inumato a Laizé.

• 2021

Nel gennaio 2021 è deceduto **Olivier Arbaretraz** per molti anni fedele dalla Maison St-Joseph; negli ultimi anni riceveva i sacramenti dai preti di Chambéry. Il 3/01/2021 è mancato all'età di 89 anni **Roger Peuraud**, di Moulin des Grands-Chézeaux, che riceveva la visita dei sacerdoti e i Sacramenti. Il 24/01/21 dopo una lunga malattia è mancato **Piero Nicola**, fedele e amico dell'Istituto di vecchia data; aveva ricevuto i sacramenti pochi giorni prima da don Giugni, che ha poi celebrato il funerale a Genova il 26/01.

Il 29 gennaio è mancato **Francesco Paolo Autunno**, i cui funerali sono stati celebrati a Vasto (Chieti) da don Carandino. Il 14 febbraio è morto **Jean Francis Pierrard**, classe 1954. Collaboratore negli anni '70 della rivista belga *Didasco*, fondata da suo padre e da Pierre Moreau, è sempre rimasto fedele alla tesi di Padre Guérard des Lauriers. Il 15 febbraio è morto a Moncalieri **Ugo Gianarda**, zio e padrino di don Carandino, e ad Arezzo **Maria Paci**, nonna di Valentina Rubechi. Il 25/02/21 è stato sepolto a Gothenburg (Svezia) **Ralf Karlsen**; aveva ricevuto gli ultimi Sacramenti da don Trauner. Da qualche anno il sig. Karlsen ospitava la Messa in questa città per un piccolissimo gruppo di fedeli. Nel marzo 2021 è deceduta la signora **Liebherr**.

Il 6 marzo è mancata **Serafina (Sara) De Rella**, di 51 anni; le esequie si sono svolte il giorno 8. Siamo particolarmente vicini alla madre, Signora Pasqua, e a tutta la famiglia. Il giorno 11/03/21 **François Godard** è deceduto a causa di una leucemia; aveva ricevuto i sacramenti il giorno prima da don Cazalas. Il 14 marzo è morto **Carlo Volpi**, abitante a Moncestino che frequentava sia la casa di Verua sia soprattutto quella delle Suore di Cristo Re.

Il 17/03/21 c'è stato a Milano il funerale di **Norma Maria Vettore ved. Ceruti**, madre del nostro fedele Marco. Il 20/03/21 è deceduto **Françoise Hugot** a Vermenton. Il 26 marzo è deceduta **Elena (Lina) Giorgi ved. Mazzoni**, di 91 anni, che riceveva regolarmente i sacramenti da don Carandino. Il 10/04/21

è deceduta **Danièle Arnoult** a Châtillon-sur-Seine. Il 26 aprile è deceduto **Ivano Bardi**; Don Carandino ha celebrato le esequie al cimitero di Ravenna il 28 aprile. Il 2/06/21 è deceduta a Creil **Marie-Françoise Wiotte**. Nel luglio 2014 ci aveva contattati avendo compreso la necessità della Messa e dei sacramenti *non una cum*; da allora vi era rimasta molto fedele. Grazie a lei già suo marito aveva potuto fare una morte cristiana. Coraggiosa sino alla fine per aiutare i suoi tre figli ai quali indirizziamo le nostre sincere condoglianze. Ha potuto ricevere gli ultimi sacramenti: i funerali sono stati celebrati a Creil dove è stata sepolta.

Il 12/06/21 si è spento **Jean-Joseph Richard**. Con sua moglie aveva sostenuto l'Istituto a Parigi fino dalla prima Messa nel 2006 e da allora vi erano restati fedeli. Dopo una vita di lavoro trascorsa sul mare (marina mercantile) e nei cieli (cartografia aerea), una volta in pensione, divideva il suo tempo fra Parigi e il Loiret. La Provvidenza si servì di lui per farci trovare il luogo, rue Bleue, dove l'Istituto celebrò la Messa a Parigi dal marzo 2006 al dicembre 2012 (e la prima Messa vi fu celebrata un 19 marzo... bisogna dire che avevamo affidato l'affare a san Giuseppe senza immaginare che il suo patrocinio sarebbe stato così chiaro). Ha potuto ricevere i Sacramenti all'ospedale nonostante le restrizioni sanitarie, i funerali si sono svolti a Parigi e la sepoltura nel Loiret. Conserviamo di lui il ricordo di un uomo onesto e generoso. Tutte le nostre più sincere condoglianze alla moglie.

Il 13/06/21 a Borgo a Buggiano (PT) don Fraschetti ha celebrato i funerali di **Giovanna Michelotti**, deceduta la domenica precedente, che per tanti mesi aveva desiderato e ricevuto la Comunione e poi gli ultimi sacramenti, manifestando sempre la sua adesione alla Fede integra e cattolica, nella quale era stata battezzata e in cui ha avuto la grazia di morire. Il 21/06, dopo aver ricevuto i sacramenti, è deceduto nei pressi di Losanna **Charles Krafft**: convertitosi dal protestantesimo, fu uno dei primi a rendersi conto che la nuova

messa di Paolo VI non era la Messa cattolica istituita da Gesù Cristo, ma una protestantizzazione del culto. Per questo fu tra i primi a rifiutarla, e a favorire la celebrazione della “Messa di San Pio V” a Losanna. Alla sua famiglia le nostre condoglianze. I funerali sono stati celebrati a Losanna il 24 giugno. Il 04/07/21, l’avvocato **Alfonso Brighina** è deceduto a Varese munito dei sacramenti che aveva ricevuto da don Ugolino; frequentava le nostre messe a Varese. Il 06/07/21 è mancato **Mauro Morisi** a Milano, un tempo fedele dell’Istituto. Don Ugolino ne ha fatto un ricordo sul blog dell’Oratorio s. Ambrogio.

Il 12 luglio è mancata **Francesca Siclecchia ved. Stallone**, di 93 anni. Negli ultimi mesi aveva ricevuto più volte i sacramenti da don Carandino. Il 17/07/21 è deceduto **M. Wolff**, anziano fedele di Nîmes; aveva ricevuto i sacramenti pochi giorni prima di morire, i funerali sono stati celebrati da don Michel. Il 31/07/21 è deceduta suor **Marie Hélène de la Croix** della comunità di Crézan vicino a Raveau. Il 31/07/21 a Roma don Piero, invitato da una nostra fedele romana, ha amministrato gli ultimi sacramenti a **Iole Matti**, deceduta poi 3 giorni dopo. Il 03/08/21 è deceduta **Renata Radaelli in Lamura**, madre della carissima Dott.ssa Paola: aveva ricevuto i sacramenti a maggio. Il 29/09/21 è deceduta **Maria Rosa Giovannini ved. Mattivi** a San Mauro (TN); aveva ricevuto i sacramenti da don Ugolino. Il 7 ottobre **Michel Chiocanini** ci ha lasciati in conseguenza del covid. Avevamo conosciuto Michel nel 1991, il giorno dell’ordinazione di don Giugni da parte di Mons. McKenna a Verrua. Fu in tale occasione che don Delmasure domandò ai preti dell’Istituto di andare a celebrare la Messa due volte al mese a Cannes. Michel aveva conosciuto don Delmasure nel 1976, quando questi, parroco a Théoule-sur-Mer, era il solo sacerdote rimasto fedele alla Messa tridentina in tutta la regione. Michel si convertì e divenne uno dei collaboratori del reverendo. Dopo la morte di don Delmasure venne parecchie volte a farci dei grossi lavori in muratura sia a Verrua come a Raveau. Le decine di oratori che egli ha

costruito nella sua bella Provenza restano come un vestigio di quest’anima che ha sempre combattuto per la fede. Il 13 ottobre don Cazalas ha celebrato i suoi funerali a Cannes e sabato 14 novembre ha celebrato una Messa di suffragio a Serre-Nerpol in presenza della famiglia.

La meditazione di Sant’Alfonso “abuso della misericordia di Dio” tratta da “Apparecchio alla morte” (considerazione XVII, anno 1758) ha in sé stessa un grande valore teologico e pastorale. È poi particolarmente attuale se confrontata con la misericordia luterana (che fa convivere la misericordia divina con la perseveranza nel peccato) costantemente predicata da J.M. Bergoglio, al punto che si estenderebbe persino al figlio della perdizione, Giuda Iscariota (cf. l’editoriale di questo stesso numero). Dio è Amore misericordioso infinito, ma l’amore esige la reciprocità...

ABUSO DELLA DIVINA MISERICORDIA

Ignoras, quoniam benignitas Dei ad poenitentiam te adducit? (Rom. 2, 4)

Sant’Alfonso Maria dei Liguori

PUNTO I

Si ha nella parabola della zizania in S. Matteo (Matth. 13) che essendo cresciuta in un campo la zizania insieme col grano, volevano i servi andare ad estirparla: “*Vis, imus, et colligimus ea?*”. Ma il padrone rispose: No, lasciatela crescere, e poi si raccoglierà e si manderà al fuoco: “*In tempore messis dicam messoribus, colligite primum zizania, et alligate ea in fasciculos ad comburendum*”. Da questa parabola si ricava per una parte la pazienza che il Signore usa co’ peccatori; e per l’altra il rigore che usa cogli ostinati. Dice S. Agostino che in due modi il demonio inganna gli uomini: “*Desperando, et sperando*”. Dopo che il peccatore ha peccato, lo tenta a disperarsi col terrore della divina giustizia; ma prima di peccare, l’anima al peccato colla speranza della divina misericordia. Perciò il santo avverte ad ognuno: “*Post peccatum spera misericordiam; ante peccatum pertimesce*

iusitiam". Sì, perché non merita misericordia chi si serve della misericordia di Dio per offenderlo. La misericordia si usa con chi teme Dio, non con chi si avvale di quella per non temerlo. Chi offende la giustizia, dice l'Abulense, può ricorrere alla misericordia, ma chi offende la stessa misericordia, a chi ricorgerà?

Difficilmente si trova peccatore sì disperato, che voglia proprio dannarsi. I peccatori vogliono peccare, senza perdere la speranza di salvarsi. Peccano e dicono: Dio è di misericordia; farò questo peccato, e poi me lo confesserò. *"Bonus est Deus, faciam quod mihi placet"*, ecco come parlano i peccatori, scrive S. Agostino. Ma oh Dio così ancora dicevano tanti, che ora sono già dannati. Non dire, dice il Signore: Son grandi le misericordie che usa Dio; per quanti peccati farò, con un atto di dolore sarò perdonato. *"Et ne dicas: miseratione Domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miserebitur"* (Eccli. 5, 6). Nol dire, dice Dio; e perché? *"Misericordia enim, et ira ab illo cito proximant, et in peccatores respicit ira illius"* (Eccli. 5, 7). La misericordia di Dio è infinita, ma gli atti di questa misericordia (che son le miserezioni) son finiti.

Dio è misericordioso ma è ancora giusto. *"Ego sum iustus, et misericors"*, disse il Signore un giorno a S. Brigida; *"peccatores tantum misericordem me existimant"*. I peccatori, scrive S. Basilio, vogliono considerare Dio solo per metà: *"Bonus est Dominus, sed etiam iustus; nolite Deum ex dimidia parte cogitare"*.

Il sopportare chi si serve della misericordia di Dio per più offenderlo, diceva il P. M. Avila che non sarebbe misericordia, ma mancamento di giustizia. La misericordia sta promessa a chi teme Dio, non già a chi se ne abusa. *"Et misericordia eius timentibus eum"*, come cantò la divina Madre.

Agli ostinati sta minacciata la giustizia; e siccome (dice S. Agostino) Dio non mentisce nelle promesse; così non mentisce ancora nelle minacce: *"Qui verus est in promittendo, verus est in minando"*.

Guardati, dice S. Gio. Grisostomo, quando il demonio (ma non Dio) ti promette la divina misericordia, affinché



Sant'Alfonso Maria dei Liguori

peccchi; *"Cave ne unquam canem illum suscipias, qui misericordiam Dei pollicetur"*. Guai, soggiunge S. Agostino, a chi spera per peccare: *"Sperat, ut peccet; vae a perversa spe"*. Oh quanti ne ha ingannati e fatti perdere, dice il santo, questa vana speranza. *"Dinumerari non possunt, quantos haec inanis spei umbra deceperit"*. Povero chi s'abusa della pietà di Dio, per più oltraggiarlo! Dice S. Bernardo che Lucifero perciò fu così presto castigato da Dio, perché si ribellò sperando di non riceverne castigo.

Il re Manasse fu peccatore, poi si convertì, e Dio lo perdonò; Ammone suo figlio, vedendo il padre così facilmente perdonato, si diede alla mala vita colla speranza del perdono; ma per Ammone non vi fu misericordia.

Perciò ancora dice S. Gio. Grisostomo che Giuda si perdé, perché peccò fidato alla benignità di Gesù Cristo: *"Fidit in lenitate magistri"*. In somma Dio, se sopporta, non sopporta sempre.

Se fosse che Dio sempre sopportasse, niuno si dannerebbe; ma la sentenza più comune è che la maggior parte anche de' cristiani (parlando degli adulti) si dannano: *"Lata porta et spatiosa via est, quae ducit ad perditionem, et multi intrant per eam"* (Matth. 7, 13).

Chi offende Dio colla speranza del perdono, *"irrisor est non poenitens"*, dice S. Agostino. Ma all'incontro dice S. Paolo che Dio non si fa burlare: *"Deus non irridetur"* (Galat. 6, 7). Sarebbe un burlare Dio seguire ad offenderlo, sem-

pre che si vuole, e poi andare al paradiso. *“Quae enim seminaverit homo, haec et metet”* (Galat. 6, 7). Chi semina peccati, non ha ragione di sperare altro che castigo ed inferno. La rete con cui il demonio strascina all’inferno quasi tutti quei cristiani che si dannano, è quest’inganno, col quale loro dice: Peccate liberamente, perché con tutt’i peccati vi salverete.

Ma Dio maledice chi pecca colla speranza del perdono. *“Maledictus homo qui peccat in spe”*. La speranza del peccatore dopo il peccato, quando vi è pentimento, è cara a Dio, ma la speranza degli ostinati è l’abominio di Dio: *“Et spes illorum abominatio”* (Iob. 11, 20). Una tale speranza irrita Dio a castigare, siccome irriterebbe il padrone quel servo che l’offendesse, perché il padrone è buono.

PUNTO II

Dirà taluno, Dio m’ha usate tante misericordie per lo passato, così spero che me l’userà per l’avvenire. Ma io rispondo: E perché t’ha usate tante misericordie, per questo lo vuoi tornare ad offendere? Dunque (ti dice S. Paolo) così tu disprezzi la bontà e la pazienza di Dio? Nol sai che ‘l Signore ti ha sopportato sinora; non già a fine che tu lo segui ad offendere, ma acciocché piangi il mal fatto? *“An divitias bonitatis eius, et patientiae contempnis? Ignoras, quoniam benignitas Dei ad poenitentiam te adducit?”* (Rom. 2, 4).

Quando tu fidato alla divina misericordia non vuoi finirla, la finirà il Signore. *“Nisi conversi fueritis, arcum suum vibrabit”* (Ps. 7). *“Mea est ultio et ego retribuam in tempore”* (Deut. 32, 35). Dio aspetta ma quando giunge il tempo della vendetta, non aspetta più e castiga. *“Propterea exspectat Dominus, ut misereatur vestri”* (Is. 30, 18). Dio aspetta il peccatore, acciocché si emendi: ma quando vede che quegli del tempo, che gli è dato per piangere i peccati, se ne serve per accrescerli, allora chiama lo stesso tempo a giudicarlo. *“Vocavit adversum me tempus”* (Thren. 1, 15). S. Gregorio: *“Ipsium tempus ad iudicandum vertit”*. Sicché lo stesso tempo dato, le stesse misericordie usate serviranno per farlo castigare con più

rigore e più presto abbandonare. *“Curavimus Babylonem, et non est sanata, derelinquamus eam”* (Ier. 51, 9).

E come Dio l’abbandona? O gli manda la morte, e lo fa morire in peccato; o pure lo priva delle grazie abbondanti, e lo lascia colla sola grazia sufficiente, colla quale il peccatore potrebbe sì bene salvarsi ma non si salverà. La mente accecata, il cuore indurito, il mal abito fatto renderanno la sua salvezza moralmente impossibile; e così resterà, se non assolutamente, almeno moralmente abbandonato.

“Auferam spem eius, et erit in direptionem” (Is. 5, 5). Oh che castigo! Che segno è, quando il padrone scassa la siepe, e permette che nella vigna v’entri chi vuole, uomini e bestie? è segno che l’abbandona.

Così fa Dio, quando abbandona un’anima, le toglie la siepe del timore, del rimorso di coscienza, e la lascia nelle tenebre; ed allora entreranno in quell’anima tutti i mostri de’ vizi. *“Posuisti tenebras, et facta est nox, in ipsa pertransibunt omnes bestiae silvae”* (Ps. 103, 20).

E il peccatore abbandonato che sarà in quell’oscurità, disprezzerà tutto, grazia di Dio, paradiso, ammonizioni, scomuniche; si burlerà della stessa sua dannazione. *“Impius, cum in profundum peccatorum venerit, contemnit”* (Prov 18, 3).

Dio lo lascerà in questa vita senza castigarlo, ma il non castigarlo sarà il suo maggior castigo. *“Misereamur impio, et non discet iustitiam”* (Is. 26, 10).

Dice S. Bernardo su questo testo: *“Misericordiam hanc ego nolo; super omnem iram miseratio ista”*. Oh qual castigo è quando Dio lascia il peccatore in mano del suo peccato, e par che non gliene domandi più conto! *“Secundum multitudinem irae suae non quaeret”* (Ps. 9). E sembra che non sia con lui sdegnato. *“Auferetur zelus meus a te, et quiescam, nec irascar amplius”* (Ez. 16, 42). E par che lo lasci a conseguir tutto ciò che desidera in questa terra. *“Et dimisi eos secundum desideria cordis eorum”* (Ps. 80). Poveri peccatori, che in questa vita son prosperati! È segno che Dio aspetta a renderli vittime della sua giustizia nella vita eterna. Dimanda Ge-

remia: “*Quare via impiorum prosperatur?*” (Ier. 12, 1).

E poi risponde: “*Congregas eos quasi gregem ad victoriam*”. Non v'è castigo maggiore, che quando Dio permette ad un peccatore che aggiunga peccati a peccati, secondo quel che dice Davide: “*Appone iniquitatem super iniquitatem... deleantur de libro viventium*” (Ps. 66, 28). Sul che dice il Bellarmino: “*Nulla*

poena maior, quam cum peccatum est poena peccati”. Meglio sarebbe stato per talun di quest'infelici, che il Signore l'avesse fatto morire dopo il primo peccato; perché, morendo appresso, avrà tanti inferni, quanti peccati ha commessi.

Nota

Tratto da: SANT'ALFONSO MARIA DÈ LIGUORI, “*Apparecchio alla morte - Considerazioni sulle massime eterne*”.

**Sodalitium
augura a tutti i suoi
fedeli lettori e amici un
Santo Natale colmo delle
benedizioni del Divin
Bambino**



**Trovate tutti i libri del nostro catalogo trovate su
www.sodalitiumshop.it**

Tel. 0161.83.93.35 - email: centrolibrario@sodalitium.it

**Dottrina, articoli, catechismo, news, attualità, aggiornamenti,
orari e luoghi delle sante Messe su
www.sodalitium.it**

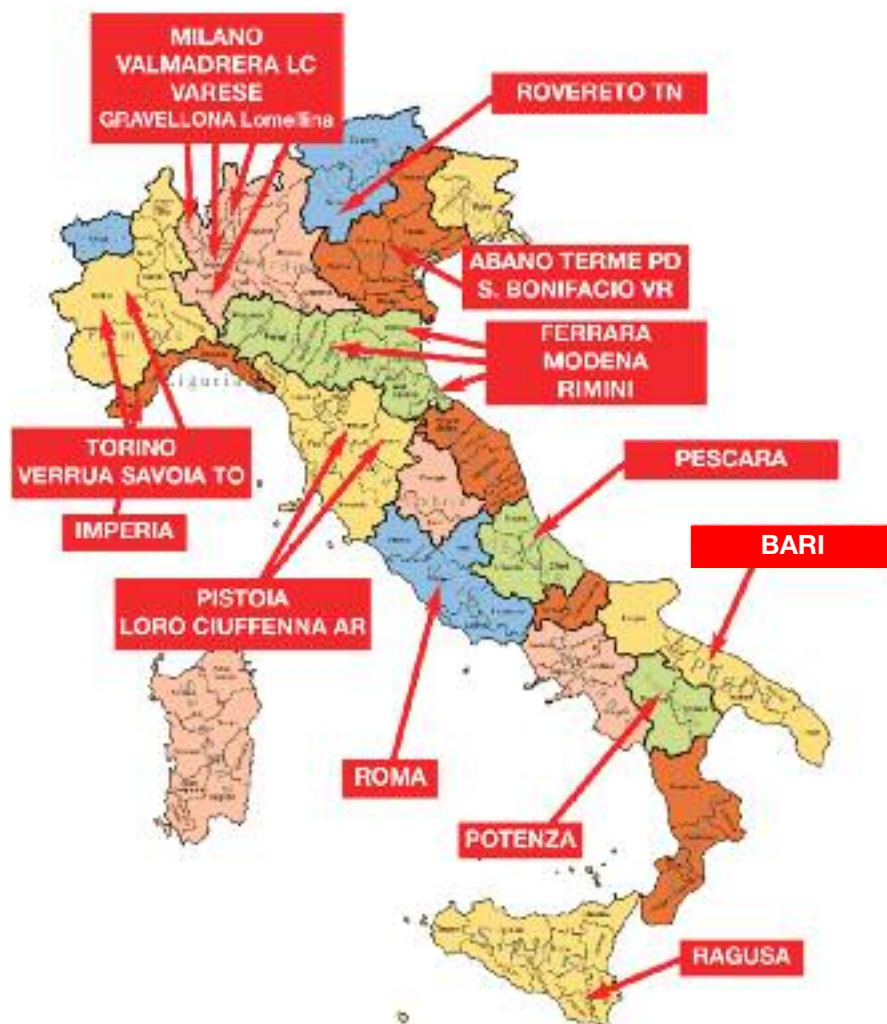
AVVISO AI NOSTRI LETTORI

A causa del cattivo funzionamento delle Poste, in questi ultimi anni abbiamo riscontrato un aumento delle copie della rivista tornate indietro o non consegnate. Vi preghiamo di confermarci la correttezza del vostro indirizzo postale e di segnalarci altri indirizzi di persone eventualmente interessate a Sodalitium, telefonando o scrivendo in redazione.

Inoltre le spese di invio e stampa della rivista aumentano. Aiutateci a pagarle con le vostre offerte. Che Dio e la Madonna del Buon Consiglio vi benedicano tutti.

e-mail. info@sodalitium.it - tel. 0161.839335

SS. Messe dell'Istituto M.B.C. in Italia



PER LE VOSTRE OFFERTE:

- Sul Conto della Banca Popolare di Novara di Crescentino VC, (**IBAN**): IT 16 Z 05034 44440 0000 0000 3850 intestato a Centro Culturale & Librario Sodalitium.
- Sul Conto Corrente Postale numero: IT 83 X 07601 10300 000036390334 **BIC** : BPPIITRRXXX intestato a Centro Culturale & Librario - Sodalitium Periodico.
- **Potete donare il 5 per mille alla MATER BONI CONSILII ONLUS.** Su tutti i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD ecc.) scegliete la casella dedicata al “*Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale...*” È sufficiente la vostra firma e il numero del Codice fiscale della MATER BONI CONSILII ONLUS (91 00 60 50 016).
- **Per la avere ricevuta di detrazione fiscale:** fare offerta a *Associazione Mater Boni Consilii onlus* su cc. Banca Prossima (gruppo SanPaolo) IBAN: IT 69 S033 5901 6001 0000 0112 352 **BIC**: BCI-TITMX, chiedere ricevuta.

SS. MESSE

RESIDENZE DELL'ISTITUTO

ITALIA - Verrua Savoia (TO): CASA MADRE - Istituto Mater Boni Consilii, Chiesa SS. Pietro e Paolo, Loc. Carbignano, 36. Nei giorni feriali S. Messa alle ore 7,30; tutte le domeniche S. Messa alle ore 18. Benedizione eucaristica tutti i venerdì alle ore 21. Tel.: 0161.839335; e-mail: info@sodalitium.it

San Martino dei Mulini (RN): CASA S. PIO X - Don Ugo Carandino, via Sarzana 86, CAP 47822. Tel.: 0541.758.961; e-mail: info.casasanpiox@gmail.com

BELGIO - Dendermonde: Mons. Geert Stuyver, Kapel O.L.V. van Goede Raad, Koning Albertstraat 146, 9200 Sint-Gillis, Dendermonde. S. Messa tutte le domeniche alle ore 10. Tel. e Fax: (+32) (0) 52/380778.

FRANCIA - Raveau: 350 route de Mouchy, 58400 Raveau. Per informazioni: Tel.: (+33) 03.86.70.11.14; e-mail: raveau@sodalitium.it

ALTRE SS. MESSE IN ITALIA

Abano Terme (PD): la 3ª domenica del mese alle ore 18,00.

Bari e provincia: Una domenica al mese: consultare la pagina del sito.

Ferrara: Chiesa S. Luigi, via Pacchenia 47, Albarea. Tutte le domeniche alle ore 17,30.

Gravellona Lomellina (PV): Don Marco Pizzocchi, via Verdi 28. Messa tutte le domeniche. Per informazioni: Tel. 347.109.7481 e-mail: donmarco.pizzocchi@alice.it

Imperia: una domenica al mese. Programma diffuso via mail.

Loro Ciuffenna (AR): Fattoria del Colombaio, str. dei 7 ponti. La 1ª domenica del mese alle ore 17,30.

Milano: Oratorio S. Ambrogio, via della Torre 38. Tutte le domeniche e festivi alle ore 9,00 e 11,00. Per informazioni: www.oratorio.santambrogio.com

Modena: Oratorio S. Pio V, via Savona 75. Tutte le domeniche alle ore 8,30 e 11,00.

Pescara: Oratorio del Preziosissimo Sangue, via Ofanto 24. La 2ª alle 18,30; la 4ª del mese alle ore 9,00 e 11.

Pistoia: la 3ª domenica del mese alle ore 10,30.

Potenza: Oratorio San Lorenzo, Via Angilla Vecchia 126. Una domenica al mese: consultare la pagina del sito.

Ragusa (S. Croce Camerina): una domenica al mese alle 11,30 in via Belpiano 36.

Rimini: Oratorio San Gregorio Magno, via Molini 8. La 1ª e 2ª del mese alle ore 9,00 e 11,00 la 3ª e 4ª del mese alle ore 18,30.

Roma: Oratorio S. Gregorio VII, via Pietro della Valle 13/B. La 1ª, 3ª e 5ª domenica del mese, ore 9,00 e 11,00.

Rovereto (TN): Chiesa di S. Ignazio, via Stazione 13, Mori Stazione. La 1ª, 3ª e 5ª domenica del mese alle ore 9,00 e 11,00. Programma diffuso via mail.

S. Bonifacio (VR): la 2ª domenica del mese alle ore 18. Programma diffuso via mail.

Torino: Oratorio del S. Cuore, via Thesauro 3/D. Tutte le domeniche e festivi S. Messa ore 9,00 e 11,15; il 1º venerdì del mese alle ore 18,15.

Valmadrera (LC): Via Concordia, 21.

Varese: la 4ª domenica del mese alle ore 18. Programma diffuso via mail.

Confessioni 30 minuti prima dell'inizio delle S. Messe.

Per maggiori informazioni sulle celebrazioni consultate le pagine della località corrispondente sul sito: www.sodalitium.it

Oppure telefonare o scrivere a:

- Verrua Savoia: info@sodalitium.it
Tel. 0161.839.335
- Rimini: info.casasanpiox@gmail.com
Tel. 0541.758.961

SS. MESSE IN FRANCIA E ALL'ESTERO

Per informazioni consultate i siti:

www.sodalitium.eu
www.sodalitium.cloud
www.sodalitium.at -
www.sodalitiumpianum.com
www.sodalitiumpianum.it

**IN CASO DI MANCATA CONSEGNA SI
PREGA DI RINVIARE AL MITTENTE
CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA
RELATIVA TARIFFA
PRESSO C.R.P. ASTI C.P.O.**

“Sodalitium” Periodico
Loc. Carbignano, 36.
10020 VERRUA SAVOIA (TO)
Tel. 0161.839.335

DESTINATARIO - Destinataire:

SCONOSCIUTO - Inconnu
TRASFERITO - Transféré
DECEDUTO - Décédé

INDIRIZZO - Adresse:

INSUFFICIENTE - Insuffisant
INESATTO - Inexacte

OGGETTO - Object:

Rifiutato - Refusé